CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 17 aprile 2025

La città che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1744875181 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Giuseppe Di Martino

Campanile di Santa Sofia lavori tra le polemiche

▶ L'opera è finanziata con fondi Pnrr e prevede la messa in sicurezza sismica

▶I commercianti lamentano le tempistiche «Perché aprire il cantiere prima di Pasqua?»

Uno dei simboli più amati e fotografati di Benevento, il campanile di Santa Sofia, entra ufficialmente tra le opere in cantiere. E mentre la città si prepara a salutare temporaneamente uno dei suoi scorci più iconici, prende il via un ambizioso intervento di restauro e messa in sicurezza sismica, finanziato dai fondi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza).

LA DISCUSSIONE

Ma non mancano le polemiche sulla scelta della tempistica. Infatti, tra residenti e commercianti del centro storico, monta la protesta per una chiusura che arriva a ridosso di ponti festivi cruciali per il turismo. Dopo l'ok della Soprintendenza alle Belle Arti e al Paesaggio, ieri mattina il Comune di Benevento ha dato inizio ai lavori di consolidamento del campanile della Chiesa di Santa Sofia, bene dichiarato patrimonio Unesco nonché cuore del centro storico cittadino. Il progetto, approvato con apposita determina dirigenziale dal settore Lavori pubblici, prevede un investimento complessivo di 770mila euro, di cui 520mila euro destinati direttamente alle lavorazioni, mentre il restante coprirà oneri di sicurezza e spese fiscali. «Si tratta di un articolato intervento – spiega il sindaco della città Clemente Mastella – finanziato con i fondi che il Pnrr ha destinato alla rigenerazione dei siti culturali. Oltre alla necessaria messa in sicurezza sismica del bene – dettaglia il primo cittadino – si procederà anche sul versante del risanamento conservativo e del consolidamento strutturale». I lavori, affidati alla ditta Mastio Restauri di Castel Campagnano, si articoleranno in più fasi: trattamenti biocidi per rimuovere le patine biologiche alla base delle pareti, accurate operazioni di pulitura manuale, intervento di consolidamento per le microparti deteriorate e infine un trattamento protettivo, con particolare cura per le sezioni lapidee del campanile. L'obiettivo dichiarato è quello di migliorare la risposta sismica della struttura e restituire nuovo vigore ad uno dei monumenti più rappresentativi della città. Gli interventi, che dovranno obbligatoriamente concludersi entro maggio 2026, ovvero la scadenza imposta dai parametri europei del Pnrr, prevedono inoltre la mappatura dettagliata delle fessurazioni esistenti, con particolare attenzione ai giunti strutturali. Successivamente si procederà con cuciture murarie e iniezioni di malte consolidate nei punti più critici, messa in sicurezza della scala interna e rimozione dei muschi e licheni attraverso tecniche non invasive.





IL COMUNE

«Potremo intervenire sulla sicurezza strutturale di un bene pregevolissimo – commentano congiuntamente l'assessore alle Opere pubbliche Mario Pasquariello e l'assessora alla Cultura e all'Unesco Antonella Tartaglia Polcini -. Si tratta di un ulteriore passo concreto per la valorizzazione del nostro patrimonio storico-culturale. La rilevanza dell'intervento inciderà positivamente sull'intera area del complesso monumentale di Santa Sofia». Un intervento, dunque, necessario e strategico. Eppure, nella buffer zone Unesco non mancano perplessità, soprattutto tra gli operatori commerciali e gli abitanti che avrebbero preferito una tempistica diversa.

I COMMERCIANTI

«Chiudere il campanile di Santa Sofia, uno dei simboli più fotografati dai turisti, proprio ora, è un autogol – sostiene un commerciante della zona –. Bastava posticipare di qualche giorno i lavori o trovare una soluzione meno impattante». A fargli eco è un residente: «La tempistica lascia davvero a desiderare. Con i ponti di Pasqua, Pasquetta, 25 aprile e Primo maggio in arrivo, si rischia di penalizzare l'afflusso turistico». Il sindaco, però, respinge le critiche e difende la scelta dell'amministrazione: «I tempi sono stretti e tutto può succedere – replica Mastella –. Il rispetto della scadenza del 2026 per i progetti avviati rappresenta una sfida di alto livello per noi. Non potevamo attendere altri giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ASSESSORI: «LA RILEVANZA DELL'INTERVENTO INCIDERÀ POSITIVAMENTE SULL'INTERA AREA»

Carne al sangue alla mensa, «Si convochi la commissione»



LA DENUNCIA

Carne che arriva troppo al sangue nei piatti degli alunni, tanto da dover essere cambiata in extremis con del prosciutto cotto. Nuova segnalazione di criticità dalla mensa scolastica. Anche in questo frangente, teatro dell'episodio che fa discutere è il plesso San Filippo al Triggio, già al centro in gennaio del caso "formaggini scaduti". Nella mattinata di martedì, un genitore recatosi sul posto ha ritenuto che le polpette servite agli studenti fossero crude all'interno, pretendendone il ritiro immediato. Richiesta accolta dagli addetti per non alimentare timori tra gli scolari. Ma la ditta incaricata Siristora ha motivato l'accaduto nel corso della commissione mensa svoltasi nello stesso pomeriggio di martedì in Comune: «La cottura al forno con una componente umida (vapore) - ha spiegato la direzione di produzione dell'azienda - rompe la struttura mioglobina, e la componente liquida della carne rilascia il colore roseo alle polpette, pur essendo le stesse perfettamente cotte». Intervengono i consiglieri comunali Giovanna Megna, Francesco Farese e Angelo Miceli: «Si convochi la commissione Istruzione dopo quest'ultimo episodio su cui va fatta chiarezza. L'ennesimo, che va ad aggiungersi ad altri già ampiamente noti che hanno destato non poca preoccupazione. Avevamo già provocato una seduta di commissione sul tema nei giorni scorsi, chiedendo di audire con urgenza il dirigente Verdicchio e il delegato all'Istruzione Palladino per capire cosa sta accadendo e quali misure sono state messe in campo dal Comune. Abbiamo chiesto di esaminare la bozza del bando per il nuovo servizio di ristorazione scolastica, al fine di risolvere con la gestione futura le numerose criticità emerse in questo periodo».

Paolo Bocchino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, nuova segnaletica «Una svolta per l'accoglienza città sempre più attrattiva»

LA NOVITÀ

Antonio Martone

È stata completata in città l'installazione della nuova avveniristica segnaletica per guidare i turisti. A breve ci saranno anche i contenuti digitali e quindi ci sarà la totale operatività che è prevista entro la fine del mese di maggio. I segnali, denominati "infomonumentali", sono formati da quattro pannelli: descrittivo, indicativo, informativo e nominativo. Già sono visibili in quelle che sono le zone di interesse storico oppure davanti a tutti i siti archeologici. Grazie a loro sarà più facile conoscere, informarsi e orientarsi nelle strade del capoluogo. «È un altro fondamentale passaggio - spiega l'assessore al Turismo Attilio Cappa - verso una città a misura di turista. Attraverso Qr code e relativa app, la fruizione delle bellezze storiche della città potrà essere dinamica e multimediale. Ci sarà, di conseguenza anche la rimozione della segnaletica ridondante, Il totem di piazza Pacca che è stato posizionato già nello scorso mese di marzo, sarà una bussola interattiva attraverso cui il turista potrà seguire i percorsi e orientarsi nelle visite ai siti di maggiore pregio della città. È un ulteriore traguardo tagliato verso una città più accogliente ed europea e soprattutto la continuazione del programma ambizioso e futuristico che abbiamo avviato in maniera concreta».



L'OBIETTIVO

«È quello di compiere quel salto di qualità atteso ed auspicato da anni - incalza l'assessore - e che noi con grandi sforzi e applicazione stiamo rendendo reale. Naturalmente per il decollo totale del turismo sarà necessaria anche la collaborazione dell'imprenditoria locale attraverso investimenti di strutture che siano confortevoli e attrattive». La segnaletica turistica del futuro fa parte dell'iniziativa "BenOriento" predisposta nella primavera del 2023 da una ditta specializzata. I lavori sono stati finanziati nell'ambito del "Programma straordinario per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dell'eliminazione delle barriere architettoniche", con fondi pari a 240mila euro. Il Comune di Benevento, ha partecipato al bando con il progetto denominato "La Città di tutti, la Città per tutti" che è stato valutato positivamente con fondi a valere sulle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la coesione (Fsc). Nello stesso si puntava alla segnaletica aumentata e app di sicurezza: wayfinding. Una implementazione che consentirà, dunque, di colmare vecchie lacune riguardanti indicazioni, cartelli e itinerari da seguire per i visitatori. Da anni, infatti, si registravano lamentele e disagi nel settore. Le linee guida della progettazione hanno previsto la bonifica della carente segnaletica turistica esistente, utilizzando una linea grafica omogenea che darà alla città un'immagine nuova, dinamica e accogliente. Il tutto è stato realizzato con sistemi innovativi di segnalamento e integrato attraverso un app dedicata al sistema di wayfinding (il significato va oltre il semplice concetto di segnaletica, ha un forte potere comunicativo, tanto da restituire agli utenti la"cognizione dello spazio e contemporaneamente è parte dello spazio, parte attiva). Il posizionamento del totem interattivo, con sistema touch-screen, nei pressi dell'infopoint di piazza Cardinal Pacca con soluzioni multimediali e possibilità d'interazione interattiva costituisce il simbolo della nuova fase, intorno al quale ruota l'intero progetto "BenOriento" che è diventato fondamentale per chi vuole crescere adeguandosi al nuovo modo di concepire il turismo.

CAPPA: «UN SALTO DI QUALITÀ CHE ASPETTAVAMO DA ANNI REALIZZATO GRAZIE AI NOSTRI GRANDI SFORZI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Parco del Matese, istanze al ministro via libera più vicino

(C) Ced Digital e servizi | 1744875161 | 46.232.147.220 | stoglia.ilmattino.it



▶A Cerreto respinte le proposte dell'opposizione con 7 voti contrari

▶Rubano (Fi): «Accolte tutte le richieste avanzate da agricoltori e cacciatori»

LE ISTANZE

Michele Palmieri

Istanze del Comune di Cerreto Sannita accolte e perimetrazione consegnata al ministro Pichetto Fratin. Sembrano essere queste le ultime novità emerse in queste ore dopo i consigli comunali svolti quasi in contemporanea nel centro titernino e a Faicchio. A Cerreto, il Consiglio comunale aperto richiesto a gran voce dalla minoranza ha visto anche la partecipazione del deputato di Forza Italia, Francesco Maria Rubano. Consiglio che, dopo la discussione, ha rigettato con 7 voti contrari e 4 a favore la proposta di perimetrazione del nascituro Parco Nazionale del Matese presentata dal gruppo di minoranza «Cerreto Riparte». Stessa sorte anche a Faicchio, dove la maggioranza del sindaco Lombardi ha votato contro la proposta di delibera avanzata dal gruppo «Per il bene comune» che chiedeva di rivedere la delibera di dicembre in cui l'Ente fissava i termini di perimetrazione in quelli attuali del Parco Regionale.

L'ITER

A poco meno di una settimana dal termine fissato dalla sentenza del Tar, l'iter dunque procede speditamente verso la sua conclusione. A Cerreto Sannita, dopo l'ampia discussione sul tema e prima delle conclusioni tratte dal primo cittadino Giovanni Parente – che ha ringraziato il ministero per la sensibilità dimostrata e l'apertura al confronto, spiegando quella che è la perimetrazione proposta nell'ultima fase – è intervenuto anche Rubano, che ha rassicurato la comunità cerretese facendo presente appunto «che le istanze di agricoltori e cacciatori, trasmesse dall'amministrazione in carica, sono state tutte accolte». Rubano ha poi precisato che l'Ispra «ha concluso l'istruttoria tecnica, trasmettendo lunedì scorso al ministro la proposta di perimetrazione, cioè l'individuazione dei confini del Parco sulla base di criteri scientifici e ambientali, tenendo conto delle istanze trasmesse dai Comuni interessati. Ora spetta al ministro fare le opportune valutazioni e procedere con la firma». Bollata invece come «pretestuosa e priva di qualsiasi fondamento tecnico-giuridico» l'idea di perimetrazione proposta da «Cerreto Riparte». Proposta che, secondo l'amministrazione Parente, «avrebbe comportato addirittura la riduzione della superficie del Parco Regionale che è stata determinata oltre 30 anni fa. Conoscendo il nostro territorio – aggiungono – le sue potenzialità ambientali, turistiche e le sue vocazioni, abbiamo cercato sempre di mettere a sistema la tutela ambientale alle legittime istanze di tutte le categorie coinvolte, lavorando nelle sedi opportune senza fare spicciola propaganda». Dopo le proposte avanzate il Comune di Cerreto resta ora in attesa di una risposta definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere di Coldiretti

«Bene l'istituzione, ma attenzione all'economia dell'area»

LA PRESA DI POSIZIONE

Antonio Mastella

«Non c'è chi non veda quanto sia importante per il nostro territorio la realizzazione del Parco del Matese. Ne siamo più che lieti. Lo saremo ancora di più, in ogni caso, se la sua realizzazione sarà accompagnata da una responsabile attenzione alla tutela dell'economia dell'area, che verrà inglobata dall'ente. Il Parco può essere un'opportunità ma anche un rischio: dipende da come si affronta la questione». Ad affermarlo, Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti. È una puntualizzazione dettata dalla preoccupazione circa le regole che saranno formalizzate per la governance del parco. «Nostro intendimento – chiarisce– è di avere la certezza che il processo normativo col quale si arriverà alla definizione finale di una tale realtà non comporti un condizionamento per le imprese gli allevatori nelle loro regolari attività». L'assenza, sinora, di garanzie codificate che non si adottino misure capaci di costituire un impedimento per la zootecnia e l'agricoltura dell'area interessata, è il motivo dell'inquietudine manifestata da Masiello. «Ad oggi – sottolinea – c'è grande fermento, un grande dibattito; nulla di concreto, tuttavia, si è registrato nella definizione di strumenti di salvaguardia delle attività d'impresa». La Coldiretti organizzò tempo addietro un dibattito sul tema, alla luce di tanti incontri con gli imprenditori, raccogliendone riflessioni, preoccupazioni e suggerimenti girati a chi di dovere. Ma, ad oggi, nulla si è mosso. «Chiaro – avverte – che se non dovessero essere presi in considerazione, mostreremmo notevoli perplessità rispetto a questa realtà che sta per nascere».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

È IN EDICOLA



Guida ai Vini di Caserta 2025
Cantine, enoturismo e disciplinari

PRENOTALA

€ 3,80 più il prezzo del quotidiano

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GIOVEDÌ 17 APRILE 2025 www.corriere.it In Italia (con Cook) EURO 2,20 | ANNO 150 - N. 91

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

MD
Buona Spesa, Italia!®



Mostra al Museo di Scicli
«Ecco la mia Sicilia, una formica operosa»
di **Emilio Isgrò**
a pagina **36**



Domani su 7
Francesca Fagnani «Io, la secchiona»
di **Maria Luisa Agnese**
nel settimanale del **Corriere**

MD
Buona Spesa, Italia!®

Iniziato 10 anni fa

IL LUNGO DUELLO USA-CINA

di **Federico Rampini**

La partita «America contro il resto del mondo», come viene rappresentata un po' frettolosamente la guerra commerciale scatenata da Donald Trump, è anzitutto uno scontro fra America e Cina. Prima e seconda economia del pianeta, queste superpotenze sono impegnate in una competizione a tutto campo: per la supremazia tecnologica, per il controllo strategico dell'Indo-Pacifico, per la leadership militare. Attribuire la loro tensione alle sole scelte del 47esimo presidente degli Stati Uniti, significa dimenticare i capitoli precedenti. Molto più aggressivi dal lato cinese: dal Covid al pallone spia sui cieli d'America. E segnati da un consenso bipartisan sul fronte statunitense. Ieri Trump ha bloccato le vendite di microchip Nvidia suscettibili di servire ai supercomputer cinesi: con quella decisione ha prolungato una politica di embargo sulle tecnologie avanzate che era stata perseguita dal suo predecessore democratico Joe Biden. La questione dei macro-squilibri commerciali — la strategia mercantilista con cui la Repubblica Popolare ha accumulato avanzi sempre più colossali — è solo un pezzo del problema cinese visto da Washington.

La revisione in senso critico cominciò dieci anni fa verso la fine del secondo mandato di Barack Obama, non a caso. Fu nel 2015 che Xi Jinping svelò la sua strategia «Made in China 2025»: si proponeva di sostituire l'America nella leadership di tutte le industrie strategiche e tecnologie avanzate.

continua a pagina **26**

Il tycoon accusato di «oltraggio alla Corte» per il caso deportazioni, ma la Casa Bianca fa ricorso

Trump, scontro con i giudici

Sui dazi Donald attacca Pechino: «Va isolata». Oggi l'incontro con Meloni

di **Giuliana Ferraino** e **Monica Guerzoni**

Trump ai ferri corti con le toghe. Il giudice federale James Boasberg ha ravvisato elementi per ritenere l'Amministrazione Trump colpevole di oltraggio alla Corte per aver «deliberatamente disobbedito» al suo ordine di sospendere immediatamente le espulsioni degli immigrati. La Casa Bianca ha già detto che farà appello. «Difendiamo gli americani dai criminali», la secca replica. Mentre lo stesso Trump attacca ancora la Cina: «Va isolata». Intanto, oggi Meloni a Washington sarà il primo capo di governo europeo a incontrare Trump dall'inizio della guerra dei dazi.

da pagina **2** a pagina **7**
Salom, Sensini

GIANNELLI



LO STATO E L'AZIONE LEGALE

E sulle tariffe la California fa causa al presidente

di **Monica Ricci Sargentini**

La California, che di fatto è una potenza economica, farà causa per fermare i dazi imposti da Donald Trump. «Illegittimo l'uso di poteri emergenziali».

alle pagine **4** e **5**

IL LEADER DEM TORNA A PARLARE IN PUBBLICO

Biden, prima volta da ex: questo governo fa danni

di **Giuseppe Sarcina**

Joe Biden rompe il lungo silenzio: «Prima sparano e poi prendono la mira — dice dei trumpiani — . Lascia senza fiato il disastro di questo governo in cento giorni».

a pagina **7**

L'IMPIANTO DEL PACEMAKER

«L'intervento è riuscito» Affetto e auguri per Mattarella

di **Marzio Breda**



Il presidente Mattarella sta bene. L'intervento per l'impianto del pacemaker al cuore, eseguito martedì sera al Santo Spirito di Roma, è riuscito. «Tutto tranquillo, tutto regolare», informa il Quirinale. Il capo dello Stato al risveglio ha letto i giornali. Per lui affetto e auguri da ogni parte del mondo.

alle pagine **8** e **9**
De Bac, Salvatori

A San Siro I nerazzurri tengono testa al Bayern (2-2). Ora il Barcellona



Grinta e gioia, Lautaro Martinez festeggia la rete del vantaggio sul Bayern appena segnata da Benjamin Pavard *(Spada/LaPresse)*

Inter, l'orgoglio e la festa: semifinale di Champions

di **Bocci, M. Colombo, Dallera** e **Tomaselli**

Nerazzurri in semifinale di Champions. Sotto la pioggia di San Siro, dopo un primo tempo di resistenza, l'Inter colpita da Kane ribalta il Bayern con Lautaro e Pavard. E non basta il pareggio ospite. Orgoglio e sofferenza. Sul cammino d'Europa, il 29 aprile, ora troverà il Barcellona.

alle pagine **42** e **43**

Asilo Si accelera sul nuovo patto

Migranti, la linea Ue: sì ai Paesi sicuri e a procedure rapide

di **Francesca Basso**

Dalla Ue un primo elenco di Paesi «sicuri»: Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tunisia. Ai richiedenti originari da tali luoghi sarà applicata la procedura accelerata di esame delle domande d'asilo.

a pagina **13**

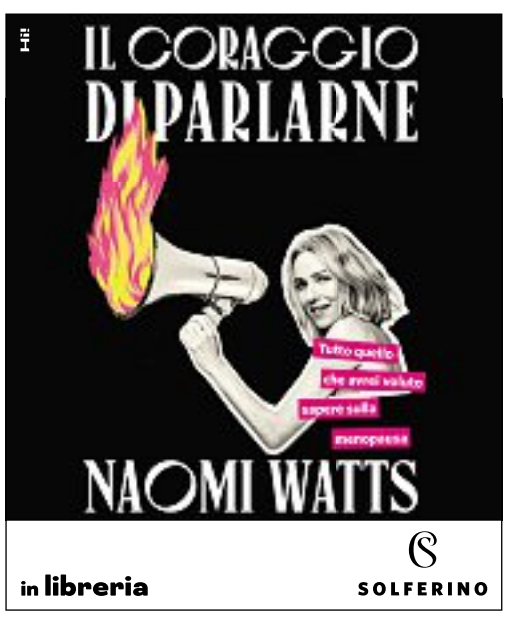
Brescia La Curia: era stato sospeso

Abusi sui sei ragazzi dell'oratorio: arrestato un parroco

di **Mara Rodella** e **Nicole Orlando**

Arrestato per violenza sessuale su minori il parroco di San Paolo, nel Bresciano. Don Ciro Panigara, 48 anni, era già stato cacciato da un'altra parrocchia. La denuncia di un ragazzo a un educatore e poi le indagini.

a pagina **16**



«Trans? È donna solo chi nasce donna»

Londra, la Corte suprema: decide il sesso biologico. Rowling esulta. Ma è polemica

DA RATAJKOWSKI A WILDE

Volo spaziale, attrici e modelle attaccano Bezos

di **Cristina Marrone**

Da Emily Ratajkowski a Olivia Wilde, critiche al viaggio spaziale di undici minuti per sole donne: «Costoso e inquinante». Le star contro il volo di Bezos.

a pagina **19**

di **Luigi Ippolito**

Donne si nasce, non si diventa. La Corte suprema britannica, secondo cui il «sesso è binario», ha stabilito che la definizione legale di cosa è una donna si debba basare esclusivamente sul sesso biologico. Accolto il ricorso di *For Women Scotland*. Le persone transgender, che non vanno discriminate, non potranno accedere a quote e servizi riservati alle donne. Ma è polemica.

alle pagine **10** e **11**
Arachi, Arrigoni

L'ICONA DI GUSTO E DESIGN

Ceduta Bialetti Ora la Moka non è più italiana

di **Massimiliano Del Barba**

La Moka diventa cinese. Il marchio Bialetti, l'omino con i baffi, passa al fondo di Stephen Cheng. Con Nuo Capital accordi da 52 milioni per il 78% del capitale

a pagina **31**



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
50417
9 771120 498008

Primo piano | La guerra commerciale

La scommessa della premier: far parlare la Ue e Trump

Oggi l'incontro con il presidente a Washington, l'idea di un vertice Europa-Stati Uniti. «Serve lucidità»

L'agenda



Donald Trump

1 Oggi alla Casa Bianca la premier Giorgia Meloni avrà un bilaterale con il presidente Usa Donald Trump. Argomento cardine: i dazi



Howard Lutnick

2 A Washington la premier Meloni potrebbe incontrare anche il segretario al Commercio americano Howard Lutnick



JD Vance

3 Tornata da Washington, domani Meloni accoglierà a Palazzo Chigi il vicepresidente Usa JD Vance, a Roma fino a Pasqua

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

WASHINGTON Sul volo di Stato, Giorgia Meloni ha ripassato con cura maniacale «tutti i possibili dossier». Ha evidenziato sull'immancabile taccuino colorato le opportunità e i rischi del primo, difficile incontro bilaterale ufficiale con Donald Trump. Avrebbe cenato in una celebre steak house e dormito nella Blair House in mattoni rossi, la dimora ottocentesca a due passi dalla Casa Bianca che Donald Trump riserva agli ospiti di riguardo. E oggi, alle sei della sera italiana, entrerà nello Studio Ovale con un miscuglio di sentimenti: dal timore per l'imprevedibilità del presidente, alla segreta speranza di portare a casa «un risultato importante». Domani sarà di nuovo a Palazzo Chigi per l'incontro con il vicepresidente JD Vance, secondo step della trattativa. Andrea Stroppa, l'uomo di Elon Musk in Italia, le fa gli auguri su X («Buona fortuna Giorgia Meloni»), il che vuol dire che anche la questione Starlink potrebbe essere oggetto del colloquio.

«È un momento difficile, serve lucidità», incrocia le dita la premier, consapevole dell'importanza del test. Sarà il primo capo di governo europeo a incontrare Trump dopo la dichiarazione di guerra sui dazi del 2 aprile e la proposta su cui punterà gran parte delle sue carte è convincere il tycoon a sedersi al tavolo con Ursula von der Leyen. L'idea di un vertice tra Usa e Commissione Ue per scongiurare una frattura insanabile dell'alleanza può sembrare una *mission impossible*, vista la fermezza con cui Washington ha sin qui respinto la richiesta europea di azzerare le barriere reciproche. Eppure fonti autorevoli del governo non escludono che Trump, dopo settimane di scontro con l'altro pilastro del fronte occidentale, possa accettare il confronto bilaterale con Bruxelles. Obiettivo geostrategico: convincere i vertici della Ue a raffreddare i rapporti con la Cina.

È un punto chiave, Xi Jinping sarà il metaforico elefante nello Studio Ovale. Nel 2023 Meloni strappò l'accordo della Via della Seta e oggi la leader potrebbe recare in dote a Trump, oltre a massicci acquisti di gas liquido americano, la revisione dell'accordo di partenariato firmato lo scorso anno a Pechino. «È presto per parlare di revisione — dispensa cautela un «big» di FdI —. Vediamo se Trump chiederà a Meloni di partecipare a un asse contro lo strapotere cinese». La mediazione della premier potrebbe avere il suo peso, ma è chiaro che un simile spostamento di prospettiva dovrebbe riguardare l'intera Europa, nel caso in cui il presidente dovesse premere sulla Ue perché imponga barriere alle merci del Dragone.

Per «scongiurare una guerra commerciale che danneggerebbe tutti», Meloni scambia continui messaggi e telefonate con Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione Ue non ha nascosto di nutrire aspettative per il ruolo di «facilitatrice» di Meloni, in virtù della sua vicinanza politica a Trump. Ma ieri tra gli esponenti della task force sui dazi, composta da Salvini, Tajani, Giorgetti, Foti, Urso e Lollobrigida, si registrava irritazione per le mosse di Bruxelles, che «da una parte dice di non volere lo scontro con Trump, dall'altra minaccia il bazooka dei controdazi». Un ministro rivela i (cattivi) umori: «La Commissione dice che se ne deve oc-

Il messaggio La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, leader di Fratelli d'Italia, nel videomessaggio inviato ieri agli Stati generali di Federturismo in cui la premier ha ricordato i provvedimenti adottati dal governo per il settore, dal Piano strategico del turismo, ai Fondi del Pnrr per riqualificare l'impresa turistica, fino alla riforma delle guide turistiche



La strage di Primavalle



IL MURALE

Nel post sui social per ricordare la strage di Primavalle, a Roma, del 16 aprile 1973 con l'uccisione dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei per mano di esponenti di estrema sinistra, la premier Giorgia Meloni ieri ha scritto «Uccisi dalla furia ideologica», pubblicando anche la foto del murale a loro dedicato in via Bernardo da Bibbiena

I temi sul tavolo

I settori più colpiti

Le tariffe doganali e l'agroalimentare

Un periodo di tre mesi con dazi al 10%. La moratoria di 90 giorni decisa dal presidente Trump non ha sospeso l'introduzione di nuove barriere tariffarie per i prodotti europei, bensì ne ha ridotto il peso rispetto al 20% annunciato con tanto di cartelloni lo scorso 2 aprile. Nel caso di acciaio e alluminio rimangono tuttavia invariate le imposte al 25%, così come sulle auto sono confermate le tariffe del 25% scattate dal 3 aprile. Dal 3 maggio entreranno poi in vigore le tariffe doganali del 25% su ricambi e componenti auto. Per quanto riguarda il made in Italy uno dei comparti più danneggiati potrebbe essere l'agroalimentare, che esporta beni per circa 8 miliardi di euro negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Le società che puntano a produrre in America

Alcuni sono già presenti ma per altri l'obiettivo è potenziare il presidio negli Stati Uniti. Dopo i dazi imposti da Donald Trump alcuni gruppi italiani come Pirelli stanno valutando di investire Oltreoceano per sottrarsi alle tariffe doganali. Il gruppo della Bicocca ha uno stabilimento in Georgia, ma il management sta accelerando l'analisi per un piano per aumentare la produzione negli Usa. Tra le partite aperte in Usa figura quella di Eni che è attiva con una bioraffineria e un progetto sulla fusione magnetica a freddo. Se Fincantieri ha già quattro stabilimenti tra il Wisconsin e la Florida, anche Aponte si muove con investimenti strategici sui porti americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digital tax

L'imposta del 3% sui colossi del web

Altro probabile tema di discussione sarà la web tax, o meglio Digital services tax, applicata unilateralmente da Italia, Francia, Spagna, Austria, Regno Unito e Turchia, e da sempre contestata da Trump. L'imposta del 3% sul fatturato colpisce dal '25 tutte le aziende che forniscono servizi digitali, inclusi pubblicità online, piattaforme di e-commerce e servizi streaming (prima solo quelle oltre 750 milioni di fatturato globale). Nei piani Ocse, che però ora sono rimessi in discussione, la Dst dovrebbe essere sostituita da una tassa sui ricavi delle imprese prodotti nei Paesi dove risiedono i consumatori e gli utenti dei servizi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2022
l'anno
dell'arrivo a Palazzo Chigi di Giorgia Meloni, la prima donna premier italiana: il governo da lei guidato, il 68esimo della Repubblica, ha giurato al Quirinale nelle mani del presidente Sergio Mattarella il 22 ottobre 2022

2019
l'anno
in cui Ursula von der Leyen è stata eletta presidente della Commissione europea, per il suo primo mandato. L'ex ministra tedesca il 18 luglio 2024 è stata riconfermata nella carica per un secondo mandato



cupare la Ue? Che se ne occupi allora, perché fin qui non è andata granché bene».

Come ha ammesso il braccio destro Giovanbattista Fazzolari, «la partita dei dazi è fondamentale per l'Italia». Gli Usa valgono 67 miliardi sulla nostra bilancia commerciale e il protezionismo trumpiano è dunque un «grande pericolo». Raccontano che Meloni, nonostante le attese alte che serpeggiano tra i dirigenti del suo partito, non abbia intenzione di trattare con Trump per alleggerire i dazi sui prodotti italiani negli Usa. «Questa ipotesi non è mai esistita», assicura una fonte di governo. Di certo la premier ha incaricato gli sherpa di preparare il terreno a una serie di «investimenti industriali dell'Italia negli Stati Uniti e viceversa». Le aziende oggetto del «pacchetto di accordi» racchiuso nella cartellina della premier sarebbero Fincantieri, Eni, Enel e Leonardo, che potrebbe vendere agli Usa un sistema di protezione dei confini.

Trump e Meloni parleranno anche di Ucraina e di Medio Oriente, «ma non di acquisto di armi», assicura Crosetto. E se il presidente americano chiederà alla premier di aumentare ancora le spese per la difesa della Nato, lei darà per «ormai raggiunto» il 2% e difficilmente potrà promettere di arrivare, negli anni, oltre il 3,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crosetto
Tra i temi Ucraina e Medio Oriente, «ma non l'acquisto di armi» assicura il ministro

L'Europa

Gli incontri

La prima stretta di mano



Il 4 novembre 2022 la neopremier Giorgia Meloni incontra per la prima volta Ursula von der Leyen a Bruxelles

In elicottero per l'alluvione



Emilia-Romagna, il 25 marzo 2023 la presidente della Commissione Ue sorvola con Meloni le zone alluvionate



A marzo l'ultimo faccia a faccia

Il 20 marzo scorso l'ultimo incontro a Bruxelles tra Meloni e von der Leyen prima del Consiglio europeo

Ursula: è complicata la relazione con gli Usa E si sente con Meloni per «coordinarsi»

«L'Occidente come lo conoscevamo non esiste più»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'incontro di oggi a Washington tra la premier Meloni e il presidente Trump è guardato con attenzione a Bruxelles, dove ogni canale di dialogo aperto con gli Usa viene visto in modo «positivo». La premier Meloni martedì sera ha avuto un colloquio telefonico con la presidente della Commissione von der Leyen. Si erano sentite anche nei giorni scorsi per «coordinamento». Meloni può rappresentare un ponte tra le due sponde dell'Atlantico, questo è ben presente a Bruxelles.

Come ha confermato la portavoce della Commissione Arianna Podestà, «i messaggi sono in linea con quanto detto nei giorni precedenti». Dunque Meloni e von der Leyen «hanno coordinato questa visita»: «Qualsiasi contatto con l'amministrazione statunitense è ben accetto. Lo ha detto la presidente stessa», ha ribadito la portavoce ricordando che «la competenza negoziale spetta alla Commissione, ma il contatto e i contatti sono estremamente positivi, e quindi la presidente e la premier si sono coordinate».

La premier italiana non ha alcun mandato formale per trattare con Washington a nome dell'Ue, la politica commerciale è competenza esclusiva della Commissione europea, ma le posizioni dell'Unione nel negoziato sui dazi con gli Stati Uniti sono chiare e l'Italia è allineata, come ribadito alla riunione sul Commercio a Lussemburgo di dieci giorni fa: il ministro degli Esteri Tajani ha sottolineato il pieno sostegno alla strategia della Commissione. I dazi non sono l'unico tema delicato nella relazione transatlantica, c'è anche il futuro della guerra in Ucraina con il ruolo (per ora inesistente) dell'Europa al tavolo della pace.

Il punto di partenza di ogni ragionamento su Washington è avere compreso che «l'Occidente come lo conoscevamo non esiste più» e che con gli Stati Uniti «c'è una relazione complicata». Lo ha spiegato in modo chiaro von der Leyen in un'intervista al settimanale tedesco *Die Zeit*: «In questo momento, i nostri rapporti reciproci sono complicati — ha detto —. Ciò che è cruciale in questa situazione è che noi europei sappiamo esattamente cosa vogliamo e quali sono i nostri obiettivi. Quindi, siamo in una posizione ideale per interagire con gli americani, perché sono pragmatici, aperti e capiscono bene il linguaggio chiaro».

In più l'Ue ha un'altra carta da giocare. Gli Usa rappresentano il 13% del commercio che l'Unione ha con i Paesi extra Ue. «L'87% del commercio mondiale è con altri Paesi. E tutti vogliono prevedibilità e regole affidabili. L'Europa può fornirle — spiega la presidente—. Ora dobbiamo sfruttare questo slancio per aprire nuovi mercati alle nostre aziende e stabilire un rapporto il più stretto possibile con molti Paesi che hanno i nostri stessi interessi». Von der Leyen ha elencato la strategia dell'Ue nella battaglia dei dazi con gli Usa: negoziare una soluzione; sviluppare contromisure che si concentrano sul commercio di beni e servizi («Tutte le opzioni sono sul tavolo»); vigilare affinché le merci cinesi non inondino il mercato europeo; costruire nuove partnership commerciali più ampie; eliminare le barriere nel mercato unico. L'Ue sta presentando «chiaramente» la sua posizione, e gli americani fanno lo stesso: «È l'essenza di ogni negoziato: niente è concordato finché tutto non è concordato». Ma soprattutto l'Unione deve evitare tutti i tipi di dipendenze, dalla Cina come dalla Russia, pure dagli Stati Uniti. Anche per la difesa: «Personalmente sono favorevole a un aumento della produzione europea», ha spiegato la presidente.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista



A «DIE ZEIT»

«L'Occidente come lo conoscevamo non esiste più», dice a *Die Zeit* von der Leyen, che si definisce «una grande amica» degli Usa anche se ora le relazioni sono «complicate»



Primo piano | La guerra commerciale

La richiesta Usa: isolare la Cina Per la Fed «lo scenario è difficile»

La tattica del presidente (che vede il negoziatore giapponese). Wall Street giù per le perdite di Nvidia

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

NEW YORK Mentre il commissario europeo al Commercio, Maros Šefcovic si trova a Washington per trattare con l'amministrazione statunitense, Donald Trump ha deciso di voltarsi dall'altra parte. Nessun incontro previsto, nessun gesto diplomatico. Il presidente americano ha invece scelto di partecipare personalmente ai colloqui con il Giappone, un gesto che va oltre il cerimoniale e segnala che l'Europa non è la sua priorità. «Il Giappone è qui oggi per trattare sui dazi, il costo del supporto militare e l'equità commerciale», ha scritto sul social Truth il presidente, sottolineando la sua presenza accanto al segretario al Tesoro, Scott Bessent, e al Commercio, Howard Lutnick. Uno schiaffo a Bruxelles, prima dell'incontro con la premier Giorgia Meloni oggi a Washington.

Il Giappone sarà quindi il primo Paese a ottenere colloqui diretti con l'amministrazione Trump dopo l'annuncio di sospensione dei dazi reciproci (al 24% nei confronti di Tokyo), abbassati al 10% per 90 giorni, mentre restano quelli del 25% su acciaio, alluminio e automotive. E sarà interessante vedere l'esito del faccia a faccia, per capire meglio la strategia americana, sapendo che per il Sol Levante auto e acciaio sono settori chiave come per l'Europa.

Il vero nemico di Donald Trump, però, resta la Cina, l'unico Paese contro il quale gli Stati Uniti hanno mantenuti i dazi reciproci, aumentandoli fino al 145%. La tattica americana sarebbe di utilizzare le trattative sui dazi per fare pressione sui partner commerciali affinché limitino i loro rapporti con Pechino. Secondo il *Wall Street Journal*, Trump punterebbe a ottenere impegni dai partner per isolare l'economia cinese, in cambio di una riduzione delle tariffe annunciate.

Mentre si muove la diplomazia, le aziende dentro e fuori gli Stati Uniti cominciano a subire l'impatto delle nuove misure protezionistiche. Per capire fino a che punto l'incertezza legata alla guerra commerciale di Trump sta sconvolgendo i piani delle imprese in tutto il mondo, basti pensare che United Airlines, una delle maggiori compagnie aeree, ha pubblicato due diverse previsioni finanziarie per l'andamento dell'anno (una nel caso di recessione), perché ritiene «impossibile fare previsioni affidabili sull'anno in corso». Il colosso dell'aviazione Boeing dovrà mettere in conto di vendere meno aerei alla Cina, che sospenderà gli acquisti di nuovi aeromobili. La casa automobilistica Honda ha annunciato che sposterà negli Stati Uniti la produzione della Civic ibrida, finora costruita in Giappone. Nvidia ha annunciato che le nuove restrizioni americane sulle esportazioni di semiconduttori in Cina potrebbero costare al produttore di microchip per l'AI fino a 5,5 miliardi di dollari nel primo trimestre 2025. Il calcolo ha fatto crollare del -6,87% il titolo in Borsa e ha trascinato in ribasso i listini americani. L'indice dei titoli tecnologici Nasdaq è precipitato del 3,07%, lo S&P ha chiuso in calo del 2,24% e il Dow Jones a -1,73%.

L'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) ha avvertito che le tensioni commerciali potrebbero causare un calo fino all'1,5% del commercio globale di merci nel 2025, con «gravi conseguenze negative, soprattutto per le economie più vulnerabili», secondo la direttrice generale Ngozi Okonjo-Iweala. Ma è l'intera economia che rischia di frenare, ha messo in guardia il presidente della Federal Reserve Jerome Powell parlan-

L'azienda

NVIDIA

NVIDIA Corporation è un'azienda americana, con sede a Santa Barbara (California), che produce semiconduttori ed è leader mondiale nella produzione di unità di elaborazione grafica (Gpu). Nvidia detiene circa l'80% della quota di mercato globale dei chip a semiconduttore per Gpu e il 7% di quello dei semiconduttori

Le stime
Powell (Fed) ha spiegato che i dazi annunciati «superano la previsione più alta»



Palla ovale Trump ieri alla consegna del trofeo del Comandante in Capo con la squadra di football americano dei Navy Midshipmen nella Sala Est della Casa Bianca (Ap)

Fuga di notizie

Pentagono, tre sospensioni: «Sono le talpe del caso Musk»

Tre membri dello staff del segretario alla Difesa Usa, Pete Hegseth, e del suo vice sono stati sospesi nell'ambito di un'inchiesta per una fuga di notizie al Pentagono. Il caso risale al 20 marzo, quando il *New York Times* ha scritto che Elon Musk avrebbe partecipato a una riunione riservata su possibili piani di guerra contro la Cina. Una notizia subito smentita da Trump, bollata sui social come fake news: «Che imbarazzo che media screditati possano costruire menzogne del genere!». Intanto però dentro l'amministrazione



Il capo del Doge Elon Musk

s'era scatenato il finimondo. Quello che è accaduto davvero in quelle ore lo ha ricostruito ieri Marc Caputo su *Axios*: il presidente in persona ha ordinato che Musk fosse escluso da quel briefing top secret al Pentagono: «Che c... ci fa Elon lì? Assicuratevi che non ci vada», avrebbe detto Trump infuriato. «Il presidente ama ancora molto Elon, ma ci sono delle linee rosse», ha precisato una fonte. «Elon ha molti affari in Cina e ha buoni rapporti lì, e questo briefing non era la cosa giusta». Donald avrebbe ordinato di rivedere in toto l'agenda della riunione al Pentagono, facendo saltare ogni discussione di piani militari sulla Cina. Dopo l'uscita dello scoop del *New York Times*, il capo di gabinetto di Hegseth, Joe Kasper, ha avviato un'indagine interna. Lunedì sono cadute le prime teste: a essere allontanati sono stati Darin Selnick, vice capo di gabinetto del dipartimento della Difesa, e Dan Caldwell, uno dei principali consiglieri di Hegseth, scortato fuori dal Pentagono. Ieri è toccato a un'altra presunta talpa: Colin Carroll, capo di gabinetto del vicesegretario alla Difesa Stephen Feinberg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La California fa causa all'amministrazione: sui dazi voti il Congresso

Il dem Newsom contesta l'uso dei poteri d'emergenza

di **Monica Ricci Sargentini**

Il governatore della California, Gavin Newsom, scende in campo contro il presidente Trump con un'azione legale che contesta l'utilizzo dei poteri di emergenza per emanare unilateralmente dazi internazionali senza l'approvazione del Congresso. Un atto che, secondo l'esponente di punta del partito democratico, «ha creato il caos tra le famiglie, le imprese e l'economia della California, facendo salire i prezzi e mettendo a rischio posti di lavoro». Lo Stato dell'oro, come è soprannominato, ha registrato lo scorso anno quasi 675 miliardi di dollari di scambi commerciali bilaterali e rischia di perdere miliardi di entrate a causa delle nuove politiche tariffarie. Messico, Canada e Cina, infatti, rappresentano i suoi tre maggiori partner commerciali.

Per annunciare la storica decisione Newsom, insieme con il procuratore generale dello Stato Rob Bonta, ha scelto un frutteto nella Central Valley, ricca di aziende agricole che prosperano grazie alle esportazioni. Nell'azione legale si sostiene che l'*International Emergency Economic Powers Act*, usato da Trump per imporre le nuove tariffe, specifica le azioni che il presidente può intraprendere se dichiara un'emergenza nazionale in risposta a una minaccia estera alla sicurezza del Paese, alla politica estera o all'economia, ma i dazi non sono tra queste. Di conseguenza i ricorrenti chiedono al tribunale distrettuale il loro immediato annullamento.

«L'applicazione caotica e casuale dei dazi da parte del presidente — ha detto Bonta — non è solo profondamente preoccupante, ma è anche illegale». «I californiani — ha aggiunto il governatore — si stanno preparando alle conseguenze delle scelte di Washington: dagli agricoltori della Central Valley alle piccole imprese di Sacramento, fino alle famiglie preoccupate a tavola, questo gioco del presidente ha conseguenze molto concrete per i cittadini in tutto il nostro Stato».

La posta in gioco è alta. Se alla fine la California dovesse prevalere e si dovessero sottoporre al voto del Congresso i dazi di Trump, la battaglia potrebbe essere molto difficile per i repubblicani che devono pensare alle imminenti elezioni di midterm, previste nel 2026. Secondo un sondaggio della Cbs il 58% degli america-

Lo scontro

L'inizio della crisi nel marzo 2018

La guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti è iniziata nel marzo 2018, dopo che Trump, durante il suo primo mandato, ha annunciato 50 miliardi di dollari di dazi sui prodotti cinesi

La prima ritorsione del Dragone

Per ritorsione, Pechino il 22 aprile 2018 ha imposto dazi su più di 128 prodotti statunitensi, tra cui la soia, uno dei principali prodotti esportati dagli Stati Uniti in Cina

L'escalation nel Trump II

Durante il suo secondo mandato Trump ha aumentato i dazi contro la Cina più volte, fino al 145 per cento il 9 aprile, per indurre la Cina a negoziare e trovare un compromesso

La nuova reazione di Pechino

Invece di piegarsi, la Cina ha risposto alzando i dazi sulle importazioni Usa al 125% e sospeso le esportazioni di minerali indispensabili per la fabbricazione di auto, droni, robot e missili

La retromarcia sugli smartphone

Venerdì il governo Usa annuncia l'esenzione dai dazi su diversi materiali tecnologici provenienti dalla Cina, tra cui smartphone e computer. Tra i settori più colpiti ci sarebbe stato quello tecnologico

Sconti per i Paesi che isolano Xi

Gli Usa vorrebbero usare i negoziati sui dazi con molti Paesi per isolare la Cina, principale obiettivo della guerra commerciale. A dare conto della strategia di Trump è il *Wall Street Journal*

do all'Economic Club di Chicago. I dazi annunciati finora dal presidente — che vanta «incassi record» e «prezzi in calo» — sono stati «significativamente più elevati del previsto, superiori perfino alla nostra stima più alta», ha affermato. E «lo stesso sarà probabilmente vero anche per gli effetti economici, che includeranno un'inflazione più alta e una crescita più lenta», ha aggiunto parlando di «scenario difficile». L'inflazione, secondo Powell, potrebbe essere «temporanea», ma «potrebbe anche rivelarsi più persistente». È uno scenario che complica il compito della Fed che ha il doppio mandato di mantenere l'inflazione al 2% nel medio periodo e la piena occupazione. In ogni caso, l'avvocato banchiere ha ribadito che la banca centrale Usa può permettersi di «aspettare e osservare», prima di decidere nuovi tagli dei tassi. A differenza della Bce, che oggi dovrebbe di nuovo tagliare i tassi, un'accelerazione dettata dalla guerra commerciale, ma anche per fermare la corsa dell'euro, ai massimi da 3 anni sul dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dragone

di **Paolo Salom**

Pechino nomina un nuovo negoziatore e si prepara a trattare Il Pil cresce al 5,4%

Xi: resistere «alle tariffe eccessive con inclusività»

Due (quasi) ex coniugi sordi alle esigenze altrui. La guerra dei dazi tra Usa e Cina appare agli osservatori internazionali (sbigottiti) scimmiottare le fasi di un matrimonio ormai al capolinea, raccontato sullo schermo con amara ironia nella *Guerra dei Roses*: dall'amore all'odio con una breve fase intermedia. Vista da Pechino, la responsabilità è tutta nel campo americano. E, per ora, la Cina si bea di una crescita del Pil pari al 5,4% (su base annua) calcolata nei primi tre mesi dell'anno: un effetto della corsa a consegnare le merci ordinate prima dell'entrata in vigore dei dazi.

Gli esperti si attendono un rallentamento della macchina produttiva entro la fine del 2025. Ma intanto il presidente Xi Jinping prosegue nel suo tour nel Sud-Est asiatico per «conquistare i cuori» nei Paesi storicamente intimoriti dall'espansione dell'ingombrante vicino. Dopo il Vietnam, il Nuovo Timoniere è arrivato ieri in Malesia, a Kuala Lumpur, accolto dal premier Anwar Ibrahim. Al quale Xi ha chiesto di «resistere al disaccoppiamento e alla rottura delle catene di fornitura», ai «piccoli cortili con alte mura» e «ai dazi eccessivi con apertura, inclusività, solidarietà e cooperazione» contro «la legge della giungla». Il viaggio-lampo di Xi prevede ancora una tappa, in Cambogia, Paese che ospita già interessi cinesi (da poco è stata inaugurata la base navale di Ream, ingrandita e rinnovata con l'aiuto di Pechino) e che certo non può permettersi di perdere punti di Pil (comunque misero) per colpa dei dazi americani.

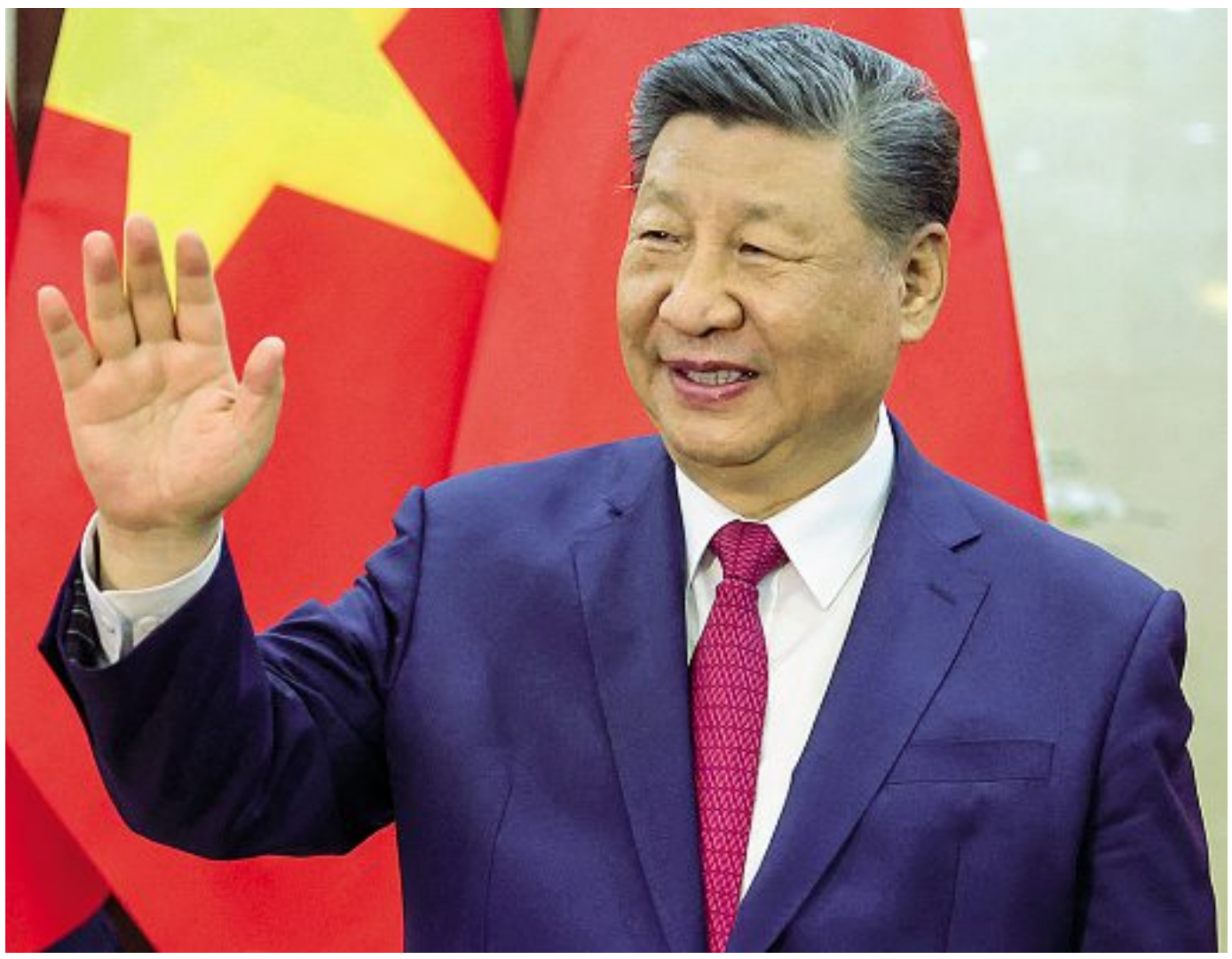
L'offensiva diplomatica del Celeste Impero è partita dall'Asean, l'Associazione dei Paesi del Sud-Est asiatico, ma riguarda il resto del mondo. A Kuala Lumpur Xi Jinping ha sollecitato «la firma il prima possibile del protocollo di aggiornamento dell'area di libero scambio Cina-Asean», utile a cementare i legami commerciali bilaterali che hanno raggiunto nel 2024 volumi per 980 miliardi di dollari e con le due parti rimaste reciprocamente i principali partner dal 2020. Ma già guarda al futuro. Secondo indiscrezioni dell'agenzia *Bloomberg*, i preparativi per una trattativa diretta con gli Usa sarebbero già in corso, tanto che è stata annunciata la nomina di un nuovo negoziatore: Li Chenggang è stato promosso alla carica di vice ministro del Commercio, con responsabilità sui dossier più spinosi. Li sostituisce Wang Shouwen che è stato per anni il rappresentante cinese per i negoziati sul commercio internazionale. Il nuovo inviato ha una solida base legale: è laureato in Giurisprudenza all'Università di Pechino e ha un master in economia del diritto ottenuto all'Università di Amburgo.

In attesa di un futuro vertice, un duro editoriale del *China Daily*, una delle testate statali di Pechino in lingua inglese, contesta intanto le «lamentele» di Washington sulle questioni commerciali: «Il problema è che gli Stati Uniti vivono al di sopra delle proprie possibilità da decenni e consumano più di quanto producono».

La Cina ha quindi definito «senza senso» l'ultima offensiva tariffaria di Trump con la minaccia di portare i dazi su alcuni prodotti al 245%. Un portavoce del ministero del Commercio cinese ha promesso dure contromisure nel caso in cui gli interessi del Paese venissero realmente colpiti: «Gli Stati Uniti hanno strumentalizzato e armato i dazi fino a portarli a un livello irrazionale», ha dichiarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperto legale
Li Chenggang è laureato in legge a Pechino e ha studiato ad Amburgo



In tour il presidente Xi Jinping ieri nella tappa malese del suo viaggio nel Sudest asiatico. qui nella residenza del premier, fuori Kuala Lumpur *(Ap)*

ni si oppone ai dazi statunitensi sui beni importati. L'annuncio dell'azione legale ha fatto infuriare Washington. Ieri il portavoce della Casa Bianca Kush Desai ha criticato duramente la decisione di Los Angeles e ha difeso il piano tariffario: «Invece di concentrarsi sulla dilagante criminalità, sui senzatetto e sull'inaccessibilità economica della California, Gavin Newsom sta sprecando il suo tempo cercando di bloccare gli sforzi storici del Presidente Trump per affrontare finalmente l'emergenza nazionale rappresentata dal persistente deficit commerciale del nostro Paese». La tesi della Casa Bianca è che i dazi sono progettati per stimolare la produzione statunitense e bloccare l'afflusso di fentanyl illegale nel Paese. «Stiamo affrontando un'emergenza nazionale che sta decimando le industrie americane e abbandonando i nostri lavoratori con ogni strumento a disposizione» ha aggiunto Desai.

È la prima volta che Newsom assume un ruolo di primo piano in una delle 15 cause legali che la California ha intentato contro l'amministrazione Trump. Una mossa che lo mette sotto i riflettori in vista di una sua possibile corsa per la presidenza nel 2028. Nelle ultime settimane il governatore si è fatto in quattro per prendere le contromisure alle politiche divisive decise a Washington. Lunedì scorso ha lanciato una campagna turistica volta ad attrarre i visitatori canadesi che, indignati per le dichiarazioni del presidente nei loro riguardi ma anche dalle difficoltà ad ottenere i visti, stanno scegliendo sempre più mete diverse per le loro vacanze. Ma ha anche cercato di blandire i Paesi che pensano a misure di ritorsione sui prodotti americani chiedendo di risparmiare i prodotti californiani come le mandorle, il vino e i film di Hollywood.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambizioni
Il governatore della California Gavin Newsom, 57 anni, in carica dal 2019 *(Rich Pedroncelli / Ap)*

I tagli a Washington

Le sedi diplomatiche a rischio chiusura

Gli Stati Uniti stanno valutando la chiusura di 10 ambasciate e 17 consolati nell'ambito del piano dell'amministrazione Trump di ridurre la spesa federale. È quanto emerge da un documento interno del dipartimento di Stato consultato da *New York Times* e *Cnn*. Sei delle ambasciate a rischio chiusura si trovano in Africa (in Centrafrica, Eritrea, Gambia, Lesotho, Congo e Sud Sudan); due in Europa: in Lussemburgo e a Malta. E sempre in Europa si trova la maggior parte dei consolati da tagliare: uno in Italia, a Firenze. Cinque in Francia: a Bordeaux, Lione, Marsiglia, Rennes e Strasburgo. Due in Germania: a Düsseldorf e Lipsia; e altri due in Bosnia-Erzegovina. Il documento suggerisce anche di ridurre la presenza delle missioni diplomatiche in Somalia e Iraq, Paesi che hanno avuto un ruolo chiave negli sforzi Usa contro il terrorismo.

«Dazi giù se comprate più armi e gas» Ma l'offerta di Washington divide l'Ue

I rischi per le rinnovabili, la frenata di Macron per proteggere la Difesa «made in Europe»

Il retroscena

dal nostro inviato
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON I consiglieri di Donald Trump hanno consegnato una lunga lista di richieste, o di pretese, al Commissario al commercio Ue, Maros Šefcovic. In cambio della cancellazione, o almeno della riduzione dei dazi, gli americani vogliono vendere più gas liquido e più armi agli alleati del Vecchio Continente. Sarà lo stesso concetto che oggi Trump ripeterà a Giorgia Meloni.

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha proposto ai leader dei 27 Paesi di accettare lo schema di Washington. Ma il dibattito tra i governi e all'interno dei singoli Stati è più complicato di quello che appare.

Numeri iperbolici

I produttori di gas americani hanno già ottenuto grandi vantaggi sul mercato europeo, con la riduzione e poi, dal primo gennaio 2025, con il sostanziale stop delle importazioni dalla Russia. Alla fine del 2024 il gas liquido naturale americano copriva il 19,4% delle importazioni europee, con una vendita di 56,2 miliardi di metri cubi: più del doppio rispetto al 2021. Nel 2024, ha fatto meglio solo la Norvegia, con 87,8 miliardi di metri cubi, pari al 30,3% dell'import europeo, considerando tutti i tipi di forniture (tubi e navi).

Ora la Casa Bianca vorrebbe un aumento sostanzioso dell'export. A Washington circolano numeri iperbolici: 100-150 miliardi di metri cubi. Ma è difficile fare previsioni sulla cifra che potrebbe entrare in un accordo complessivo. Trump sta incentivando la produzione interna e quindi la ricerca di altri mercati di sbocco.

Le quote
A Washington si parla di 100-150 miliardi di metri cubi. Ma è difficile fare previsioni

I clienti migliori in Europa sono Francia, Spagna, Italia, Olanda e Belgio. La Germania merita un cenno a parte, perché è il Paese simbolo della dipendenza dal gas russo. Il cancelliere Olaf Scholz ha iniziato il processo di emancipazione da Mosca, favorendo l'importazione di gas liquido dagli Stati Uniti.

In definitiva la manovra della Commissione può contare sull'appoggio dei principali Paesi Ue. Certo, anche se si dice sottovoce, l'arrivo di più gas americano rischia di rallentare lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.

Lo scenario è completamente diverso sulla seconda richiesta Usa: comprate più armi. Qui gli Stati Uniti partono da una situazione di quasi egemonia. Il mercato europeo è molto importante per le multinazionali americane, soprattutto per le quattro big che da sole assorbono quasi la metà degli ordinativi interni ed esteri: Lockheed Martin, Raytheon Technologies, General Dynamics, Boeing. Nel complesso,dal 2020 al 2024, l'industria militare Usa ha aumentato dal 233% l'export nei Paesi europei.

Guerra e affari

Ancora una volta la guerra in Ucraina ha dato una grande spinta agli affari con il Vecchio Continente.

Il «Rapporto Draghi» segnala che tra il 2022 e il 2023 i governi europei hanno acquistato il 78% di armi e mezzi militari dagli Usa. Quanto vale questo giro d'affari? Il calcolo è difficile, ma secondo le stime più quotate le imprese Usa starebbero gestendo contratti di fornitura per almeno 50 miliardi di dollari. Quasi tutti gli Stati europei non hanno un'industria nazionale e importano una grande parte del loro fabbisogno per la difesa dagli Stati Uniti. Trump conta di aumentare questa dipendenza, con un'evidente contraddizione: da una parte minaccia il disimpegno dall'Alleanza Atlantica; dall'altra preme sui partner perché consolidino il legame industrial-militare con gli States.

Ma c'è un problema anche all'interno dell'Unione europea. Il presidente francese Emmanuel Macron sta frenando le trattative, richiamando gli altri leader a non ridimensionare sul nascere il Piano di riarmo proposto dalla Commissione e approvato dal Consiglio. Uno degli obiettivi è favorire l'integrazione e la crescita dell'industria militare europea. La Ue mette a disposizione 150 miliardi di euro per incentivare progetti comuni. Che senso ha allora aumentare, nello stesso tempo, l'acquisto di armi americane? Chiaramente, Macron punta a ottenere ordinativi per le industrie francesi. Con lui potrebbe schierarsi il nuovo cancelliere tedesco, Friedrich Merz. E allora le trattative con Trump potrebbero complicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le armi

Principali esportatori di armi (% sul totale)

	2020-24	2015-19	differenza
Stati Uniti	43	35	+21
Francia	9,6	8,6	+11
Russia	7,8	21	-64
Cina	5,9	6,2	-5,4
Germania	5,6	5,7	-2,6
ITALIA	4,8	2	+138
Regno Unito	3,6	3,6	-1,4
Israele	3,1	3,2	-2
Spagna	3	2,3	+29
Corea del Sud	2,2	2,1	+4,9

Principali aziende produttici
(Ricavi in miliardi di $, 2023)

Usa	Lockheed Martin Corp.	60,810
	RTX	40,660
	Northrop Grumman Corp.	35,570
	Boeing	31,100
	General Dynamics Corp.	30,200
UK	BAE Systems	29,810
Russia	Rostec	21,730
Cina	AVIC	20,850
	NORINCO	20,560
	CETC	16,050

Importazioni Paesi Ue dagli Usa (% sul totale import militare, 2020-24)



Fonti: Sipri, Kpler, Ieefa

Il gas

Esportazioni Usa di GNL
(Milioni di tonnellate)



Importazioni Ue per Paese di origine
(Milioni di tonnellate)



Importazioni Paesi Ue dagli Usa (% sul totale import di GNL e miliardi metri³, 2024)



CdS

La sigla

GNL

Il Gnl (gas naturale liquefatto) è gas metano che si presenta in stato liquido invece che gassoso. Lo stoccaggio in stato liquido (che si ottiene dopo aver raffreddato il metano fino a meno di -161.4 °C) permette di ridurne notevolmente il volume. Il Gnl viene quindi pompato a bordo di speciali navi metaniere. Dalle navi viene trasferito dalla nave a serbatoi di stoccaggio all'interno del rigassificatore, dove un aumento di temperatura provoca il cambiamento di stato inverso

Scontro totale tra giudici e Casa Bianca

Caso dei rimpatri in Salvador, il magistrato che ordinò di fermare gli aerei accusa il governo di oltraggio alla Corte

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON È scontro frontale tra magistratura e Donald Trump. Il giudice federale James Boasberg ieri ha avvertito con un'ordinanza l'amministrazione: o vi adeguate all'ordine di sospendere con effetto immediato le espulsioni di immigrati illegali oppure identificherò i funzionari responsabili e li incriminerò «per oltraggio alla Corte di Washington dc». Nel provvedimento, il giudice Boasberg accusa i rappresentanti del governo di aver deliberatamente disatteso le sue disposizioni, che risalgono al 15 marzo scorso, continuando ad allontanare i migranti senza permesso di soggiorno sulla base di una legge del 1798, originariamente concepita per essere applicata in tempo di guerra.





Giudici Dall'alto, James E. Boasberg e Paula Xinis

La Casa Bianca ha subito annunciato il ricorso contro l'ordinanza del giudice. La portavoce Karoline Leavitt ha scritto in un post pubblicato sulla piattaforma X: «Intendiamo presentare appello immediato. Il presidente è impegnato al 100% per assicurare che terroristi e immigrati clandestini criminali non siano più una minaccia per gli americani».

Un altro fronte aperto è quello che riguarda Kilmar Abrego Garcia, un cittadino salvadoregno legalmente residente in Maryland. Abrego Garcia è stato arrestato dai funzionari dell'Ice, l'Agenzia che vigila sui confini e deportato, «per errore» secondo la spiegazione ufficiale, nel carcere di massima sicurezza di Tecoluca, in El Salvador. La giudice federale Paola Xinis ha avvertito che il governo Trump deve «facilitare» il rimpatrio di Abrego, come imposto anche dalla Corte Suprema. Inoltre la magistrata ha convocato come testimoni quattro funzionari dell'Ice. La ministra della Giustizia, Pam Bondi, ha risposto davanti alle telecamere che Abrego, sposato con un'americana e sospettato, senza alcuna prova, di legami con la gang M13, «non tornerà negli Usa».

Il ricorso
La Casa Bianca ha subito annunciato il ricorso contro l'ordinanza del giudice

Il caso tiene banco anche nel Congresso. Chris Van Hollen, senatore democratico della commissione Esteri, si è presentato nella città di San Salvador, chiedendo di essere condotto nel penitenziario dove è rinchiuso Abrego Garcia. È stato ricevuto dal vice presidente Félix Ulloa che gli ha ripetuto ciò che l'altro giorno aveva dichiarato il presidente Nayib Bukeke, ospite nello Studio Ovale: «Non tocca al governo di El Salvador rimandare negli Stati Uniti Abrego Garcia».

Così l'uomo, invischiato in una rete kafkiana di accuse non provate, resta nella prigione più dura dell'America Latina.

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Espulso



● Abrego Garcia, con moglie americana e 3 figli, è stato deportato dagli Usa per errore in Salvador. I giudici hanno ordinato che sia riportato a casa

L'ex presidente: il welfare è sacro

Il ritorno di Biden «Lascia senza fiato il danno fatto in soli cento giorni»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON Joe Biden è tornato a parlare in pubblico, dopo aver lasciato la Casa Bianca il 20 gennaio scorso. È stato come ascoltare una voce che arrivasse da un'altra dimensione, quasi dimenticata dopo tre mesi di tempesta trumpiana. Il giudizio dell'ex presidente è severo: «Lascia senza fiato constatare il danno fatto in soli cento giorni». La nuova amministrazione segue «i principi della Silicon Valley, si muove rapidamente e rompe le cose». E ancora, i funzionari di Trump «prima sparano e poi prendono la mira». Biden è intervenuto, a pagamento riferisce il *New York Times*, alla Conferenza degli attivisti e dei legali che si occupano di disabilità, a Chicago. Il suo discorso era cucito sugli interessi e le attese dell'audience. Biden ha dedicato spazio al sistema di welfare, massacrato dal governo trumpiano, in particolare dal Doge, il «Department of Government efficiency», guidato da Elon Musk. Tagli del personale, chiusura di molti uffici locali, con il risultato di allarmare larghe fasce di cittadini che dipendono dai programmi di assistenza: dalle cure mediche per le fasce più deboli alle pensioni. «La sicurezza sociale deve essere protetta per il bene dell'intera nazione: è qualcosa di più di un programma governativo, è una promessa sacra della nazione», ha detto Biden prima di rivendicare i risultati ottenuti nel corso del suo mandato, quando «tutto era più efficiente ed efficace».

Ma la sua ricomparsa non ha scosso l'opinione pubblica americana ed è stata poco commentata anche nei canali di comunicazione del partito democratico. La vecchia leadership progressista pare ormai archiviata. Oltre a Biden, anche Kamala Harris, almeno per il momento, si è defilata. Dopo molte settimane di silenzio, la candidata sconfitta da Trump alle ultime elezioni, si è fatta viva con un messaggio inviato l'altro giorno, martedì 15 aprile, ai sostenitori, quasi scusandosi: «Ultimamente ho cercato di non mandare troppe mail, perché la situazione economica è incerta e so che cosa state provando da quando Trump ha iniziato questa storia dei dazi». Segue la richiesta per una donazione al Comitato nazionale del Partito democratico.

In realtà il posto al volante del partito è vuoto. Certo, i militanti hanno riascoltato anche Barack Obama, con il suo appoggio ai professori e agli studenti di Harvard, attaccati dalla Casa Bianca. Forse hanno anche ammirato la resistenza del senatore Cory Booker, che il primo aprile ha parlato per 25 ore consecutive al Congresso, fissando il record nella storia dell'ostruzionismo parlamentare americano. Ma tutto ciò non basta per ridare un punto di riferimento riconoscibile.

L'unica vera iniziativa di rilancio è quella intrapresa dal senatore Bernie Sanders e dalla deputata Alexandria Ocasio-Cortez (Aoc). I due stanno girando il Paese con l'«Oligarchy Tour», una serie di comizi super affollati. «Bernie» e «Aoc» si sono presentati non solo in California, ma anche nelle retrovie del territorio trumpiano, negli Stati più conservatori, come lo Utah e l'Idaho. Ovunque raccogliendo migliaia di persone. Certo, si può obiettare che la stessa cosa era accaduta nel 2016, quando Sanders si candidò, tra lo scetticismo generale, alle primarie del partito democratico, suscitando grande entusiasmo soprattutto tra i giovani. Ma questa volta il disegno sembra essere diverso. La sinistra sta cercando di trasformare l'identità dell'intero schieramento progressista, spostandolo su posizioni più radicali, di opposizione frontale a Trump. In qualche modo potrebbe essere un fenomeno simile a quello che abbiamo visto nel campo conservatore, dove l'estremismo dei «Maga» (Make America great again) ha soppiantato l'anima più tradizionale, più moderata dei repubblicani.

L'interesse comune
La sicurezza sociale deve essere protetta per il bene dell'intera nazione

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Joe Biden, 82 anni, è stato il 46° presidente degli Stati Uniti dal 2021 al 2025. Alle elezioni presidenziali del 2020 ricevette il maggior numero di voti della storia

● Dal 2009 al 2016 è stato vicepresidente democratico di Barack Obama

● Inizialmente si era ricandidato per un secondo mandato alle presidenziali del 2024 ma poi è stato sostituito da Kamala Harris



Il discorso L'ex presidente degli Stati Uniti Joe Biden sul palco a Chicago il 15 aprile (*Ap*)

A Pennsylvania Avenue

Non solo l'Ap, nuova stretta sull'accesso dei media



Zeke Miller corrispondente dell'*Ap* alla Casa Bianca, era stato escluso dalla West Wing

Nuova stretta della Casa Bianca sui media «mainstream». Dopo l'esclusione dei giornalisti dell'*Associated Press* (*Ap*) da alcuni eventi della Casa Bianca, l'amministrazione Usa ha annunciato che le tre principali agenzie di stampa — oltre all'*Ap*, *Reuters* e *Bloomberg* — non avranno più un posto fisso nel pool di giornalisti che segue Trump, ma dovranno alternarsi con altre 30 testate. Un cambio che avrà conseguenze anche sui clienti delle tre agenzie, soprattutto locali, che non hanno una presenza fissa a Washington. Ma anche sui mercati, che si basano sui resoconti in tempo reale delle agenzie.

Lo scontro con l'ateneo

Trump di nuovo contro Harvard «Una barzelletta, insegna odio»



Presidente Alan Garber, medico, guida l'ateneo di Cambridge dal gennaio 2024

Harvard? Un'università «da barzelletta». Parola di Donald Trump, che ieri sui social è tornato all'attacco contro l'ateneo che si è «ribellato» ai tagli da 2 miliardi di dollari annunciati dalla Casa Bianca. «Harvard non può più essere considerata un luogo di studio dignitoso e non dovrebbe essere inclusa in nessuna lista delle migliori università del mondo», ha affermato Trump sulla sua piattaforma social Truth. «Harvard insegna odio e stupidità e non dovrebbe più ricevere fondi federali», ha concluso. Secondo il presidente dell'ateneo Alan Garber, la minaccia di tagli è «un tentativo di controllarci».

«Tutto regolare» per Mattarella Il 23 il primo impegno in agenda

L'holter indossato per 24 ore prima dell'intervento di martedì. Il bollettino: è asintomatico

ROMA «Tutto tranquillo, tutto regolare». Il Quirinale sintetizza così lo stato di salute del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ricoverato da martedì sera al Santo Spirito di Roma per un intervento che i cardiologi definiscono di routine. Uscirà probabilmente oggi ma i tempi delle dimissioni avrebbero potuto forse essere anticipati già a ieri sera. Per riportare in sincronia i battiti cardiaci gli è stato applicato un pacemaker, un piccolo dispositivo che serve a sostenere il cuore di chi soffre di aritmia. Il capo dello Stato nelle 24 ore precedenti aveva indossato l'holter, apparecchio per il monitoraggio dell'attività elettrica del cuore, che non gli aveva però impedito di rispettare gli impegni in calendario (l'incontro con Gianni Letta per i suoi 90 anni e col presidente del Montenegro). L'elettrocardiogramma ha evidenziato un blocco temporaneo del regolare scambio di impulsi tra atrio e ventricolo, segno premonitore che suggerisce la pianificazione di un intervento «profilattico», avvenuto attorno alle 20 di martedì stesso.

È stata scelta di nuovo la cardiologia del Santo Spirito, ospedale nel cuore di Roma, punto di riferimento del Quirinale. Il primario dello stesso reparto Roberto Ricci aveva diagnosticato nel 2018 la dissecazione acuta dell'aorta ascendente al presidente emerito Giorgio Napolitano. Per gli inquilini del Colle gli ospedali pubblici restano la priorità. Anche Sandro Pertini nel 1987 venne ricoverato al Policlinico Umberto I dopo un malore: gli fu impiantato un pacemaker dal cardiologo Alberto Ugolini.

L'intervento di due giorni fa era programmato, spiegano dal Quirinale, nessuna urgenza: «Ha passato una notte tranquilla, è totalmente asintomatico e in condizioni cliniche stabili», è lo stringato bollettino diramato dal Colle. La convalescenza non sarà gravosa tanto che gli impegni previsti ad aprile non sono stati cancellati. Ora Mattarella è assistito dal suo medico personale Salvo Madonia che lo seguirà nel periodo di riposo. Poi, dopo Pasqua, la ripresa degli appuntamenti per celebrare la Liberazione. Il 23 riceverà gli esponenti delle associazioni combattentistiche e d'arma. Il 25 aprile sarà a Genova per l'anniversario dell'8oesimo della Liberazione. Impegni ai quali il presidente tiene molto e per questo ha voluto ricoverarsi in ospedale il prima possibile.

Mondo politico e istituzionale lo sostengono con auguri di serena guarigione. «Caro presidente, tutta l'Europa spera di vederla presto in piena forma», è il messaggio affettuoso della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Valanga di commenti sui social, compresi quelli di squallidi haters, sempre presenti in queste occasioni. «Un pensiero affettuoso, guida preziosa e punto di riferimento per tutti noi», lo abbraccia virtualmente su X il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. «Gli siamo vicini, confortati dal fatto che sia stato un intervento programmato, siamo sollevati», esprime sollievo il presidente del Senato, Ignazio La Russa. Gli inviano messaggi sinceri e auguri di una serena convalescenza Benedetto Della Vedova (+Europa), Angelo Bonelli (Avs) e Maurizio Lupi (Noi moderati). «Ricambiamo l'attenzione e la vicinanza che ci ha sempre dimostrato, abbiamo bisogno del suo altissimo senso delle istituzioni», dicono i sindaci e i Comuni italiani riuniti nell'Anci per bocca di Gaetano Manfredi, presidente e sindaco di Napoli.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricovero

L'intervento di martedì sera

Martedì sera Sergio Mattarella, ricoverato all'ospedale Santo Spirito di Roma, è stato operato al cuore. L'intervento è avvenuto alle 20 e poi il capo dello Stato è stato portato nel reparto di Cardiologia guidato dal professor Roberto Ricci

L'impianto del pacemaker

L'intervento al cuore era programmato da tempo: al presidente della Repubblica è stato impiantato un pacemaker. Mattarella ha trascorso una notte «tranquilla» e nella giornata di ieri, come riferito dall'ospedale, era «totalmente asintomatico e in condizioni cliniche stabili»

I messaggi dai politici

A Mattarella auguri di pronta guarigione da tutto il mondo politico. La premier Meloni: «L'Italia lo attende presto, con la forza e la dedizione di sempre». «Forza presidente, torna presto», il messaggio del presidente del Senato La Russa. «Una pronta ripresa», quello del presidente della Camera Fontana

I programmi
Il primo incontro con le associazioni di combattenti, poi sarà a Genova per il 25 Aprile

3.725
i giorni trascorsi da quando Sergio Mattarella è stato eletto presidente della Repubblica. Il primo mandato è iniziato il 3 febbraio 2015, mentre il secondo il 29 gennaio 2022

Oggi a Regina Coeli

Il Papa ai medici del Gemelli: «Avanti così»

Papa Francesco ha incontrato ieri i vertici e il personale della Fondazione Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica di Roma e della direzione Sanità e igiene dello Stato della Città del Vaticano — in totale circa 70 persone — che lo hanno assistito durante il ricovero il mese scorso. Bergoglio — che oggi, per il Giovedì santo, dovrebbe visitare i detenuti di Regina Coeli, un'uscita non ancora ufficializzata per prudenza — ha ringraziato tutti, a cominciare dalla rettrice, Elena Beccalli, assicurando la sua preghiera e chiedendola per sé: «Grazie per il servizio, continuate così!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Gemelli L'incontro di ieri tra papa Francesco e l'équipe medica che lo ha assistito a Roma durante il lungo ricovero dovuto a una grave forma di polmonite *(Afp)*

Domande & Risposte

A che cosa serve il pacemaker Ed è uguale per tutti

Come funziona lo strumento che regola i battiti

1 Si può definire il pacemaker un «segnapassi artificiale»?
Sì, perché ci riferiamo a un sistema che aiuta il cuore a recuperare la capacità di mantenere un ritmo regolare. Il piccolo dispositivo si sostituisce all'attività elettrica cardiaca spontanea nelle occasioni in cui viene meno.

2 Quali sono le condizioni in cui il cuore può perdere il ritmo?
Nell'invecchiamento la centralina che sovrintende al battito cardiaco perde in parte la capacità di generare l'impulso elettrico che dall'atrio si trasmette al ventricolo. Le due camere cardiache, disconnesse, non sono più sincronizzate. Fra le indicazioni per l'impianto di un pacemaker possono esserci inoltre delle patologie oppure una situazione non favorevole successiva all'infarto. Nella maggior parte dei casi però la causa del ricorso a questa possibilità terapeutica è l'invecchiamento. Non tutti andando avanti negli anni ne hanno bisogno.

3 Non bastano i farmaci?
Non sempre, perché il battito non può essere aumentato con farmaci per via orale. In caso di un'aritmia si fa un tentativo con gli anti-aritmici e se non basta si valuta l'alternativa di un intervento.

4 Il pacemaker è uguale per tutti?
No, il medico programma la frequenza da impostare dall'esterno e il sistema, dotato di intelligenza, si adatta all'attività muscolare del paziente. Esempio: se il cardiologo regola una frequenza di 70 battiti a riposo, quando il portatore farà una passeggiata la sua frequenza cardiaca aumenterà raggiungendo una frequenza maggiore.

5 Cosa accade se il cuore batte molto lentamente?
Il paziente si sente stanco, può svenire, non si regge in piedi. La notte il battito tende a scendere e allora l'intervento viene programmato. Ma ci possono essere anche situazioni di urgenza in cui la frequenza scende a livelli critici a causa di un blocco avanzato che non era stato rilevato.

6 Esistono più tipi di pacemaker?
La tecnologia ha fatto passi da gigante. Sono sul mercato dispositivi senza fili che vengono introdotti nel cuore attraverso l'arteria femorale. Rispetto a quelli convenzionali non hanno bisogno di batteria, negli altri casi vengono applicati sotto la clavicola.

(*Ha risposto alle domande del «Corriere» Claudio Tondo, direttore del Dipartimento di aritmologia del Centro cardiologico Monzino di Milano*)

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di **Marzio Breda**



Il profilo
Sergio Mattarella, 83 anni, è presidente della Repubblica dal 2015 e dal 2022 è al suo secondo mandato. Già Dc, Ppi, La Margherita e Pd, è stato deputato, giudice costituzionale, vicepresidente del Consiglio dei ministri, ministro della Difesa e della Pubblica amministrazione e per i Rapporti con il Parlamento

La scelta della convalescenza durante la pausa pasquale E oggi potrebbe rientrare

In ospedale ha ricevuto la visita dei familiari più stretti

Lo aveva capito ormai da alcuni giorni che avrebbe dovuto farsi «impiantare un pacemaker» e stava riflettendo sulla data in cui presentarsi dal cardiochirurgo. Ma quando l'altra mattina gli sono stati recapitati gli esiti di certe analisi, ha deciso che era meglio tagliare corto e fare subito l'intervento, in modo da utilizzare la pausa pasquale per la convalescenza. Per questo, avendo deciso di mantenere le udienze ormai fissate (compreso un incontro nel tardo pomeriggio con il premier del Montenegro), ha avvertito i medici del Santo Spirito che avrebbe potuto essere da loro prima di cena.

Ecco i passaggi che hanno impresso una svolta alla serata di martedì per Sergio Mattarella, con grande affanno di giornali e social, entrati in ansiosa risonanza per l'improvviso annuncio del suo ricovero in ospedale. Sequenze quasi banali, come si vede, il cui racconto minimizza già da solo l'allarme diffusosi nella notte e trascinatosi fino a ieri, per un appuntamento «programmato» (dunque non in emergenza), il cui esito veloce e positivo ha confortato medici e paziente. Tanto che oggi, dopo qualche ultimo controllo, potrebbe far ritorno a casa.

Ora, il presidente è abituato a far notizia, ma questo capita per le decisioni che prende o per quello che dice, esercitando il suo ruolo. Non a far notizia per una cosa personale e privatissima come la propria salute, che rientra in una sfera per lui intangibile e di cui è sempre stato geloso. Il che forse spiega la prudenza comunicativa del Quirinale nelle scorse ore, che ha spinto qualcuno ad azzardare paragoni su come invece la malattia di papa Francesco è stata illustrata *urbi et orbi* in diretta tv, ventiquattr'ore su ventiquattro, mentre nei precedenti pontificati rientrava fra i misteri indicibili dell'universo cattolico.

Certo, viviamo tempi di secolarizzazione mediatica che hanno cambiato anche le regole della Chiesa, ma nel caso del capo dello Stato la laconicità potrebbe essersi imposta per un paio di motivi. Anzitutto perché nelle sue condizioni non c'è nulla di davvero grave e drammatico, quando invece la sopravvivenza del Papa era appesa a un filo. E poi perché la tenuta fisica del presidente della Repubblica può determinare riflessi politici. Infatti, l'ipotesi di un suo «impedimento a intervenire costituzionalmente» in uno scenario precario e difficile come quello attuale rischierebbe di produrre dinamiche incontrollate e imprevedibili tensioni (e qui non facciamo neppure cenno all'ipotesi di trasferimento dei poteri che si ha solo quando una malattia prolungata dell'inquilino del Colle fa scattare la supplenza).

Congetture non giustificate, per fortuna. Mattarella sta bene ed è asintomatico. Lo hanno confermato i familiari più stretti che hanno potuto vederlo (ma non i consiglieri, che si sono autoesclusi per non disturbare) oltre al medico personale, Salvo Madonia, il quale ha preso il posto del dottor Francesco Pitrolo, scomparso due anni fa. Entrambi palermitani e amici del capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

La parola



AL SANTO SPIRITO

Sergio Mattarella è stato ricoverato e operato all'ospedale Santo Spirito di Roma, vicino alla Città del Vaticano. Prima dell'intervento il primario di Cardiologia, il professor Roberto Ricci, ha predisposto una coronarografia



Ursula von der Leyen
Caro presidente, tutta l'Europa spera di vederla presto in piena forma



Ignazio La Russa
Gli siamo vicini, confortati dal fatto che sia stato un intervento programmato



Gaetano Manfredi
I sindaci italiani ricambiano l'attenzione e la vicinanza che ci ha sempre dimostrato

Il cardiologo del Colle, che curò anche Napolitano

Per Ricci riconoscimenti internazionali e la fiducia della presidenza della Repubblica

ROMA Uno specialista riconosciuto anche all'estero. E un nome noto soprattutto negli ambienti delle istituzioni e della cultura, oltre che per moltissimi pazienti. L'intervento per installare il pacemaker al presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato portato a termine dal professor Roberto Ricci. Ed è sempre lui che sta seguendo la degenza del capo dello Stato nell'ospedale Santo Spirito, la struttura sanitaria della Capitale peraltro più vicina al Quirinale. Romano, 64 anni compiuti a marzo, Ricci è ufficialmente primario del reparto di Cardiologia proprio di quell'ospedale dal 2008, ma in realtà negli otto anni precedenti — da quando il suo predecessore Vincenzo Ceci è andato in pensione per raggiunti limiti di età — era già il responsabile della sezione.

Cardiologo di fama, Ricci ha già seguito altri pazienti eccellenti, diventando — come oggi — un punto di riferimento anche per l'entourage della prima carica dello Stato. Tanto che l'intervento al presidente Mattarella è stato preceduto nel 2018 da quello a Giorgio Napolitano, curato proprio da Ricci per problemi cardiaci. Allora fu il cardiologo a disporre il trasferimento del capo dello Stato al San Camillo dove dell'intervento in emergenza all'aorta dell'illustre paziente 92enne si occupò un luminare collega di Ricci, Francesco Musumeci: fu quest'ultimo a seguire il decorso post operatorio di Napolitano e a assisterlo una volta dimesso.

L'anno successivo Ricci tentò di salvare il cuore malandato dello scrittore Andrea Camilleri che a metà giugno 2019 — a 93 anni — ebbe tuttavia un attacco cardiaco a causa del quale morì dopo oltre un mese di ricovero. Laureato nel 1985 all'Università Sapienza di Roma e specializzato in Cardiologia quattro anni più tardi, Ricci — sposato, con una figlia — nell'arco della sua carriera ha anche diretto l'Unità di terapia intensiva e il Dipartimento di emergenza (dal 2017) sempre del Santo Spirito, occupandosi allo stesso tempo di management sanitario, emodinamica, ecocardiografia, prevenzione cardiovascolare, integrazione fra ospedali e territorio. Oltre all'impegno nella cura dei pazienti, Ricci si è dedicato alla carriera accademica: è stato docente presso la Scuola di specializzazione in Cardiologia della seconda facoltà di Medicina e chirurgia sempre alla Sapienza. Nel suo curriculum inoltre vanta più di 250 pubblicazioni su riviste scientifiche italiane e straniere e negli anni è anche stato membro di commissioni per l'Emergenza cardiologica e consigliere dell'Heart Care Foundation. Del resto il suo curriculum è ricco di incarichi sia a Roma sia all'estero. È professional member european della Society of Cardiology, ma anche membro fra gli altri della Commissione regionale del Farmaco del Lazio e del Coordinamento regionale della Rete cardiologica per l'emergenza.

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Il professor Roberto Ricci, 64 anni, è primario del reparto di Cardiologia dell'ospedale Santo Spirito di Roma. È consigliere dell'Heart Care Foundation

Il ruolo
Romano, 64 anni, è primario del reparto di Cardiologia al Santo Spirito dal 2008

I pazienti

● In passato il professor Ricci si era già preso cura di pazienti come il capo dello Stato Giorgio Napolitano Una lunga carriera accademica, il primario del Santo Spirito è autore di oltre 250 pubblicazioni scientifiche tra Italia ed estero



Attiviste del gruppo femminista «For Women Scotland» esultano dopo la sentenza della Corte suprema britannica

I giudici sulle persone trans: «È donna solo chi nasce donna»

Rowling con le femministe in festa. L'opposizione dei Verdi. Il governo: fatta chiarezza

dal nostro corrispondente
Luigi Ippolito

LONDRA Donne si nasce, non si diventa: è la portata della storica sentenza della Corte suprema britannica, che ha stabilito che la definizione legale di cos'è una donna si basa solo sul sesso biologico e che «il concetto di sesso è binario». In altre parole, le persone transgender non possono accedere a quote e servizi riservati alle donne, anche se questo, ha sottolineato la Corte, non significa che i trans non vadano protetti dalle discriminazioni.

È la conclusione di una lunga battaglia legale cominciata nel 2018, quando il Parlamento scozzese approvò una legge destinata a incrementare le quote rosa nei consigli d'amministrazione delle aziende: nell'interpretazione dei legislatori di Edimburgo, anche le persone transgender, cioè nate maschi ma in possesso di un certificato di riconoscimento di genere, potevano rientrare nelle quote riservate alle donne. Il gruppo femminista «For Women Scotland», sostenuto e finanziato dalla scrittrice J.K. Rowling, la creatrice di Harry Potter, ha però fatto appello, nel timore che in questo modo venissero messi a repentaglio gli spazi riservati alle donne, specialmente quelle più vulnerabili. La questione è arrivata fino alla Corte suprema di Londra, che ha dovuto in sostanza definire cos'è una donna.

Il responso ha fatto giustizia di ogni ambiguità: la parola «donna», hanno stabilito all'unanimità i cinque giudici, non può essere «variabile», perché una persona «o è una donna o è un uomo». Dunque «i provvedimenti che si riferiscono alla protezione delle donne necessariamente escludono gli uomini» e «il significato ordinario di quelle parole semplici e non ambigue corrisponde alle caratteristiche biologiche che rendono un individuo un uomo o una donna. Queste si spiegano da sé e non richiedono ulteriori chiarimenti».

Frasi che per molti appaiono come la restaurazione del senso comune di fronte all'ideologia. Nell'aula del tribunale di Londra, alla lettura del dispositivo, le femministe si sono abbracciate in lacrime e hanno perfino stappato una

Rata Fissa
per 2 anni.
Sai sempre quanto spendi, ogni mese paghi la stessa rata.
Scegli Enel Rata Vera Luce o Gas
A partire da:
49€/mese IVA inclusa per 24 mesi
Offerta con conguaglio annuale applicato in una o più bollette in base all'importo
Vai nei negozi o su enel.it oppure chiama 800 900 860.
OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO. OFFERTA A CANONE MENSILE. IN VIA ESEMPLIFICATIVA PER TAGLIA XS, RATA DI 49€/MESE, SONO INCLUSI: COMPONENTE ENERGIA 0,099€/kWh PER CONSUMI ENTRO SOGLIA (FINO A 1500kWh) E 0,159€/kWh PER CONSUMI SOPRA SOGLIA; CCV 194€/POD/ANNO; PREZZI BLOCCATI PER DUE ANNI. ALTRE COMPONENTI DI SPESA INCLUSE NELLA RATA, MODALITÀ DI CONGUAGLIO (APPLICABILE AI VOLUMI E AGLI AGGIORNAMENTI DELLE ALTRE COMPONENTI DI SPESA) E ALTRE INFO COME DA CTE. CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE FINO 14.05.2025 SALVO PROROGHE. PREZZI ALTRE TAGLIE DISPONIBILI SU ENEL.IT O IN NEGOZIO.
enel
la Prima Vera Energia.

bottiglia di champagne: perché la portata della decisione dei giudici è molto ampia e va al di là del caso specifico portato alla loro attenzione. «Oggi i giudici hanno affermato ciò che abbiamo sempre creduto — ha detto Susan Smith, cofondatrice di «For Women Scotland» — e cioè che le donne sono protette in base al loro sesso biologico. Il sesso è reale e adesso le donne possono sentirsi sicure che i servizi e gli spazi designati per le donne siano per le donne».

È una battaglia che in Gran Bretagna ha assunto un carattere furibondo, fino al parossismo: le sostenitrici della realtà del sesso biologico si sono viste minacciate, come nel caso di J.K. Rowling — che ieri ha twittato «hanno protetto i diritti delle donne e di tutte le ragazze del Regno Unito» — o soggette a una caccia alle streghe, come la filosofa femminista Kathleen Stock, costretta a dimettersi dalla sua università.

La polemica ha investito il mondo politico, con la sinistra in preda a contorcimenti ideologici e lessicali. Celebre la risposta del leader laburista Keir Starmer alla domanda se le donne possono avere il pene: «Nel 99,9% dei casi no», aveva detto, nell'ilarità generale. Ma ieri anche il portavoce del suo governo ha dichiarato che «abbiamo sempre sostenuto la protezione degli spazi basati sul sesso biologico: questa sentenza porta chiarezza e fiducia, per le donne e per chi fornisce servizi come ospedali, rifugi o club sportivi».

Dissenso invece da parte dei Verdi, da sempre paladini dei diritti trans: «È una sentenza molto preoccupante per i diritti umani — hanno detto — e un grave colpo ad alcune delle persone più marginalizzate nella nostra società». L'associazione Scottish Trans, da parte sua, si è detta «scioccata» dalla decisione e ha invitato le persone transgender a «non cedere al panico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Londra
La sede della Corte suprema che ieri ha deliberato concludendo così una lunga battaglia legale. Oggetto: una legge approvata nel 2018 dal Parlamento scozzese



La scrittrice
J.K. Rowling, autrice della famosa saga di Harry Potter, ieri si è schierata a sostegno della sentenza con un tweet: «Hanno protetto i diritti delle donne»



Gli slogan
«Le donne sono donne, gli uomini sono uomini. Non si può cambiare il sesso con un tratto di penna». Così hanno scritto le femministe inglesi sui loro cartelli

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

Roccella: gli uomini in transizione non possono avere le nostre tutele

ROMA Eugenia Roccella, ministra della Famiglia, pari opportunità e natalità: ha letto la sentenza della Corte suprema britannica? Ci si può dire donna soltanto se lo si è biologicamente…

«È un atto di giustizia, ha ragione la Rowling».

Perché dice «atto di giustizia»?

«Giustizia verso le battaglie delle donne. Le donne hanno fatto una grande fatica, un incredibile percorso verso la libertà e poi si sono trovate scavalcate da uomini che si sentono donne. Io ho sempre detto che questa è una nuova forma di patriarcato».

Patriarcato?

«Sì, è il nuovo modo di mettere le donne in condizione di marginalità, subalternità, esclusione, discriminazione. Abbiamo lottato una vita per avere spazi sicuri, dicendo riprendiamoci la notte e ora ci ritroviamo con uomini che hanno fatto il self-id, ovvero si identificano semplicemente in donne, e possono invadere gli spazi femminili. Entrare nelle carceri femminili, nei bagni femminili, gareggiare con le donne».

Ma qui vengono coinvolti anche uomini che hanno fatto la transizione completa, anche chirurgica.

«Non cambia. Sappiamo tutti che si nasce uomini o donne. Che i cromosomi sono tali tutta la vita, qualsiasi cosa tu faccia, qualsiasi chirurgia. Qualsiasi ormone tu prenda, lo devi prendere per tutta la vita perché ogni tua cellula è già segnata in un modo o nell'altro. Non si può cambiare qualcosa che è profondamente legato al corpo».

Nel Regno Unito sono migliaia le persone che hanno fatto la transizione e hanno vissuto da donne sentendosi donne a tutti gli effetti. Come si sentiranno dopo questa sentenza?

«Si sentiranno donne, non è questo il problema. Io ho una domanda: perché tutto questo non c'è nei confronti degli uomini? Tutta la polemica ormai decennale è stata fatta sulla parola donna».

Ministra
Eugenia Maria Roccella, 71 anni, dall'ottobre del 2022 è ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità nel governo Meloni



> Le donne scavalcate da uomini che si sentono donne, questa è una forma di patriarcato

Cosa vuole dire?

«Nel Regno Unito si era arrivati al punto che non si poteva dire più la parola donna. Bisognava dire: persona con le mestruazioni. O addirittura, ed è difficile crederlo, persona con il *front hole*. Mai una volta che si sia usata una circonlocuzione per sostituire la parola uomo. Ma non solo».

Cos'altro?

«Questa sentenza ha salvaguardato una serie di spazi che, anche in questo caso, erano solo femminili. Nessuna donna che abbia fatto la transizione o il semplice self-id vuole entrare nei bagni maschili, nelle carceri maschili, competere negli sport maschili. Il passaggio da questa parte qui nessuno lo vuole fare».

Tornando alle donne trans, dopo questa sentenza si sentiranno senza tutela?

«Nessuno vuole togliere le tutele alle persone trans, ma bisogna capire che ognuno ha le sue specifiche tutele».

Cosa intende? Le donne che hanno fatto la transizione vogliono le tutele da donne.

«Sono persone che hanno fatto la transizione e possono avere le tutele di chi ha fatto la transizione, non delle donne con il corpo sessuato».

In Italia potrebbe succedere una cosa simile a questa sentenza britannica? Un'iniziativa governativa?

«Non abbiamo avuto gli eccessi del mondo britannico, non ancora».

C'è un movimento delle donne che si definiscono transfemministe…

«Sarebbe importante che ci fosse un dibattito con loro: un vero dibattito, senza pregiudizi, tra le femministe della differenza e le femministe intersezionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nello sport

Petrillo: gare maschili e femminili, tutti mi rifiutano e così è ingiusto

L'atleta transgender: non sono un'imbrogliona, cerco pari opportunità

di **Claudio Arrigoni**

Vola fra polemiche e discussioni da quella sua prima gara nel genere femminile sulle piste di atletica paralimpiche, prima, e olimpiche poi. Da queste ultime è stata esclusa. In qualche caso anche con paura: «Accadde prima di una gara masters in Polonia. Gli organizzatori e la polizia mi avvertirono che c'erano state minacce verso di me, anche di morte, se avessi partecipato. Mi sembrava assurdo, ma alla fine cedetti». Ai campionati italiani paralimpici invece cominciò la sua strada nel genere al quale, da sempre, sente di appartenere. Era il settembre del 2020, a Jesolo.

Valentina Petrillo, sprinter ipovedente, agli scorsi Giochi di Parigi è stata la prima, e finora unica al mondo, atleta transgender a partecipare a una Paralimpiade. È abituata ad affrontare esclusioni e discriminazione, ma la sentenza della Corte suprema britannica la colpisce: «Fa molto male. Una pugnalata. In un mondo ideale ogni persona dovrebbe essere libera di autodeterminarsi. L'errore sta alla base. In primo luogo, quello di essere catalogati alla nascita. Poi non poter cambiare questa registrazione. Non riesco a capire l'accanimento di certi organi, Stati o persone verso il percorso di affermazione di genere di una persona».

Nata a Napoli nell'ottobre del 1973 con la sindrome di Stargardt, vive a Bologna da quando aveva 20 anni, trasferitasi per seguire una scuola specializzata per chi ha problemi di vista. Si innamorò della corsa grazie a Pietro Mennea: «Lo vidi vincere l'oro a Mosca. Una folgorazione». Già allora però sentiva che qualcosa doveva cambiare: «Vivevo in un mondo mio, ma non volevo dare segnali della femminilità che sentivo e tenere questo segreto solo fino alla morte. Pensavo di deludere i miei genitori, i pregiudizi mi bloccavano». A Bologna ha sposato Elena, con la quale ha avuto un figlio, Lorenzo: «La persona più importante della mia vita». Il *coming out* nel 2018, dopo dubbi e sofferenza: «Avevo paura che quella confidenza così intima, che riguardava me, ma certamente avrebbe avuto impatto anche su di loro, potesse creare sofferenza. Fui sostenuta e fu importante».



Atleta
Valentina Petrillo, nata Fabrizio Petrillo, è la prima atleta transgender a partecipare alle Paralimpiadi

Anche a Parigi ci sono state polemiche sulla sua partecipazione. Arrivate anche da J.K. Rowling, la scrittrice di Harry Potter, fra le sostenitrici del ricorso che ha portato alla sentenza britannica. La definì «cheat», imbrogliona: «Le risposi che ero meravigliata: proprio lei che nei suoi libri ha inventato un gioco, il Quidditch, dove non ci sono divisioni per genere. E comunque io sono all'interno delle regole». World Para Athletics, infatti, riconosce la possibilità di partecipazione a una persona che è legalmente riconosciuta come donna. E Petrillo dal 2021 è legalmente donna per lo Stato italiano. Con il paradosso che a livello olimpico, non può partecipare alle gare femminili, in quanto atleta transgender, e nemmeno a quelle maschili, perché sulla carta di identità alla casella di genere ha la f.

«Mi chiedo perché faccio paura. Io come tutte le persone transgender. Trovo ingiusto subire discriminazioni, anche violente. Per questo ho voluto raccontarmi nel docufilm "5 nanomoli" prima e in un libro poi». In «Più veloce del tempo» (Capovolte edizioni) racconta quello che definisce il suo «viaggio verso la felicità»: «Una parola bellissima. Ogni persona dovrebbe cercarla, ma si vorrebbe impedire che alcune possano raggiungerla». La sentenza è per lei un passo indietro rispetto ai diritti: «Non ci sono neppure i fondamenti scientifici. Esistono infatti corpi che nella fisionomia sono riconducibili a quello femminile, ma hanno cromosomi tipici del genere maschile». Si meraviglia del fatto che questa sentenza nasca da un ricorso di donne: «Un paradosso. La sentenza, oltre che discriminare le persone transgender, fa male alle donne biologiche, se così vogliamo definirle seguendo la sentenza, perché le relega per l'ennesima volta su un livello non paritario con l'uomo, ma implicitamente inferiore. Io dico: donne, stiamo unite. Questa è la nostra lotta per i diritti».

> La questione è complessa Esistono corpi nella fisionomia riconducibili a quelli femminili, ma hanno cromosomi tipici del genere maschile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

L'idea Lupi per Milano Ma Tajani dice no: serve un civico La Russa: non ne vedo

Il vicepremier: il candidato non si decide a cena

I protagonisti



Ignazio La Russa
Presidente del Senato, 77 anni, è uno dei vertici di Fratelli d'Italia, di cui è stato fondatore



Maurizio Lupi
Leader di Noi moderati, 65 anni, è stato lanciato da La Russa come candidato a Milano



Antonio Tajani
Il leader di Forza Italia, 71 anni, è in disaccordo: «La candidatura non si decide a cena»

MILANO Politico contro civico. Mancano due anni al traguardo, la partita di Milano è solo agli inizi, ma già si capisce che sarà un percorso a ostacoli, pieno di trappole e di paletti. Ieri, a stoppare il progetto del presidente del Senato, Ignazio La Russa, di puntare su un candidato politico (alias Maurizio Lupi) è sceso in campo direttamente lo stato maggiore di Forza Italia. Prima, con toni più soft, il senatore Maurizio Gasparri, amico storico del presidente del Senato, anche lui presente alla cena da La Russa, dove FdI ha puntato le sue carte su Maurizio Lupi. «Grande rispetto per tutti, ma continuiamo a non escludere un candidato civico», ha detto il capo dei senatori azzurri.

Ma la stoccata più dura arriva dal numero uno, Antonio Tajani: «Il futuro di Milano non si decide a cena. Abbiamo rispetto per tutti i nomi fatti, persone di prestigio, ma come FI siamo convinti che serva un candidato civico, se vogliamo vincere». Assicura che sarà lui a fare la trattativa finale e che «alle cene» preferisce «andare nelle periferie». «A Tajani dico che non abito a San Babila e che lo invito a cena quando torno a Milano» è la risposta del presidente del Senato che subito dopo si fa serio. «Posso mai pensare a una scelta che non sia condivisa da Giorgia Meloni o dagli altri leader della coalizione? Ma ricordo bene come è andata a finire l'altra volta».

Ogni riferimento all'ultima disfatta elettorale milanese del centrodestra è puramente voluto, quando si arrivò a scegliere un «civico» all'ultimo secondo con conseguenza disastrose (oltre 25 punti di distacco dal Beppe Sala rientrante). «Va benissimo un civico se è di grandissimo livello — continua La Russa — che però al momento non vedo. Se non emerge, la mia idea, anche se non decido io, è che sia un politico». Lupi? «Non ho mai fatto il nome di Lupi anche se lo considero un buon candidato. La cosa più importante è che un buon politico è meglio di un buon civico se il civico non ha una notorietà e un'attitudine alla politica conclamata». Torna sulla cena e sul fatto che non fossero stati invitati i coordinatori dei partiti della coalizione. «Non so cosa raccontano a Tajani. Alla cena, che era stata organizzata come ogni anno per gli auguri di Pasqua, non c'erano i coordinatori perché non bastavano i 14 posti a tavola. Abbiamo deciso di non invitare chi non è di Milano. Non c'era neanche il coordinatore di FdI che è di Mantova». Rivendica invece l'unica vera decisione di quella serata: «Negli ultimi sei mesi prima del voto i partiti cercheranno di prendersi i voti ma per un anno cerchiamo di fare tutto insieme con l'ascolto delle periferie, della società civile. Lo dice uno che fa parte del partito di maggioranza relativa, facciamolo tutti».

Lupi, da navigatore esperto, non replica a Tajani e a chi gli chiede se si candiderà, risponde: «Avendo un'estrazione democristiana non esiste sulla faccia della terra che a due anni dalle elezioni mi metta a pensare a chi si candida». Replica invece un'altra invitata al desco del presidente del Senato, la ministra Daniela Santanchè. Prima con una battuta: «Se hanno in mente di candidare Pier Silvio o Barbara Berlusconi ce lo diranno». Poi seriamente: «Se ci fosse un civico di assoluta levatura nessuno avrebbe nulla da ridire perché a noi interessa il bene di Milano, ma a oggi nessuno si è candidato. Non essendoci, ritengo molto meglio che ci sia un politico. La domanda però è perché FdI, dall'alto dei suoi risultati elettorali, sia disposta a lasciare Milano a un altro partito. Nessuno lascia niente — continua Santanchè —. Siccome l'intento a Milano è quello di vincere, bisogna individuare senza egoismi di partito il candidato migliore». Quella di Milano non è la sola partita aperta. Sullo sfondo ci sono le Regionali. In particolare la contesa riguarda il Veneto e, di conseguenza, la Lombardia. «I sondaggi ci danno oltre il 30%, è naturale che un grande partito aspiri a governare una regione del Nord — dice il ministro Luca Ciriani, di FdI —. Tra poco si voterà in Veneto e troveremo una soluzione, come sempre. Se non sarà il Veneto, sarà un'altra regione». Indovinate quale?

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la mozione

Il Pd si divide, dem all'evento «anti Hamas» in Senato

La mozione per il riconoscimento dello Stato palestinese annunciata in Parlamento da Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni ha diviso il Pd e provocato la reazione del presidente della comunità ebraica di Milano Meghnagi, che ha definito il documento «un festival dell'ipocrisia e dell'odio jihadista contro Israele e gli ebrei». La dura presa di posizione si accompagna alle critiche sollevate dall'associazione Sinistra per Israele-Due popoli due Stati, guidata dall'ex deputato dem Fiano, che accusa i leader della sinistra di «non lavorare per la pace» e di non aver fatto cenno nella mozione sul comportamento dei terroristi di Hamas, i quali hanno respinto l'ultima proposta di tregua a Gaza presentata dall'Egitto e accolta da Gerusalemme. La polemica è scoppiata nel giorno in cui al Senato Italia viva ha ospitato il dissidente palestinese Howidy, attivista in esilio e rappresentante di Vogliamo vivere. Durante il dibattito — organizzato dal senatore renziano Scalfarotto e al quale hanno preso parte il capogruppo di FdI Malan e il pd Fassino — Howidy ha puntato l'indice contro «il silenzio della comunità internazionale» che censura le manifestazioni dei palestinesi di Gaza, contrari alla dittatura di Hamas: «Loro non negoziano per noi ma solo per restare al potere». All'evento erano presenti numerosi parlamentari del Pd: Bazoli, Delrio, De Luca, Madia, Malpezzi, Quartapelle, Sensi, Verini. Un modo per testimoniare la loro distanza dalla mozione firmata dalla segretaria Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Regionali

Ciriani: FdI oltre il 30%, dovrà avere una regione al Nord. Se non è il Veneto, un'altra

Paesi sicuri, ecco la lista della Ue La premier: i fatti ci danno ragione

Anche Egitto e Tunisia nell'elenco. La procedura accelerata sulle richieste di asilo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Commissione europea ha proposto un primo elenco Ue di Paesi di origine sicuri: Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tunisia. A questi si aggiungono i Paesi candidati all'Ue perché la Commissione ritiene che «soddisfino, in linea di principio, i criteri per essere designati» come tali. Ora il Parlamento europeo e il Consiglio (gli Stati membri) dovranno raggiungere un accordo sulla proposta.

Alle domande di asilo dei cittadini provenienti da questi Paesi potrà essere applicata la procedura accelerata, che può essere svolta alla frontiera o in zone di transito, prevista dal nuovo Patto per la migrazione, approvato un anno fa. Alcuni Stati Ue dispongono già di elenchi nazionali di Paesi di origine sicuri. La lista Ue li integrerà e favorirà un'applicazione più uniforme. Il Patto per la migrazione e l'asilo entrerà in vigore nel giugno 2026 ma la Commissione ha proposto anche di anticipare l'applicazione di due norme: gli Stati membri possono applicare la procedura di frontiera o una procedura accelerata alle persone provenienti da Paesi in cui, in media, il 20% o meno dei richiedenti ottiene protezione internazionale nell'Ue; i Paesi terzi sicuri e i Paesi di origine sicuri possono essere designati con delle eccezioni, offrendo agli Stati Ue maggiore flessibilità escludendo regioni specifiche o categorie di individui ben identificabili.

L'elenco è stato accolto con «grande soddisfazione» dalla premier Meloni, che ritiene «altrettanto positiva» la proposta di anticipare l'entrata in vigore della norma che dà la possibilità di designare Paesi sicuri di origine con eccezioni territoriali e per determinate categorie e di applicare il criterio del 20%: «Si tratta di fattispecie che consentono di attivare le procedure accelerate di frontiera ai migranti che arrivano da determinate nazioni, come previsto dal Protocollo Italia-Albania», ha sottolineato Meloni, aggiungendo che «i fatti dimostrano che avevamo ragione».

La lista dei Paesi di origine sicuri si basa su un'analisi dell'Agenzia dell'Ue per l'asilo e su altre fonti, tra cui informazioni provenienti dall'Unhcr e dal Servizio europeo per l'azione esterna. L'elenco Ue può essere ampliato o rivisto nel tempo, è «dinamico, nel senso che abbiamo proposto questi sette Paesi perché, oltre a quelli candidati, abbiamo ritenuto che siano una priorità», ha spiegato un funzionario Ue. La designazione di Paese di origine sicuro non è una garanzia di sicurezza, gli Stati Ue devono comunque fare una valutazione individuale della domanda di asilo.

Quanto alla protesta nel Cpr albanese di Gjader in Albania dei giorni scorsi, il Viminale ha fatto sapere che ci sono stati danneggiamenti da parte di alcuni dei circa 40 migranti trattenuti. Qualche vetro rotto, ma nessuna rivolta e ora la situazione è rientrata. Il carcere allestito nel sito non è stato aperto e non ospita nessuno.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Albania

Il Viminale: «Proteste a Gjader, caso rientrato, nessuna rivolta né migranti detenuti»

Il giudice e le frasi su Meloni

Patarnello, il Csm archivia il caso



Cassazione Il sostituto pg Marco Patarnello

Finisce in archivio la pratica aperta al Csm contro Marco Patarnello — sostituto pg di Cassazione ed esponente di Magistratura democratica nell'Anm — relativa a una email, inviata dal magistrato nella mailing list del sindacato delle toghe, con critiche alla premier Meloni. Dopo il dibattito, il plenum del Csm, a maggioranza — con 17 voti a favore, quelli contrari dei 5 laici di centrodestra e le astensioni di 4 togati del gruppo di Magistratura Indipendente — ha dato l'ok all'archiviazione della pratica.

La lista

Ecco i 16 Paesi indicati come luoghi d'origine sicuri da parte dell'Unione europea

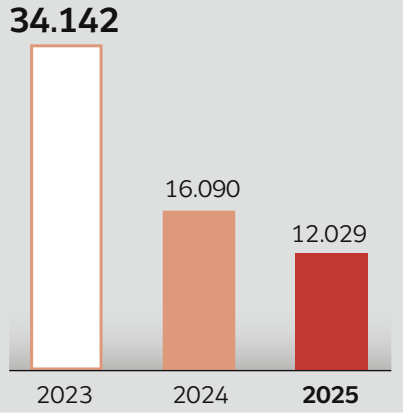
Nell'elenco in quanto Paesi candidati all'ingresso nell'Ue



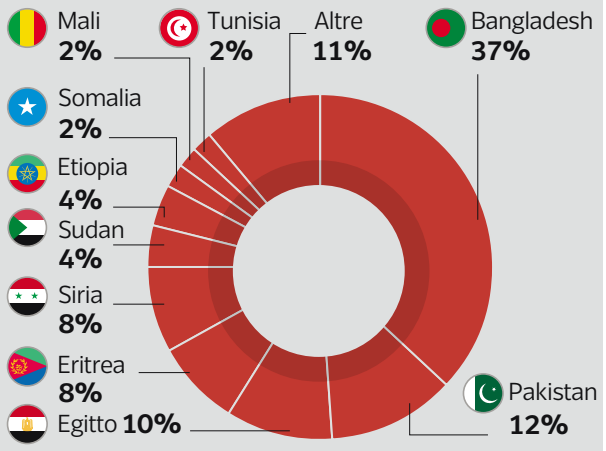
Fonte: Unione europea, Viminale

Gli arrivi

I migranti sbarcati dal 1° gennaio al 16 aprile e il confronto con lo stesso periodo negli anni precedenti



Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco
(dati 2025 al 16 aprile)



Corriere della Sera

La Nota

di **Massimo Franco**

UN VOTO LOCALE CONDIZIONATO DALLE TENSIONI TRA ALLEATI

Ormai è sempre più chiaro che le prossime elezioni amministrative, in parte entro l'anno, in parte di qui al 2027, non saranno solo una competizione tra schieramenti. Si tratterà prima di tutto di un braccio di ferro dentro ogni coalizione, per affermare il primato di una forza sull'altra o evitare di esserne sovrastati. Sono segnali affiorati già in passato, che adesso però stanno diventando più vistosi. E sottolineano sia i giochi per il primato nel Nord nella coalizione di governo, sia gli equilibri nelle opposizioni tra Partito democratico e Movimento 5 Stelle. Le sei regioni che andranno alle urne entro la primavera del 2026 comprendono quelle strategiche di Campania, Veneto, Puglia, Toscana. E annunciano negoziati tra alleati-avversari disseminati di veti e diffidenze reciproche. Il movimento di Giuseppe Conte sente di essersi rafforzato negli ultimi mesi in nome di una strategia che sfida quella di Elly Schlein. E non sembra disposto a cedere ruoli di guida al Pd, inseguendo piuttosto il modello della Sardegna, dove ha prevalso la sua candidata. Le trattative per la Campania si mostrano in salita su questo sfondo e per la fronda del «governatore» uscente, Vincenzo De Luca. La sentenza della Corte costituzionale che vieta il terzo mandato ha affondato sia la ricandidatura di De Luca, sia quella di Luca Zaia in Veneto; e riaperto un confronto con gli alleati che significa soprattutto la rivendicazione della presidenza da parte della Lega contro FdI, che anche nel Nord aspira a un ruolo di guida. Con un effetto domino prevedibile sulla Lombardia, dove si sta profilando una doppia sfida: per la regione e per Milano. Nel capoluogo lombardo si voterà nel 2027, ma le manovre sono cominciate da tempo. Non riguardano solo FdI e Lega. Incrociano anche le ambizioni di FI. Il fatto che già se ne parli si spiega con la difficoltà della destra di conquistare i comuni delle grandi città: si tratti di Roma, Napoli o, appunto, Milano. Ieri si è registrato un episodio significativo. Dopo una cena milanese a casa del presidente del Senato, Ignazio La Russa, è affiorata l'idea di candidare a sindaco Maurizio Lupi: il leader di Noi moderati è un alleato. Il problema è che appare anche un concorrente di FI al centro. Almeno, questo si capisce dalla reazione dura del vicepremier Antonio Tajani. «Il futuro di Milano non si decide a cena», ha fatto sapere. Come FI «siamo convinti che serva un candidato civico, se vogliamo vincere». Un po' perché, secondo Tajani, «politicizzare lo scontro sarebbe un regalo alla sinistra». Molto perché, ha aggiunto, la candidatura a sindaco di Milano «non la decide un partito: si concorda collegialmente». È l'inizio di una lunga stagione di trattative e di tensioni: sia nel governo, sia tra i suoi avversari. Tutti a caccia di candidati che battano almeno l'astensionismo.

I rapporti di forza

Lo scontro è tra gli schieramenti ma anche dentro le coalizioni per definire i nuovi rapporti di forza
I casi della Campania e di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Toninelli ora aiuta chi cerca uno psicologo «Io soffrivo d'ansia»

L'ex ministro: è il mio sogno dopo il M5S

di **Claudio Bozza**



Nel Conte I Danilo Toninelli, 50 anni, ha guidato il ministero delle Infrastrutture

MILANO Carabiniere, assicuratore, deputato, ministro, senatore, poi di nuovo assicuratore. E ora anche «psicologo». L'ex ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, incrollabile grillino, sembra avere più vite di un gatto. Perché oggi l'ex esponente del M5S sta per lanciare «Basta pensieri», una piattaforma online che consentirà di trovare uno psicologo o mental coach più adatto ai propri problemi.

Toninelli — «gaffeur da Oscar» secondo i suoi detrattori, mentre «un eroe» secondo le migliaia di follower che seguono «Controinformazione», la sua rubrica su *YouTube* con più cenni complottisti — racconta al *Corriere*: «Questo era il mio sogno nel cassetto: continuare ad aiutare gli altri dopo la fine di un altro sogno, quello dei Cinque stelle». Il motivo? «Sono cresciuto in una famiglia disfunzionale, nell'affettività e nelle relazioni. Da ragazzo ho sofferto molto di ansia: ne sono uscito solo dopo un lungo tempo, lavorando su me stesso — riavvolge il nastro —. So bene cosa sia la malattia mentale e quanto sia importante avere il terapeuta giusto. *Bastapensieri.it* aiuterà a intercettare domanda e offerta, compilando prima un questionario». Toninelli, in questa avventura, è in società con la psicologa Anna Sari e il suo ex social media manager al ministero Emanuele Falzarano. Al momento hanno aderito alcune decine di psicologi, specializzati in *mindfulness psicosomatica*, meditazione basata sulla risoluzione dei conflitti tra mente e corpo.

L'ex ministro, sfumata la sua incredibile parabola politica, era tornato a fare l'assicuratore-pendolare tra la sua Crema e Milano. «In Bastapensieri non farò certo lo psicologo, ma cercherò di aiutare chi si registrerà, come speaker e motivatore», spiega ancora. C'è però un aspetto, quello politico, di cui l'ex capo delle Infrastrutture non ha voglia di parlare. Che fine ha fatto quella missione per riconquistare il M5S, strappandolo dalle mani dell'«usurpatore» Conte? «La battaglia politica da eletto non la farò mai più. Perché ho il sacro rispetto della regola dei due mandati».

Ma il padre fondatore Beppe Grillo? Che fine ha fatto la guerra a carte bollate contro Conte? «Beppe non lo sento da Natale», dice ancora Toninelli. E Conte? «Spero che Giuseppe, quando vedrà la nostra piattaforma, comprenda davvero quanto sia importante un'altra battaglia, quella per la salute mentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

- Laureato in giurisprudenza, Toninelli è stato ufficiale di complemento nei carabinieri e assicuratore. Poi il salto in politica con il M5S: deputato, senatore e ministro. Dopo l'addio al sogno Cinque stelle è tornato a fare l'assicuratore

Esteri

Kiev, accordo sui minerali imminente

Gli Usa abbassano le richieste e Zelensky parla di «buoni progressi». Oggi Rubio e Witkoff da Macron

Spiragli stretti ma che danno qualche speranza a Kiev. Gli Stati Uniti hanno rivisto in modo significativo le loro stime sull'ammontare degli aiuti forniti all'Ucraina dall'inizio del conflitto con la Russia. Secondo *Bloomberg*, la cifra è passata da 300 a circa 100 miliardi di dollari, in linea con le valutazioni ucraine, che parlavano di 90 miliardi. Il ricalcolo sarebbe emerso durante i recenti negoziati bilaterali sullo sfruttamento delle risorse minerarie ucraine, iniziati dopo lo scontro alla Casa Bianca tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e lo statunitense Donald Trump.

A confermare che almeno sull'accordo per le terre rare sono stati fatti passi in avanti è lo stesso presidente Volodymyr Zelensky che parla di «buoni progressi». Secondo il leader ucraino i funzionari hanno «aggiustato diversi punti della bozza di accordo» e le due parti firmeranno presto un «memorandum d'intenti» che sarà votato dal Parlamento ucraino. In un'intervista sempre a *Bloomberg*, il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent ha spiegato come l'accordo potrebbe essere finalizzato «già questa settimana».

A far sperare anche l'arrivo del segretario di Stato americano Marco Rubio e l'inviato presidenziale per il Medio Oriente Robert Witkoff (quest'ultimo reduce da un lungo incontro con Vladimir Putin) ieri a Parigi. Secondo *Le Monde* che cita fonti diplomatiche francesi, è previsto per oggi un incontro tra la delegazione statunitense e il presidente francese Emmanuel Macron. L'incontro, secondo fonti europee, dovrebbe avvenire nell'ambito di colloqui multilaterali sul sostegno all'Ucraina, ma anche per affrontare le divergenze tra Usa e Ue su export di tecnologie strategiche e difesa europea autonoma. In una nota diffusa prima della missione, Rubio, che resterà a Parigi fino a domani, ha dichiarato che «qualsiasi concessione a Putin rafforza le autocrazie globali», mentre Witkoff ha sottolineato l'importanza di «proteggere il flusso di tecnologie e armamenti strategici verso Kiev».



Il training Giovani nel campo organizzato dai reduci della brigata Azov (Epa/Senovilla)

Spiragli, dunque. In un articolo che dettaglia i malumori dell'amministrazione Trump sulle crescenti difficoltà a negoziare un cessate il fuoco per l'Ucraina, l'*Economist* riferisce però che «diversi funzionari statunitensi si dicono stanchi degli sforzi unilaterali europei per rafforzare militarmente e finanziariamente l'Ucraina. A loro avviso, queste iniziative indeboliscono la leva negoziale di Washington nei confronti di Mosca». L'articolo intitolato «Il cessate il fuoco di Trump sta scivolando via» rileva che Washington teme come il sostegno europeo a Kiev — non coordinato con gli Stati Uniti — renda più difficile ottenere concessioni da parte russa, ostacolando la strategia di Trump, che punta a una de-escalation controllata e a un cessate il fuoco negoziato. Le divisioni tra Washington e le capitali europee (soprattutto Parigi e Berlino) si stanno dunque approfondendo. E questo, mentre le truppe russe stanno consolidando posizioni e mentre cresce la frustrazione ucraina per i ritardi nei rifornimenti. L'amministrazione americana avrebbe cercato di convincere l'Ucraina ad accettare una tregua negoziata, ma l'offensiva russa su Donetsk e Kharkiv ha ridotto la credibilità di qualsiasi intesa. Inoltre, l'Iran, la Cina e altri attori regionali stanno spingendo per soluzioni parallele, minando la centralità di Washington nei negoziati.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier del Montenegro

L'appello di Spajic: «L'Ue nei Balcani non deve lasciare spazio a Mosca»

«Le relazioni tra Italia e Montenegro risalgono a secoli fa. C'è una storia tra le due sponde dell'Adriatico e noi ci teniamo tantissimo». Milojko Spajic tira le fila della sua visita romana durante la quale il premier del Montenegro ha incontrato Giorgia Meloni, Sergio Mattarella e Antonio Tajani. «Siamo molto contenti del fortissimo sostegno che sentiamo dall'Italia sull'integrazione europea — spiega al *Corriere della Sera* —. Meloni ci ha assicurato che appoggerà il piano per far entrare il Montenegro nell'Ue durante la presidenza italiana del 2028».

Quanto sono importanti i Balcani per la stabilità dell'Ue?

«Noi siamo nel ventre della Ue, siamo circondati da Stati europei, Bruxelles qui non deve lasciare spazi liberi in modo che la Russia o qualcun altro possa intromettersi. Mosca nei Balcani vuole fondamentalmente solo creare confusione e dare filo da torcere all'Ue. Per questo è molto importante integrare tutta l'area nell'Unione, ovviamente in base al merito».

Il vostro percorso di adesione sta procedendo bene, avete chiuso tre capitoli. Resta però il nodo della controversia con la Croazia per una risoluzione approvata dal vostro Parlamento. Ci sono passi avanti?

«La Croazia è un nostro vicino e uno Stato membro dell'Ue. Vogliamo migliorare le nostre relazioni il più possibile e stiamo lavorando per risolvere alcune questioni che risalgono a circa 30 anni fa. Noi siamo la nuova generazione di politici montenegrini, se qualcosa è stato fatto male in passato non abbiamo problemi ad ammetterlo. Dobbiamo costruire buone relazioni per i nostri figli e i per i nostri nipoti. È proprio questo lo scopo dell'Ue: trovare un terreno comune per il futuro».



In carica Milojko Spajic, 37 anni, è primo ministro del Montenegro dall'ottobre 2023. Ha fondato il partito Europa Ora nel 2022

Dal punto di vista economico come sono i rapporti con l'Italia?

«La situazione commerciale è piuttosto buona ma ha ampi margini di miglioramento. Il primo punto è l'energia, in particolare quella elettrica. Abbiamo già un collegamento, il cavo elettrico sottomarino realizzato da Terna. Ora vogliamo raddoppiarne la capacità. Sul fronte del turismo possiamo aumentare la nostra collaborazione, come anche sugli investimenti infrastrutturali».

Pensa che la presidenza Trump possa avere un effetto anche sul processo di allargamento dell'Unione europea?

«Gli Stati Uniti sono un importante partner strategico, dopo il 1945 abbiamo avuto 80 anni di prosperità grazie alla Nato di cui facciamo parte. Quindi è fondamentale trovare un terreno comune con Washington. E sono stato molto contento di vedere la sospensione dei dazi decisa da Trump».

L'incontro tra Meloni e Trump aiuterà?

«La premier italiana è un ponte di collegamento tra l'Europa e molte altre regioni del mondo, non solo il Nord America, ma anche i Paesi del Sud America, il Medio Oriente e altri luoghi. La sua leadership in Europa è davvero esemplare».

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso a Milano

Il testimone in aula: «L'evasione di Uss? Zubarev mi contattò per la missione»

Il deputato russo era vicino alla Lega

di **Luigi Ferrarella**

L'evasione il 22 marzo 2023 dell'imprenditore russo Artem Uss dagli arresti domiciliari a Basiglio (Milano), mentre era in attesa di estradizione chiesta dagli Stati Uniti, principia da una telefonata tra fine 2022 e inizio 2023 di Viktor Zubarev: cioè del parlamentare russo del partito «Russia Unita» morto il 31 maggio 2023, che nel 2013 presenziò a Torino all'elezione di Matteo Salvini a segretario della Lega, strinse nel 2017 un patto di cooperazione tra i due partiti e partecipò nel 2019 al Congresso Mondiale delle Famiglie di Verona. È stato Zubarev a contattare (prima tramite l'imprenditore russo Igor Turuhanov e poi direttamente) il serbo Srdan Lolic per una missione delicata: anticipargli che il governatore della regione russa siberiana di Krasnoyarsk e molto vicino a Putin, Alexander Uss, padre di Artem, gli avrebbe mandato a Belgrado un amico «espressamente incaricato di organizzare l'evasione» di Uss figlio. E questo «tal Dimitri» era proprio l'unico russo oggi imputato a Milano (dopo cinque già identificati albanesi, serbi, bosniaci e croati) per il reato di «procurata evasione» di Artem Uss: Dmitry Chirakadze, 55enne imprenditore di base a Ginevra, cofondatore del gruppo di giustizia elettronica «Pravo.ru» che fornisce assistenza ai siti web dei tribunali russi, nonché direttore generale di una azienda che controlla il 27% della società mineraria russa Sibugol.

È quanto scandisce ieri in tribunale a Milano nel processo a Chirakadze proprio Lolic, in videoconferenza da Belgrado perché la Serbia ha sinora negato all'Italia la sua estradizione. Lolic, ammettendo al pm Giovanni Tarzia di aver poi ingaggiato il bosniaco Vladimir Jovancic per la sua conoscenza dell'Italia dove commerciava vestiti, identifica in Chirakadze lo sconosciuto russo biondo «Dima» già evocato da Jovancic come «uno che lavora per la famiglia Uss»; dettaglia alla giudice Ombretta Malatesta i contatti con la moglie di Uss, Maria Yagodina, e gli incontri con Chirakadze e Jovancic a Belgrado e poi a Milano in hotel vicino al Duomo e al ristorante Mamma Rosa. E spiega che dopo la fuga si fermarono due giorni a Lubiana, per poi «consegnare» Uss alla moglie nel ristorante Cureva Cuprija di Belgrado.

Dopo venti giorni la moglie gli disse di andare a Mosca dove incontrò per la prima volta il padre di Uss, dal quale ricevette come compenso 100.000 euro e l'invito gratis a una spedizione al Polo Nord con lo stesso Uss padre e Dimitri. Ma Lolic lamenta l'evaporare della speranza di business in Turchia sul carbone, anzi «ad Artem Uss a Mosca ho chiesto aiuto economico per affrontare il processo» ma «sono spariti tutti».

Chirakadze, i cui difensori Federico Sinicato e Tatiana Della Marra eccepiscono la nullità della videoconferenza di Lolic inseguito da mandato d'arresto milanese, ha intanto chiesto alla Cassazione di spostare il processo da Milano che sarebbe sede prevenuta e non serena, condizionata dalla corsa a fare la sentenza prima dello scadere dei dodici mesi di custodia cautelare, e incurante delle terapie di cui ha bisogno, in una serie di «anomalie confermate anche dal mio consulente legale Antonio Ingroia, ex pm antimafia nominato per studiare ogni denuncia utile».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



- L'imprenditore russo Artem Uss *(nella foto)* evase dagli arresti domiciliari a Milano nel 2023 mentre attendeva l'estradizione negli Usa
- Ieri a Milano un'udienza del processo contro Dmitry Chirakadze, 55enne imprenditore, per procurata evasione

Chi è



Viktor Zubarev, parlamentare russo del partito «Russia Unita», nel 2017 strinse un patto di cooperazione con la Lega. È morto a Mosca il 31 maggio del 2023

L'Iran conferma i colloqui a Roma L'Aiea: vicini alla bomba atomica

Sabato secondo round con gli Usa. Witkoff: stop totale al nucleare, il no di Teheran

Le regole



● Il secondo round dei colloqui tra Iran e Stati Uniti si terrà a Roma sabato prossimo. Il luogo prescelto non è ancora stato reso noto ma potrebbe essere l'ambasciata dell'Oman o un albergo romano

● La delegazione Usa sarà guidata dall'inviato speciale Steve Witkoff *(nella foto)* mentre a capo di quella iraniana ci sarà il ministro degli Esteri Abbas Araghchi

Tutti a Roma; poi il dietrofront di Teheran: «No, torniamo a Muscat»; e, alla fine, di nuovo Roma. Nel pomeriggio di ieri, la tv di Stato iraniana — megafono prediletto degli ayatollah — dà la conferma: «Il secondo round di colloqui con gli Stati Uniti si farà sabato 19 aprile nella capitale italiana». Tre giorni fa, quando Esmail Baqaei, il portavoce del ministro degli Esteri iraniano, ha smentito la notizia che il tavolo dei negoziati si sarebbe riaperto nel nostro Paese, gli esperti avevano avvertito: «Classica mossa della Repubblica islamica». Secondo Saeid Golkar, consulente senior di United against nuclear Iran, «Roma era la prima opzione degli Stati Uniti, rifiutare e poi ripensarci è il modo che hanno per mostare di avere ancora qualche potere». Anche se da Teheran non tutti sembrano essere d'accordo. Scrive Baqaei su X: «Nel calcio, spostare la linea di porta è un fallo tattico e un atto scorretto. In diplomazia qualsiasi cambiamento di questo genere, sostenuto da falchi che non riescono ad afferrare la logica, l'arte della trattativa, rischia di far sì che qualsiasi apertura vada a rotoli. Potrebbe essere percepito come mancanza di serietà o buona fede. Siamo ancora in modalità test».

Il luogo non è ancora stato comunicato — voci parlano di un albergo romano o dell'ambasciata dell'Oman — ma l'assetto sembrerebbe essere lo stesso: da una parte la delegazione americana guidata dall'inviato speciale Steve Witkoff, dall'altra quella iraniana guidata dal ministro degli Esteri Abbas Araghchi, in mezzo il corrispettivo omanita Badr Al Busaidi. Sul tavolo i dossier che da decenni infiammano i due Paesi: le sanzioni, le tensioni mediorientali, lo scambio di prigionieri e, soprattutto, il nucleare di Teheran. Ci si avvicina a sabato a suon di post e dichiarazioni che a tratti hanno i contorni delle minacce: gli ayatollah ricordano che la questione dell'arricchimento dell'uranio non è «negoziabile». Rispondono all'ultimo post su X di Witkoff: «L'Iran deve fermare il suo programma di arricchimento e militarizzazione nucleare ed eliminarlo». Tradotto: smantellamento totale . Ma la Repubblica islamica vuole, pretende, un accordo che preveda l'uso civile. Si punta a un patto simile a quello del 2015, firmato con Barack Obama e stracciato da Donald Trump nel 2018.



Prima pagina Un quotidiano iraniano titola «Speranza per veri negoziati»; nelle foto il ministro degli Esteri iraniano Araghchi e Witkoff (*Epa*)

Intanto, nelle stanze della Farnesina, i telefoni sono sempre occupati: «C'è il Medio Oriente che sta tempestando di chiamate», raccontano fonti vicino al governo. Chiamano per avere notizie e per complimentarsi con l'Italia per questo «ruolo di pace», come lo ha definito il ministro degli Esteri Antonio Tajani. E sabato, proprio lui dovrebbe incontrare Witkoff, Aragchi e Al Busaidi, i tre protagonisti del tavolo. Tajani ha invitato a Roma anche il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Rafael Grossi. Ieri, prima di atterrare a Teheran, Grossi è stato chiaro: «È come un puzzle, gli iraniani hanno i pezzi e potrebbero un giorno metterli insieme. Non sono lontani (dalla atomica, *ndr*). Qualsiasi accordo tra Iran e Stati Uniti richiederà il coinvolgimento dell'Aiea per risultare credibile».

Da ricordare: l'Iran è l'unico Paese non dotato di armi nucleari ad arricchire l'uranio al 60%, troppo vicino al 90% necessario per la fabbricazione dell'arma atomica. Oggi Araghchi vola a Mosca in missione: porta a Lavrov una lettera di Khamenei e si confronta con «gli amici» prima dei colloqui.

Greta Privitera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele

La rivolta anti Bibi dei riservisti «A Gaza una guerra personale» Il premier li irride: pensionati

La lettera di 1.500 veterani delle forze speciali: così muoiono i rapiti

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

Chi è



● Ehud Barak, 83 anni, è stato primo ministro laburista d'Israele dal 1999 al 2001. È lui uno dei 1.500 veterani delle forze speciali che hanno firmato una lettera per chiedere la fine della guerra contro Hamas a Gaza perché non aiuta gli ostaggi

● Barak è il soldato più decorato della storia d'Israele ed è stato anche comandante di Netanyahu nella *Sayeret Matkal*, unità speciale

GERUSALEMME Li chiama «pensionati», eppure sono tra i pochi soldati israeliani a non poter indossare le insegne in pubblico tanto clandestine e segrete sono le operazioni della *Sayeret Matkal*. Non hanno bisogno di riconoscersi tra di loro quando c'è da firmare una lettera in sostegno di quello in cui credono, in difesa dello Stato per cui hanno combattuto e che Benjamin Netanyahu — avvertono — sta cercando di sovvertire. Almeno 1.500 veterani delle forze speciali — anche dell'unità Shaldag, paragonabile ai Seals americani — hanno firmato una lettera per chiedere la fine della guerra contro Hamas a Gaza perché — sostengono — non ha più l'obiettivo di riportare a casa gli ostaggi: ancora 59 sono tenuti dai terroristi, solo 22 sarebbero ancora in vita. «Le battaglie proseguono per interessi personali e politici».

Tra chi ha messo il nome e il cognome, qualcuno solo le iniziali per ragioni di sicurezza, si va indietro nelle generazioni fino a Ehud Barak, il soldato più decorato nella Storia d'Israele, che di Bibi è stato comandante proprio nella *Sayeret Matkal*, fino a diventarne l'avversario politico da leader laburista e in questi mesi di proteste uno dei critici più lucidi. Tanti dei «pensionati» in realtà sono ancora in servizio attivo, almeno il 16 per cento tra le squadre di élite. Così spiegano di non promuovere la diserzione, confermano di rispettare la chiamata dello stato maggiore. Ma sottoscrivono i passaggi del documento pubblicato una settimana fa dai piloti di jet riservisti: «L'offensiva ormai non contribuisce più ai suoi obiettivi dichiarati, porterà alla morte dei rapiti, dei militari e di civili innocenti». Tomer Bar, il capo dell'aviazione, li ha cacciati anche se tra di loro c'è qualcuno dei suoi predecessori.



In strada Le forze di sicurezza israeliane a Gerusalemme camminano davanti a un gruppo di ebrei ultraortodossi che protestano contro la sentenza che li obbliga al servizio di leva *(Gharabli/ Afp)*

L'estrema destra prova a ridurre la portata della ribellione nelle forze armate e nei servizi segreti (anche gli ex capi del Mossad si uniscono all'opposizione), come già aveva fatto quando gli ufficiali della riserva avevano partecipato alle manifestazioni del gennaio 2023 contro il piano giustizia antidemocratico del governo, cortei durati dieci mesi fino ai massacri del 7 ottobre, quando 1.200 israeliani furono uccisi dai paramilitari di Hamas.

Ancora una volta Netanyahu tenta di addossare al dissenso responsabilità che sono sue: «Mettono tutti in pericolo, mostrando al nemico le nostre divisioni, permettendogli di credere che siamo deboli, lo hanno già fatto prima del sabato nero». In realtà sono state le scelte strategiche del primo ministro — al potere per 13 degli ultimi 15 anni — a rafforzare i fondamentalisti nella Striscia, convinto com'era che i milioni di dollari in contanti consegnati ogni mese dal Qatar, con il suo beneplacito, avrebbero comprato la calma sul confine Sud.

Eyal Zamir, nominato capo di stato maggiore dopo le dimissioni a marzo di Herzi Halevi, deve fare i conti con un numero di truppe insufficien-

Nella Striscia

Nuove proteste contro Hamas «Sì alla pace»

Migliaia di palestinesi si sono riuniti ieri in una rara protesta contro Hamas nel Nord della Striscia di Gaza e chiedendo la fine del conflitto in corso con Israele. La manifestazione a Beit Lahia, racconta il sito del quotidiano israeliano *Haaretz*, è stata una delle più grandi degli ultimi anni. Si sono visti cartelli con scritte come «Fermate l'aggressione», «Vogliamo vivere in libertà» e «No al terrore, sì alla pace». Alcuni partecipanti hanno sventolato bandiere bianche. Diversi manifestanti hanno richiesto l'unità nazionale palestinese e una nuova leadership politica. Altri hanno chiesto protezione internazionale per i civili e la revoca del blocco israeliano all'assistenza umanitaria.

Piani futuri

Il ministro della Difesa Katz: «Resteremo nelle zone di sicurezza a Gaza, in Libano e Siria»

te rispetto alle ambizioni del premier e di Israel Katz, il ministro della Difesa. Che ieri ha proclamato: «Resteremo nelle zone di sicurezza catturate a Gaza, in Siria e Libano».

Calcoli espansionistici che non tornano rispetto agli effettivi: i riservisti costituiscono la maggior parte delle forze. Katz ha anche ribadito che gli aiuti umanitari non entreranno nella Striscia, dove i morti hanno superato i 50 mila, fino a quando non verrà trovata una soluzione che tagli fuori Hamas dalla gestione. Da oltre un mese e mezzo gli israeliani hanno bloccato l'ingresso di cibo, medicinali e materiali di prima necessità nei 363 chilometri quadrati sotto assedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache

«Sei minori abusati in oratorio» Choc a Brescia, parroco arrestato

La scoperta di un'educatrice, poi la segnalazione in Curia. «Violenze a partire dal 2011»

BRESCIA Quando all'alba i carabinieri hanno bussato alla porta della casa in cui vive, a Ghedi, nella Bassa bresciana, non ha proferito parola. Ma la sua espressione tradiva lo stupore. Su ordinanza del gip, agli arresti domiciliari è finito don Ciro Panigara, 48 anni: risponde di violenza sessuale aggravata ai danni di sei ragazzini, tutti maschi tra gli undici e i tredici anni (frequentavano le medie), che avrebbero subito gli abusi in epoche diverse: i primi cinque tra il 2011 e il 2013, nel comune di Adro, in Franciacorta — dove don Ciro era curato — e uno a fine dicembre scorso, a San Paolo, nella Bassa, dove era parroco. Decine gli episodi contestati: palpeggiamenti ripetuti, seriali, in parrocchia, nel suo ufficio, in oratorio. È dall'ultimo episodio che nasce d'ufficio l'inchiesta, coordinata dalla pm Ines Bellesi. Perché nessuno ha mai sporto denuncia.

Il 5 gennaio scorso, durante la messa domenicale, viene letta ai fedeli una lettera scritta dal vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada, in cui fa riferimento a «situazioni e criticità che consigliano di interrompere immediatamente» l'esperienza di don Panigara «nelle vostre comunità parrocchiali». Pochi giorni prima il parroco aveva lasciato l'incarico a due mesi dal suo arrivo in paese.

A far scattare le dimissioni, le confidenze di un minore che a un'educatrice riferì, con fatica, gli abusi subiti la notte precedente. Era una tre giorni di «convivenza in oratorio», tutti insieme, al netto di una doccia a casa nel pomeriggio. Lui, a differenza degli altri, per dormire aveva solo il sacco a pelo e non il materassino, però. «Vieni sul mio, sarai più comodo e sentirai meno freddo» gli avrebbe detto don Ciro. «Ma a un certo punto ha cercato di prendermi la mano. Non capivo, ho pensato che gli desse fastidio la mia e mi sono spostato, oppure che semplicemente si stesse muovendo nel sonno». Invece no. «Poi ho sentito la zip che si apriva. E la sua mano che ha afferrato la mia e l'ha appoggiata sulle sue parti intime». Momenti di paura. «Mi sono girato di scatto e ho notato che il parroco era sveglio». Dopo essersi allontanato, al mattino il ragazzino ha raccontato tutto alla segretaria parrocchiale, che con le colleghe ha affrontato don Ciro, contattato poi dal vescovo. «È stato un momento terribile, difficilissimo. Ho sempre saputo che i ragazzi di me si fidano e ho fatto il mio dovere, in tutta coscienza, intervenendo subito» dice lei. «Se fossimo stati a conoscenza dei precedenti, le cose sarebbero andate diversamente». Perché ad Adro la Procura, che ha ricostruito i fatti a ritroso, conta cinque vittime e decine di episodi. Lì don Ciro avrebbe allungato le mani sui minorenni anche con la scusa «di mostrarci i primi computer, farci giocare e insegnarci come funzionavano: ci faceva sedere sulle sue ginocchia». E li avrebbe palpeggiati. Come a San Paolo, dove era tornato a interagire con gli adolescenti dopo oltre dieci anni e un percorso psicologico. Almeno un caso di presunti abusi ad Adro, però, era già emerso all'epoca, quando una ragazzina, testimone diretta, ne parlò ai genitori dell'amichetto che li avrebbe subiti: si rivolsero al parroco che fece allontanare don Ciro.

Tutti i ragazzi, ormai maggiorenni tranne uno, sono stati sentiti in Procura: collaborativi, non provano astio verso il sacerdote e solo ora realizzano la gravità delle sue condotte. «Se avessimo parlato subito, non sarebbe successo a qualcun altro». «Il dramma dei minori vittime di abusi non può essere sottovalutato a maggior ragione se coinvolge sacerdoti — scrive don Adriano Bianchi, portavoce del vescovo — ma la delicatezza della situazione per chi è accusato di colpe tanto gravi esige rispetto e cautela. Confidiamo che si giunga presto a chiarire i fatti e le responsabilità».

M. Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta
Don Ciro Panigara durante la celebrazione della messa a San Paolo, nel Bresciano. Lo scorso gennaio aveva presentato le dimissioni al vescovo di Brescia



La vicenda



- Don Ciro Panigara, 48 anni, parroco a Brescia, è stato arrestato per presunti abusi sessuali su minori
- Il sacerdote aveva già rassegnato le dimissioni al vescovo Pierantonio Tremolada (*foto sopra*) a gennaio dopo che un giovane della parrocchia aveva segnalato le sue attenzioni inappropriate a un'educatrice
- Le indagini, partite da quei fatti recenti, hanno rivelato presunti abusi risalenti a 13 anni fa
- Gli inquirenti anno accertato violenze sessuali su sei minori, di età compresa tra i 10 e i 12 anni

L'inchiesta
Gli inquirenti si sono mossi dopo l'omelia del vicario che annunciava le dimissioni del prete

Il vescovo
«La notizia ci addolora Il grave tenore delle accuse dovrà essere valutato attentamente»

Il ritratto

di **Nicole Orlando** e **Mara Rodella**

«Volevo fare l'elettricista, poi Gesù mi ha fulminato» La diocesi lo aveva spostato

Don Panigara era stato in cura. Gli ex fedeli: era risaputo

«Brillante, sempre di compagnia, carismatico». Con una passione che di certo non passava inosservata e quasi sfociava nella mania: adorava le sneakers, don Ciro Panigara. Quelle all'ultima moda, di tendenza, dei marchi più noti. Quelle che piacciono anche ai giovanissimi, nei quali suscitava ammirazione e «vicinanza». È capitato anche che le regalasse, le scarpe da ginnastica o che li portasse fuori a pranzo, a cena. Ma agli atti non è emerso che elargisse soldi o regali in cambio di prestazioni sessuali.

Originario di Ghedi, in realtà «ho maturato la mia vocazione religiosa frequentando l'oratorio, mi sono sempre trovato bene con i miei amici» ma «prima, in realtà, avevo un altro sogno: diventare un grande elettricista», dichiarò nel 2016 quando divenne curato a Leno. Il mestiere l'aveva imparato all'istituto tecnico Bonsignori di Remedello, sempre in provincia di Brescia. La chiamata è arrivata quando già stava lavorando: «Ho preso la scossa da Dio e sono entrato in seminario. Ho vissuto anni bellissimi e sono diventato sacerdote. Felice di essere prete».

Ordinato nel giugno del 2004, a 27 anni, don Panigara è stato curato a Isorella (2004-2008), Adro (2008-2013) — dove negli ultimi due anni, stando agli inquirenti, avrebbe ripetutamente abusato di cinque ragazzini — e Torbiato (2009-2013) per poi diventare cappellano all'ospedale Poliambulanza di Brescia, proprio dal 2013: «L'esperienza con i malati — raccontò — mi ha fatto crescere molto». Non era arrivato a caso, però, in corsia, ma dopo l'allontanamento, proprio da Adro, dopo la segnalazione di almeno una presunta violenza su un ragazzino. Prima di tornare tra i giovanissimi, dopo oltre un decennio, don Ciro ha affrontato un lungo percorso psicologico con un terapista che però nulla avrebbe saputo delle contestazioni precise mosse nei suoi confronti e con il quale il sacerdote avrebbe minimizzato eventuali comportamenti scorretti. Al termine, sono stati ravvisati un orientamento eterosessuale, nessuna tendenza di natura pedofila e una personalità a tratti immatura. Quindi è stato ritenuto idoneo per interagire di nuovo con gli adolescenti, a San Paolo, nel 2024. Nella Bassa bresciana era già stato curato a Leno, Milzanello e Porzano dal 2016 al 2020, per poi diventare amministratore parrocchiale a Visano fino al 2024.

Se la presunta «attenzione» che don Panigara riservava ai bambini e ai ragazzini della parrocchia doveva essere un segreto, era un segreto che tutti conoscevano. Tanto che ieri la piccola comunità di Adro non ha accolto la notizia del suo arresto con particolare sorpresa. Perché di quelle «attenzioni» si era parlato a lungo, al tempo della permanenza del sacerdote nel comune franciacortino. «Sì, sapevamo che aveva fatto qualcosa di male, alcuni genitori erano andati a parlare con il parroco, don Mario. Poi era effettivamente andato via. Quindi abbiamo immaginato che fosse tutto vero, non solo voci di paese».

Proprio in paese quasi tutti lo ricordano, qualcuno lo difende («era una brava persona, si impegnava molto nelle attività per i ragazzi»), tanti scuotono la testa. E non perché sono increduli: piuttosto perché, a tanti anni di distanza, quella che sembrava una vicenda ormai sepolta è tornata invece a bussare prepotente. Anche alla porta di quel don «Mario» (in realtà si chiama Gian Maria Fattorini) che per primo aveva sollevato la questione all'interno della diocesi. E che oggi si limita a confermare «di avere raccolto, al tempo, le testimonianze di alcune famiglie del paese che si sono rivolte a me e di avere a mia volta rappresentato la situazione al mio superiore». Altro, don Mario non intende dire. «Ho riferito tutto al pubblico ministero che si occupa dell'indagine in corso, non ho niente da aggiungere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime accuse
Fu allontanato da Adro già nel 2013 e mandato in ospedale come cappellano

L'incidente a Bologna

La figlia morta, il papà positivo

Nell'incidente avevano perso la vita la conducente dell'altra auto, Ileana Gaspari, 70 anni, di Sasso Marconi, e poi sua figlia, Melissa Cavallari, 12 anni, deceduta il giorno dopo in ospedale: ora gli esami tossicologici dicono che Marco Cavallari, 49 anni, era positivo all'alcol e alla cocaina. L'incidente era avvenuto l'11 aprile tra Zola Predosa e Crespellano, in provincia di Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il delitto



Vittima Marta Maria Ohryzko, 32 anni, di origini ucraine (Ansa)



Fidanzato Ilia Batrakov, 41 anni, di nazionalità russa (Ansa)

Morta dopo la caduta nel dirupo «Il compagno è sceso e l'ha uccisa»

Ischia, svolta sul caso della 32enne ucraina: l'uomo, russo, l'ha picchiata e soffocata

NAPOLI Sembrava una storia orrenda. Con lei che per sottrarsi al compagno violento esce e si inoltra nelle campagne ma cade in un dirupo, e lui che la trova laggiù, sente i suoi lamenti ma la lascia lì. E lei non supera la notte: la mattina la trovano morta.

Sembrava una storia orrenda e invece era peggio. Perché, se le indagini hanno visto giusto, lui non solo non l'ha aiutata, ma l'ha uccisa. L'ha raggiunta in fondo al dirupo e l'ha soffocata.

Barano d'Ischia, 13 luglio 2024. In uno spiazzo in mezzo alla campagna alle pendici dell'Epomeo c'è una roulotte sgangherata. È la casa di una coppia in guerra come le nazioni dalle quali provengono: Ilia Batrakov, all'epoca 41 anni, è russo, Marta Maria Ohryzko, 32, è ucraina.

Stanno insieme ma non vanno d'accordo. Litigano, e nella ricostruzione delle ultime ore di Marta che Ilia fa ai carabinieri, lei viene presentata come una mezza alcolizzata, una che sicuramente quella sera è ubriaca, a stento si regge in piedi e perciò finisce per cadere nel dirupo. Poi da laggiù con il cellulare chiede aiuto al suo compagno. Gli dice che non può muoversi, deve essersi rotta la caviglia. Gli chiede perdono, ma lui ammetterà con gli inquirenti di non aver voluto aiutarla, di averla raggiunta ma solo per dirle che per punizione l'avrebbe lasciata a dormire lì.

Teoricamente è una ricostruzione che nella sua crudeltà può anche sembrare credibile, almeno nella prima fase delle indagini. Ma che comunque non salva l'uomo dal carcere, perché, seppure le cose fossero andate come le racconta lui, avrebbe comunque commesso almeno un paio di reati: l'omissione di soccorso e soprattutto i maltrattamenti in famiglia aggravati dall'evento morte.

Infatti lo arrestano per quest'ultima accusa, ma i carabinieri non smettono di indagare. Vogliono capire se il racconto di Ilia quadra fino in fondo, non ne sono convinti.

E hanno ragione, lo confermano le risultanze dell'autopsia. Quando arrivano la scena cambia completamente. Marta quella sera non era affatto ubriaca. Nel suo corpo nessuna traccia di alcol, non aveva bevuto e forse non beveva affatto. Assumeva invece psicofarmaci, nel rispetto però di una terapia antipsicotica prescritta dal medico.

Ma è soprattutto la causa della sua morte a rimettere l'uomo al centro delle attenzioni degli investigatori. Considerando che dopo essere caduta era perfettamente cosciente, tanto da chiedere aiuto al compagno, e che aveva però una caviglia rotta, si era pensato a che a uccidere Marta fosse stato il sopraggiungere di una embolia. Invece no: era morta per asfissia, e aveva anche inalato terriccio. E poi c'era quell'occhio nero (per un pugno) e quel segno di un'unghiata su una guancia. Come se qualcuno, spiega la relazione medico-legale, le avesse contemporaneamente tappato naso e bocca con una mano sporca di terra, premendo tanto da lasciare un segno. E la preoccupazione più grande di Ilia, confessata a una parente durante un colloquio intercettato in carcere, era che venisse trovato il suo Dna sul volto di Marta.

Tutti elementi che hanno indotto la Procura a chiedere nei confronti dell'uomo un'ordinanza di custodia cautelare e che hanno indotto il gip a concederla. Ora Ilia Batrakov deve rispondere di omicidio.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Lo scorso 13 luglio Marta Maria Ohryzko, 32 anni, dopo un litigio con il compagno, uscì dalla roulotte in cui vivevano e cadde in un dirupo a Barano d'Ischia, rompendosi una caviglia
- Il compagno, Ilia Batrakov, 41enne di origine russa, la lasciò lì e per ore ignorò le sue richieste di aiuto via cellulare: quattro giorni dopo il ritrovamento del cadavere fu arrestato per omesso soccorso e maltrattamenti
- A distanza di nove mesi la svolta: l'uomo, da allora in cella, è accusato di omicidio volontario pluriaggravato. Dopo aver raggiunto la compagna l'avrebbe picchiata e poi soffocata

Varese

Assassinata dal marito in macchina

Una donna di 55 anni è stata uccisa a coltellate ieri sera dal marito a Samarate (Varese). È stato l'uomo a chiamare il 112, poco dopo i carabinieri lo hanno fermato con il taser e portato in ospedale: aveva ancora in mano il coltello da cucina usato per il delitto. Il femminicidio è avvenuto poco prima delle 19. Vincenzo Gerardi, 57 anni, aspettava la moglie sotto casa: Teresa Stabile era appena arrivata nel cortile quando è stata aggredita mentre era ancora nella sua auto. Soccorsa dal personale sanitario del 118 sotto gli occhi dei genitori, è stata trasportata in ospedale ma poco dopo è deceduta. La coppia, con due figli, si stava separando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage di Fidene

Sparò a 4 donne alla riunione di condominio: ergastolo al killer

ROMA La sentenza per la «strage del condominio» a borgata Fidene, periferia della Capitale, infligge l'ergastolo all'informatico Claudio Campiti mentre assolve l'armiere del poligono di tiro, Giovanni Maturo, e ridimensiona a tre mesi di carcere i quattro anni sollecitati dall'accusa per Bruno Ardovini, responsabile della struttura dalla quale il killer prelevò (senza fatica) la Glock letale. Quanto basta, tuttavia, per riconoscere che la mattanza dell'11 dicembre 2022 — vittime quattro donne del consorzio Valle Verde: Sabina Sperandio, Elisabetta Silenzi, Fabiana De Angelis, Nicoletta Golisano — non sarebbe stata tale senza l'omessa vigilanza dei vertici del poligono, tanto che per Ardovini i giudici rinviano le carte in Procura per valutare la contestazione di «omicidio come conseguenza di altro reato». Respinta, infine, la tesi della paranoia di Campiti, dimagrito nel frattempo di quasi 30 chili e apparentemente perso nella circolarità dei suoi stessi pensieri (ancora ieri durante dichiarazioni spontanee è tornato sui mali del consorzio) ma ritenuto, invece, assolutamente capace di intendere e volere. Resta la successione folle di avvenimenti di quella mattina, che si aprì con il grido di Campiti rivolto a chi era in assemblea condominiale: «Vi ammazzo tutti!». Il lungo elenco di lamentele e presunte vessazioni da parte dei consorziati non ha contribuito a far luce sulla scintilla scatenante: forse le quote condominiali da versare, forse l'acqua che mancava, forse altro. Campiti che, anni prima, aveva perso un figlio sulle piste da sci, non fece altre vittime solo per l'eroismo di uno dei condomini, Silvio Paganini, che gli si gettò addosso disarmandolo.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In due assolti per stupro: «Lei aveva bevuto ma era consenziente»

Bologna, gli uomini la portarono a spalla a casa loro e poi filmarono il rapporto. La ragazza: «Io ancora non creduta»

Assolti anche in appello. Per due volte, in primo e secondo grado, gli inquirenti hanno chiesto la condanna di due giovani accusati di stupro e per due volte i giudici hanno detto no: il fatto non costituisce reato. Riaccendendo così il confronto su una questione che in questi casi è dirimente: il consenso della vittima legato al suo stato di ebbrezza. L'ultima sentenza è della Corte d'appello di Bologna che ha confermato l'assoluzione piena sancita dal Tribunale di Ravenna tre anni fa.

Il fatto è dell'ottobre 2017. Successe che al termine di una serata con qualche drink di troppo, la ragazza in questione, allora diciottenne, venisse accompagnata a spalla dai ragazzi nell'appartamento di uno di loro. Pochi dubbi sul fatto che fosse sbronza. Ma da lì al momento del rapporto sessuale era passato del tempo e quindi la questione si è complicata.

Gli imputati, un ex giocatore del Ravenna calcio e un commerciante d'auto usate che all'epoca avevano 26 e 25 anni, hanno dichiarato che lei non solo era consenziente ma anche lucida. Il particolare è dirimente ai fini della responsabilità penale perché se viene stabilito che la vittima si trovava in uno stato di alterazione al momento del rapporto, si tratta di violenza sessuale, indipendentemente dal suo apparente consenso.

Esiste un video, girato da uno degli imputati. «Immagini e audio inequivocabili», avevano concluso gli inquirenti riferendosi allo stato di ebbrezza della ragazza, ragione per cui avevano chiesto in primo grado nove anni per i due imputati, ridotti in appello a quattro e sette dalla Procura generale. Per i giudici non è così: 15 minuti prima «di avere il rapporto contestato» la diciottenne era riuscita a interloquire con gli amici e, al telefono, con la madre, aveva fornito «risposte congrue alle sue domande». In altre parole: «Si era dimostrata pienamente in grado di esprimere validamente un consenso che dava in particolare con la mimica e la gestualità». Dal video «non si apprezza costrizione o manovra seduttiva, istigativa o persuasiva,... né incoscienza della vittima». Questione di interpretazione, dunque.

Di certo la ragazza l'ha vissuta male. Tanto che qualche giorno dopo è andata con il fidanzato a sporgere denuncia per violenza sessuale e si è trasferita in una casa protetta di un centro antiviolenza. Due differenti gip, sulla base delle sue dichiarazioni e delle immagini, avevano a suo tempo pure disposto il carcere per i ragazzi. «Loro dicono di non essersi accorti che lei fosse ubriaca — ha commentato l'avvocata Elisa Cocchi che assiste la ragazza —. Ricordo che la Cassazione sul punto è stata chiara: un errore di interpretazione del consenso non è scusabile. Attendiamo le motivazioni della sentenza ma sono perplessa». La ragazza, oggi ventiseienne, si dice sconfortata: «Ancora un volta non vengo creduta».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Nell'ottobre del 2017 una 18enne denunciò di essere stata stuprata da due giovani. La Corte d'appello di Bologna ha confermato la sentenza di assoluzione piena per i due: lei sarebbe stata consenziente anche se ubriaca

Nel 2017

Respinta la richiesta di condanna di un ex calciatore del Ravenna e di un commerciante

Corriere.it

Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

Garlasco, Sempio in caserma per le impronte digitali Le 60 tracce mai confrontate

L'indagato: «Io resto tranquillo». In casa Poggi isolati reperti mai utilizzati

di **Cesare Giuzzi**



A Milano L'avvocata Angela Taccia e il suo assistito Andrea Sempio fuori dalla caserma Porta Garibaldi

MILANO Sessanta impronte digitali mai comparate perché ritenute parziali, «non utilizzabili» o perché nel corso delle indagini del 2007 gli inquirenti non erano riusciti ad attribuirle a un nome. Tutte trovate sulla scena del crimine nella villetta di Garlasco dove il 13 agosto di 18 anni fa è stata uccisa Chiara Poggi.

Ora saranno comparate anche con quelle di Andrea Sempio, il nuovo indagato dai pm della Procura di Pavia. Si tratta di tracce che gli investigatori, diretti dal procuratore Fabio Napoleone, ritengono fondamentali, al pari del materiale genetico trovato sotto le unghie della vittima, per ricostruire cosa è accaduto nella villetta di via Pascoli. Una «verità alternativa» a quella stabilita da cinque processi che hanno portato alla condanna a 16 anni dell'ex fidanzato Alberto Stasi. Perché i magistrati pavesi ritengono che la realtà sul delitto sia ancora tutta da scrivere. E non solo per la presenza del Dna di Sempio tra i due profili maschili trovati sotto le unghie di Chiara. Ma per una serie di «errori», «incongruenze», «strane negligenze» in come vennero effettuate le indagini.

Da qui la volontà di riaprire il caso su ogni singolo aspetto: dai sopralluoghi tecnici, ai verbali, alle trascrizioni delle intercettazioni. In questo senso l'incidente probatorio sul Dna previsto per il prossimo 16 maggio è solo uno dei passaggi. Anche se decisivo. Ma adesso il lavoro dei carabinieri del Nucleo investigativo di Milano si sta concentrando anche sulla parte dattiloscopica, analizzando ogni impronta trovata all'epoca in casa Poggi. I rilievi del 16, 17, 20, 27 e 29 agosto, e quelli del 5 e del 12 settembre e del 3 ottobre 2007, hanno consentito agli investigatori di ottenere «immagini» delle impronte ancora oggi utilizzabili e comparabili. In più ci sono i «paradesivi» ancora conservati e analizzabili. Tracce su cui gli accertamenti di allora non avevano portato a risultati. La convinzione di chi indaga — e non solo su questo punto — è che alcune delle tracce bollate come «non utilizzabili» siano in realtà comparabili. Sia a livello «giudiziario» (serve la corrispondenza con 16 minuzie) che «dattiloscopico» (in caso di presenza inferiore di minuzie) per attribuire un'identità. È per questo che ieri mattina Andrea Sempio è stato di nuovo convocato a Milano per ripetere il prelievo delle impronte digitali e palmari.

Una convocazione «bis» decisa per acquisire le impronte non solo con il metodo del «laser», già usato il 13 marzo in occasione del prelievo del Dna, ma anche con quello classico dell'inchiostro. «Il laser era sporco, quindi non si leggevano bene le impronte. Così hanno deciso di riconvocarci», le parole dell'avvocata Angela Taccia all'uscita dalla caserma di via Copernico. Con lei Andrea Sempio «tranquillo», anche se «provato» dalle continue richieste degli inquirenti: «Le persone anche al lavoro mi manifestano la loro solidarietà. Io sono tranquillo».

La mossa degli inquirenti, presa per buona la problematica tecnica alla base della nuova convocazione, segna in realtà un passaggio chiave nell'inchiesta. In vista dell'incidente probatorio — il perito scelto dal giudice è un dattiloscopista della scientifica di Milano — la Procura sta ultimando una consulenza affidata ai Ris e a un esperto esterno. La convinzione di chi indaga è che le impronte digitali legate alle fasi esecutive del delitto indichino la presenza di Sempio e forse di altre persone sulla scena. Per questo saranno confrontate anche con quelle di altri individui (uomini e donne) che frequentavano la casa.

Nelle scorse settimane, l'altro difensore di Sempio, l'avvocato Massimo Lovati, ha più volte espresso l'opinione che a uccidere Chiara Poggi non sia stato Stasi: «Il killer non è Sempio ma è ancora in libertà». Una «convinzione che ho da sempre, fanno bene a indagare di nuovo», ha detto a più riprese. Sul fronte opposto è invece il legale dei Poggi, Gian Luigi Tizzoni, che ha ribadito il senso di «amarezza» della famiglia di Chiara di fronte ai nuovi accertamenti dell'aggiunto Stefano Civardi e della pm Valentina De Stefano. Tizzoni ha attaccato frontalmente pm e carabinieri parlando di «un lavoro inutile che comporta anche un dispendio di energie e di denaro della collettività». Il tempo dirà chi ha ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La sentenza di dieci anni fa

Chiara Poggi fu uccisa il 13 agosto del 2007 nella villa di famiglia a Garlasco (Pavia). Nel 2015 il suo fidanzato Alberto Stasi è stato condannato in via definitiva a 16 anni



L'archiviazione e l'inchiesta

Andrea Sempio è amico del fratello di Chiara. La sua posizione fu archiviata nel 2017. Sulla base del Dna trovato sotto le unghie della vittima, ora è di nuovo sotto inchiesta

La superperizia sul Dna

Le tracce di Dna saranno riconfrontate, in un maxi incidente probatorio con la perita Denise Albani, con quelle di coloro che frequentavano casa Poggi, inclusi Sempio e lo stesso Stasi

«Questione tecnica»
L'avvocata: «Il prelievo rifatto con l'inchiostro, il metodo del laser soggetto a alterazioni»

Alberto Stasi
CONDANNATO



Alberto Stasi è stato condannato a 16 anni di reclusione, nel 2015, per l'omicidio di Chiara Poggi



Sarà espulso

Padova, fermato per stupro La gip ordina la scarcerazione

Era uscito dal carcere venerdì scorso, dopo dieci mesi passati in cella per furto, e lunedì è finito di nuovo dentro per stupro. È accaduto a Padova dove Diar Bytiqi, kosovaro di 36 anni, è stato accusato da una donna di 37 anni di origini albanesi di averla stuprata in un casolare, dietro alla minaccia di far del male al figlio. Ieri la gip, pur rilevando l'indole violenta dell'uomo, ha deciso di scarcerarlo: sulla decisione hanno pesato alcune incongruenze nella versione della donna, alla quale comunque la giudice ha dimostrato, nella sostanza, di credere, ritenendo però che non ci fosse il pericolo di reiterazione, fuga o inquinamento prove. La magistrata aveva deciso di applicare all'uomo il divieto di dimora e il braccialetto elettronico. Tuttavia ieri il questore di Padova Marco Odorisio ha fatto portare l'uomo al Cpr di Gradisca e chiesto al ministero il nullaosta per l'espulsione, dal momento che Bytiqi è irregolare in Italia da molti anni. Il procedimento a suo carico andrà avanti comunque e, nel caso si arrivasse davanti al tribunale, verrà giudicato in contumacia. *(r.pol.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Le misure del Governo



PICHETTO: CONFERMO STOP A CARBONE MA IMPIANTI IN STAND BY
Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha confermato ieri lo stop alla produzione delle centrali a carbone, ma, ha aggiunto, «lo smantellamento delle centrali è un altro discorso. Io credo che dobbiamo tenere in stand-by i nostri impianti» per via del quadro geopolitico incerto.

VIDEO ONLINE
Auto aziendale
Ecco come salvarsi dalla tagliola del Fisco
di **Nicoletta Cottone**

Decreto bollette, ok della Camera Misure per 3 miliardi di euro

Energia. Ora il provvedimento passa all'esame del Senato per la conversione in legge entro il 29 aprile. Tra le novità introdotte le tutele rafforzate per i vulnerabili, la deroga sulle auto aziendali e bonus frigo

Celestina Dominelli
Marco Mobili
ROMA

Via libera della Camera, con 155 voti favorevoli e 101 contrari (cinque gli astenuti) al decreto Bollette che passa ora al Senato dove dovrà essere convertito in legge entro il 29 aprile. Il provvedimento, che era stato approvato dal governo a fine febbraio con l'obiettivo di alleggerire l'impatto del caro energia su famiglie e imprese, prevede interventi per circa 3 miliardi a partire, come noto, dall'introduzione di un contributo straordinario di 200 euro per le famiglie con un Isee fino a 25mila euro e da un pacchetto di misure (che valgono nel complesso 1,4 miliardi di euro) volte a ridurre il costo delle forniture energetiche per energivori e Pmi.

Nel corso dell'iter parlamentare, però, il decreto si è arricchito di diverse novità (ai 7 articoli originari si sono aggiunte altre 13 norme a seguito delle modifiche introdotte, in sede referente, dalla commissione Attività produttive): dalla proroga dell'attuale regime fiscale per auto aziendali a benzina, diesel o ibride ordinate entro fine 2024 e concesse nel primo semestre del 2025 alla semplificazione dei criteri per l'attuazione del bonus elettrodomestici.

Durante l'esame a Montecitorio, non sono poi mancate modifiche anche al pacchetto "energetico", a cominciare dal potenziamento delle tutele a favore dei clienti vulnerabili (over 75, titolari di bonus sociale, beneficiari della legge 104 sulle disabilità, utenti di isole minori non interconnesse e di strutture abitative d'emergenza). Per questa categoria di utenti, si prevede, infatti, uno slittamento dell'entrata in vigore del servizio di vulnerabilità non prima della fine del mercato delle tutele graduali (31 marzo 2027). Sempre per i vulnerabili, è stata inoltre introdotta l'impignorabilità degli immobili in caso di mancato pagamento delle bollette condominiali se il debito è inferiore a 5mila euro e se la casa è l'unico immobile di proprietà del debitore.

Tra i correttivi figurano altresì alcune norme che puntano ad accelerare lo sviluppo delle fonti green, sia allargando, tra l'altro, la platea di coloro che potranno attivare le Cer (le comunità energetiche rinnovabili) sia introducendo una serie di modifiche ai procedimenti autorizzativi per la realizzazione o modifica degli impianti rinnovabili. Il tutto attraverso la correzione di alcuni passaggi del Testo unico per le rinnovabili (il decreto legislativo 190/2024): in particolare, si introduce il regime di attività libera per alcuni interventi su impianti idroelettrici con potenza inferiore a 500 kilowatt, purché realizzati su condotte ed edifici esistenti senza modificare la portata, e viene eliminato il riferimento per gli impianti agrivoltaici alla procedura abilitativa semplificata. Inoltre, si inseriscono tra i progetti da considerare prioritari dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale Via-Vas anche quelli sottoposti ad autorizzazione unica di competenza statale per la produzione di energia verde.

Con il via libera al Dl, che prevede anche il riconoscimento ufficiale della figura del consulente per la gestione delle utenze energetiche e di telecomunicazione, viene infine modificato il ritiro dedicato del Gse, vale a dire il meccanismo che regola l'acquisto da parte della controllata del Mef dell'energia elettrica da fonti rinnovabili mediante contratti a lungo termine: il Dl introduce, infatti, la stipula di contratti per differenza a due vie di durata quinquennale tramite procedure concorsuali al ribasso dal lato dell'offerta (cioè dei produttori/gestori). Spetterà al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, sulla base delle regole operative predisposte dallo stesso Gse, definire i criteri. E sempre il Mase potrà stipulare una convenzione con il Gse sui procedimenti autorizzativi per accelerare lo sviluppo degli accumuli: il decreto mette in campo una dote di 750mila euro per il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1
VULNERABILI
Slitta il passaggio al nuovo servizio

Il decreto Bollette posticipa l'entrata a regime del servizio di vulnerabilità: in sostanza, il nuovo servizio non scatterà prima della fine del mercato delle tutele graduali (prevista per marzo 2027)

2
BATTERIE
Il ministero potrà avvalersi del Gse

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica potrà stipulare, per il 2025, una convenzione con il Gse per accelerare lo sviluppo di un'adeguata capacità di accumulo.

3
COMUNITÀ ENERGETICHE
Si amplia la platea dei beneficiari

Potranno essere soci o membri delle comunità energetiche rinnovabili anche le aziende territoriali per l'edilizia residenziale, gli Ipab, le aziende pubbliche per i servizi alle persone e i consorzi di bonifica.

Fondo rotativo, ammesse anche le strutture sociosanitarie

Transizione green

Incremento di 10 milioni dei finanziamenti a sostegno degli impianti sportivi

Ilaria Ioannone
Gabriele Sepio

Nella transizione energetica per il non profit arrivano nuove risorse per gli enti che gestiscono strutture socio-sanitarie e per i gestori di impianti sportivi. Con l'approvazione alla Camera del decreto bollette (Dl 19/2025), e in attesa del vaglio definitivo del Senato, si intensificano gli strumenti di supporto per la transizione energetica per determinate categorie di enti senza scopo di lucro. Due le misure di rilievo, che intervengono su settori ad alta intensità di consumo energetico, quali quello socio-sanitario e sportivo dilettantistico (nuovi articoli 3-quater e 4-quinquies del Dl Bollette).

Sul primo fronte, l'articolo 3-quater ridisegna il perimetro soggettivo del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca (Fri), istituito presso la Cassa depositi e prestiti. Si tratta di un Fondo con dotazione pari a 6 miliardi di euro, destinato alla concessione di finanziamenti agevolati per interventi di innovazione, ricerca e sviluppo, erogati sotto forma di anticipazione rimborsabile con piano di rientro pluriennale. Accanto alle imprese, vengono inclusi tra i destinatari sia gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza (ex Ipab) non ancora trasformati, sia le strutture sanitarie e socio-sanitarie senza fini di lucro che operano in convenzione con il Servizio sanitario nazionale.

La seconda misura di interesse, contenuta all'articolo 4-quinquies del Dl Bollette, interviene in favore dello sport dilettantistico introducendo una misura di sostegno volta a ridurre i costi energetici sottesi alla gestione degli impianti sportivi. In particolare, viene previsto un incremento di 10 milioni di euro delle risorse del Fondo unico per il sostegno del potenziamento sportivo (articolo 1, comma 369, della legge 205/2017), istituito dalla legge di Bilancio 2018 e già finalizzato al perseguimento di obiettivi quali, a titolo esemplificativo, la promozione dell'attività sportiva tra le persone con disabilità. Come specificato nel corpo dell'articolo 4-quinquies, per l'anno 2025 le risorse aggiuntive potranno essere utilizzate per sostenere i costi di gestione dell'energia afferenti agli impianti natatori e alle piscine gestite da associazioni e società sportive dilettantistiche (Asd e Ssd) iscritte nel Registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche (Rasd). Si tratta, in sostanza, di contributi a fondo perduto che saranno accessibili secondo le modalità previste dal decreto ministeriale che disciplina lo stesso Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl Pa, 3mila stabilizzazioni alla Giustizia

Pubblico impiego

Concorsi, riserva del 10% per i disabili. Nodo coperture per lo sblocca stipendi locali

Gianni Trovati
ROMA

L'ennesima battaglia sulle coperture ha complicato per tutta la giornata di ieri il cammino parlamentare della legge di conversione del decreto Pa alla Camera, con le commissioni Affari costituzionali e Lavoro che hanno proseguito l'esame a oltranza per portare il provvedimento in Aula da martedì 22. Oggetto del contendere, ancora una volta, la norma sblocca stipendi per gli enti locali con la possibilità di alzare la spesa nei fondi accessori, quelli che finanziano le voci aggiuntive allo stipendio tabellare, nelle amministrazioni non in crisi.

Nel frattempo il lavoro in commissione è andato avanti portando altre novità, a partire dalla riserva per i disabili del 10% nei concorsi pubblici. Un nuovo taglio arriva per i vincoli sulla mobilità, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Nella versione definitiva, l'obbligo di riservare preventivamente agli arrivi da altre Pa almeno il 15% delle facoltà assunzionali non si applicherà negli enti locali con meno di 50 dipendenti. Sopra questa soglia, che esclude in blocco i Comuni medio-piccoli, scatterà un'altra deroga per le amministrazioni che nella programmazione prevedono meno di 10 assunzioni all'anno. Si punta così a rifinire il meccanismo pensato per rispettare gli obiettivi di mobilità interna senza ostacolare troppo le procedure quando i numeri ridotti mal sopportano vincoli percentuali.

Ma la spinta più forte alle assunzioni arriva al ministero della Giustizia, che negli emendamenti riformulati finiti al voto si vede spianare la strada alle stabilizzazioni dei contratti a termine Pnrr per gli uffici del processo. La dotazione organica sale di 3mila unità, 2.600 funzionari e 400 assistenti, e per ambire al posto fisso basteranno 12 mesi continuativi di anzianità maturati entro il 30 giugno 2026 invece dei 24 previsti finora. Le graduatorie saranno messe a disposizione anche delle altre amministrazioni per ripescare tramite scorrimento chi dovesse restare per strada.

Un ripescaggio si affaccia anche per i vecchi contributi figurativi dei lavoratori andati in aspettativa per svolgere mandati politici o sindacali. I termini che fanno decadere la richiesta di accredito saranno sospesi fino a fine anno per i periodi di competenza fino al 31 dicembre 2022. È stato ritirato il correttivo sui poteri speciali al sindaco di Roma sul termovalorizzatore, mentre crescono le immissioni in ruolo degli insegnanti di religione.

Le altre novità

Riserva disabili
Nei concorsi pubblici viene introdotta la riserva del 10% dei posti per i disabili

Proroga Tari
Slitta al 30 giugno il termine per approvare le tariffe e i piani finanziari della Tari

Segretari
Torna in campo per i segretari comunali al debutto l'obbligo di partecipare annualmente ad almeno sei procedure di pubblicizzazione delle sedi e di ottenere entro cinque anni la prima nomina pena la cancellazione dall'albo

La partita finale resta invece quella sullo sblocca stipendi. L'intesa politica sull'impegno assunto dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo per ridurre lo spread retributivo con le amministrazioni centrali ha preso forma la scorsa settimana (Sole 24 Ore di venerdì scorso). Ma la sua traduzione pratica fatica a vedere la luce: perché è vero che gli eventuali aumenti sarebbero a carico dei bilanci locali, ma al bilancio consolidato della Pa su cui vigila la Ragioneria generale dello Stato serve una copertura: che fino alla tarda serata di ieri non era stata trovata.

Non si tratterebbe di cifre enormi, visto che ogni decimale di aumento del fondo accessorio vale poco meno di 20 milioni. Ma va ricordato che i 190 milioni messi dallo stesso decreto per ministeri e Palazzo Chigi implicano un incremento intorno al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



L'intervento. Una salvaguardia per gli ordini 2024 con consegna entro giugno

Conguagli leggeri per le auto aziendali concesse prima del 2025

Fisco e lavoro

Necessari se nei primi mesi di quest'anno sono state applicate le nuove regole

Cristian Valsiglio

Conguagli leggeri per le auto aziendali ad uso promiscuo concesse ai lavoratori prima del 2025. Sono salvaguardate anche le auto ordinate nel 2024 e consegnate al lavoratore nel primo semestre del 2025. Il decreto Bollette, approvato in prima lettura alla Camera, chiarisce la tassazione delle auto aziendali concesse prima di quest'anno.

Per effetto della Legge di Bilancio 2025, i veicoli di nuova immatricolazione, concessi in uso promiscuo con contratti stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2025, sono tassati secondo i seguenti coefficienti fiscali:
- 10% in caso di veicoli elettrici a batteria;
- 20% in caso di veicoli elettrici plug-in ibridi;
- 50% in tutti gli altri casi (veicoli a metano, gpl, idrogeno, benzina, gasolio e gli ibridi Hev).

In virtù dell'emendamento inserito in fase di conversione del decreto Bollette, invece, ai veicoli concessi in uso promiscuo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2024, nonché a quelli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e concessi in uso promiscuo dal 1° gennaio al 30 giugno 2025, si applicheranno i coefficienti previsti nel testo vigente al 31 dicembre 2024, ossia:
- 25% per veicoli con emissioni di Co2 fino a 60 g/km;
- 30% per quelli tra 61 e 160 g/km;
- 50% per la fascia 161-190 g/km;
- 60% per oltre 190 g/km.

In assenza di tale disposizione transitoria, frutto dell'emendamento, le disposizioni tributarie ordinarie prevedevano la definizione dell'imponibile fiscale delle auto concesse prima del 2025 (fatte salve quelle concesse fino al 30 giugno 2020 alle quali si applica il coefficiente fisso del 30%) secondo il "valore normale" dato, ad esempio, dal canone di leasing o del noleggio pagato dal datore di lavoro al netto dell'indennità chilometrica relativa ai chilometri percorsi per il datore di lavoro.

Inoltre, è bene ricordare che il valore fiscale dell'auto a uso promiscuo, unitamente agli altri compensi in natura, rientra nel limite di esenzione dei fringe benefit di 258,23 euro; limite, quest'ultimo, ancora incrementato a mille euro o 2mila euro, per i lavoratori con figli a carico, nel triennio 2025-2027.

Ma come si dovrà comportare il datore di lavoro? In prima battuta, dal giorno di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Bollette, potrà applicare il corretto coefficiente fiscale di tassazione alle auto concesse a uso promiscuo ai lavoratori.

In secondo luogo, dovrà correggere l'eventuale errata determinazione dell'imponibile del fringe benefit auto dei primi mesi del 2025 tramite conguaglio, che si ritiene possa essere effettuato in corso d'anno ovvero a fine anno.

SALVAGUARDIA
Chiarito che a tali veicoli e a quelli ordinati nel 2024 e concessi entro giugno si applicano le norme previgenti

Tale conguaglio fiscale e contributivo in generale dovrebbe prevedere un rimborso a favore del dipendente. Infatti, un datore di lavoro che ha applicato all'auto a gasolio con emissione di Co2 tra 61 e 160 g/km ordinata nel 2024 ma consegnata al lavoratore nel primo semestre del 2025 il coefficiente del 50%, dovrà ricalcolare l'imponibile in fase di conguaglio considerando il coefficiente più favorevole del 30 per cento.

Detta operazione produrrà un beneficio per il lavoratore in termini di riduzione della pressione fiscale e contributiva. Stesso risultato favorevole si potrà ottenere qualora il datore di lavoro avesse calcolato, i primi mesi dell'anno, l'imponibile secondo il valore normale del bene per poi correggere il tiro applicando ad esempio il coefficiente del 30 per cento.

I datori di lavoro che, invece, fiduciosi dell'intervento del legislatore, già hanno applicato la disposizione vigente al 31 dicembre 2024 alle auto consegnate prima del 2025 non dovranno effettuare alcun intervento correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz

Primo Piano
I nodi del Fisco

-2,7%

IL VOLUME D'AFFARI IVA
In discesa il volume d'affari che emerge dalle dichiarazioni Iva 2024 che si attesta a 4.737 miliardi. Le dichiarazioni presentate sono 4,17 milioni

I redditi dichiarati oltre mille miliardi. Irpef, il 64% è pagato dal ceto medio

Fisco. Record con la ripresa post Covid ma il 22% dei contribuenti tra 35mila e 70mila euro paga quasi i due terzi dell'imposta. Tasse zero per 12 milioni

Marco Mobili
Giovanni Parente

I redditi dichiarati dai contribuenti italiani sfondano la soglia dei mille miliardi. Un importo record figlio della ripresa post Covid. Ma l'imposta sui redditi delle persone fisiche mostra tutte le sue crepe, con profonde e ormai radicate disuguaglianze sia tra chi dichiara (e paga) sia a livello territoriale. La fotografia che emerge dai dati statistici del dipartimento Finanze sulle dichiarazioni 2024 (relative all'anno d'imposta 2023) restituisce - come sempre - un'immagine parziale, perché manca all'appello il convitato di pietra del Fisco italiano: il sommerso. Negli ultimi dati disponibili (riferiti al 2021), il tax gap (la differenza tra imposta dovuta e quella effettiva) dell'Irpef ammontava a oltre 33 miliardi, di cui l'88% relativo al lavoro autonomo e ai redditi d'impresa.

Tornando all'emerso, sulla scia della crescita del Pil nel 2023 (+6,7% in termini nominali e +0,7% in termini reali), il reddito complessivo dichiarato dalle persone fisiche supera i mille miliardi con un aumento del 5,9% sull'anno d'imposta 2022. Il valore medio si attesta così a 24.830 euro. Su 42,5 milioni di contribuenti che si denunciano al Fisco l'84% dichiara di avere redditi da lavoro dipendente e da pensione.

L'imposta netta, ossia quella effettivamente versata all'Erario, cresce del 9% arrivando a 189,9 miliardi per un valore procapite di 5.660 euro. Tuttavia sono oltre 9 milioni i soggetti che dichiarano un'imposta pari a zero. E si arriva addirittura a 11,8 milioni di soggetti che, pur avendo un reddito, non versano tasse grazie al bonus integrativo, i vecchi 80 e poi 100 euro.

Come anticipato restano le disparità. A pagare le tasse in Italia è sempre quello che viene etichettato con una formula spesso troppo onnicomprensiva come «ceto medio», ma che in realtà riguarda quei contribuenti che si collocano sopra i 35mila euro dichiarati. Il 22% (ossia circa uno su cinque) dichiara il 64% dell'Irpef, addirittura il 30% si colloca tra i 35mila e i 70mila euro. Solo lo 0,2% ha un reddito complessivo superiore ai 300mila euro e dichiara il 7,1% dell'Irpef netta totale. Naturalmente anche in questo caso va ribadita la cautela che non si tratta di ricchi, ma dei più fedeli al Fisco.

> **L'84% è denunciato da dipendenti e pensionati Lombardia al top, maglia nera la Calabria**

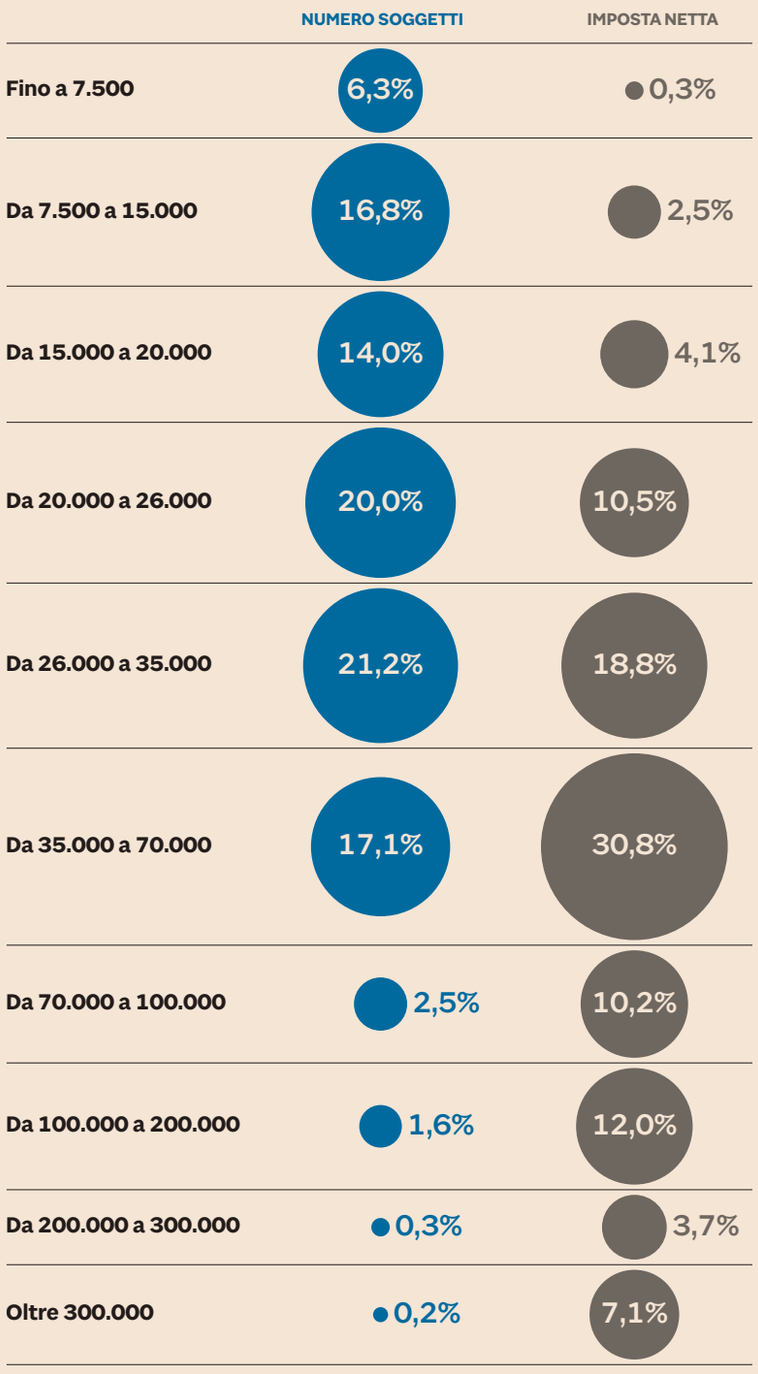
Ancora disparità se si guarda a livello territoriale. In Lombardia il reddito medio complessivo è il più elevato e supera di poco i 29mila euro procapite. Segue la Provincia autonoma di Bolzano con 28.780 euro, mentre la maglia nera spetta alla Calabria con 18.230 euro. Resta dunque significativa la distanza tra i redditi medi delle regioni centro settentrionali e quelli delle regioni meridionali.

A dichiarare il reddito più elevato sono i professionisti e gli autonomi con una media che sale da poco più di 64mila euro del 2022 a 70.360 euro. Quello dichiarato dagli imprenditori va su e tocca i 29.250 euro, mentre il reddito medio dei dipendenti si attesta sui 23.290 euro e quello dei pensionati a 21.260 euro. La differenza tra i redditi dei dipendenti e quelli di autonomi e imprenditori è principalmente legata alla diversa modalità di indicazione dei contributi previdenziali all'interno di questi redditi dove per i dipendenti sono riportati al netto delle quote versate alla previdenza mentre per partite Iva e imprese i redditi sono al lordo dei contributi con un valore medio dichiarato di poco più di 10mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

La distribuzione per contribuenti e imposta netta in base alla fascia di reddito. *In percentuale*



Fonte: dati statistiche fiscali del dipartimento Finanze

Inps: nessun buco nei conti, negli anni eliminati crediti inesigibili e svalutati

I vertici dell'Istituto

Fava e il Cda dopo la delibera del Civ: rigoroso rispetto di criteri contabili e norme

Marco Rogari

«Non sussiste alcun "buco" nei conti dell'Inps». A ribadirlo con forza sono il presidente, Gabriele Fava, tutto il cda e il direttore generale dell'Istituto, Valeria Vittimberga all'indomani della delibera del Civ dell'ente in cui si indica un "conto" futuro da 6,6 miliardi da saldare a causa degli "stralci" di vecchi crediti contributivi. Con una nota diffusa ieri i vertici dell'Inps sottolineano che «nell'ottica della massima trasparenza del bilancio, le operazioni di eliminazione dei crediti contributivi sono state improntate al rigoroso rispetto dei criteri contabili e della normativa vigente». E aggiungono che nel corso degli anni i crediti eliminati «erano già stati opportunamente "svalutati" in quanto inesigibili per una serie di motivi».

> **Il presidente dell'ente: il sistema pensioni tiene ma va aumentata la base occupazionale, serve nuovo patto con imprese**

In questa categoria sono ricompresi, evidenziano il presidente e il cda dell'ente, «anche quelli cancellati a seguito delle norme relative alla "rottamazione" di cartelle esattoriali di importo molto modesto (fino a mille o cinquemila euro) e maturati tra il 2000 e il 2015». Nella nota si sottolinea poi come, nel tempo - proseguono - siano state previste salvaguardie specifiche per garantire la neutralità finanziaria di queste operazioni. E «tra queste - affermano i vertici dell'Istituto - c'è la compensazione integrale tramite il Fondo di svalutazione crediti: i crediti eliminati sono interamente coperti da un fondo costituito e alimentato negli anni proprio per far fronte a situazioni di bassa esigibilità. Ciò esclude qualsiasi effetto negativo sul conto economico».

Per il presidente e il Cda dell'Inps, dunque, non c'è alcun allarme che possa riguardare il bilancio dell'ente. Non solo. Ieri il presidente Fava, intervenendo in video collegamento alla seconda giornata del Salone del Risparmio, ha ribadito che «oggi il sistema pensionistico tiene, regge. Non ci sono criticità immediate al momento».

Fava si è soffermato sulle ricadute del cosiddetto "inverno demografico". «L'Istat ci dice che entro il 2050 gli over 65 saranno intorno al 35%. Un dato importante che farà riflettere: vuol dire che la popolazione invecchia, la natalità cala, l'età media cresce», ha detto il presidente dell'Inps. Che ha aggiunto: «Ecco perché è praticamente da inizio del mio mandato che insisto sull'unica vera ricetta, ovvero l'aumento della base occupazionale. È l'unico driver strutturale che dobbiamo perseguire». E anche in quest'ottica, ha poi affermato Fava, «serve un nuovo patto con le imprese». Tra l'altro, il Fondo monetario internazionale in un capitolo del Fiscal Monitor afferma che la spesa pensionistica, che rappresenta circa l'8% del Pil nelle economie avanzate e il 4% nelle economie emergenti, senza nuove riforme salirebbe di almeno 2 punti percentuali del Pil (al 10%) entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOUCAL'S
Italy 1973

Made with Kindness.



MANI SICURE DEL VALORE DELLA PAZIENZA E CUORI DEDITI ALLA RICERCA DELL'ECCELLENZA

Affondiamo le nostre radici nella tradizione, indirizzando il nostro sguardo verso orizzonti al di là del tempo e delle mode passeggere. Da generazioni perfezioniamo la nostra arte all'insegna del far bene, dedicando il giusto tempo che l'eleganza richiede. Le nostre creazioni sono oggetti del desiderio, intrisi del sapere e dell'esperienza di coloro che li hanno realizzati.

SPRING SUMMER 25

DOUCALS.COM

L'analisi

LE INIQUITÀ DELL'IRPEF: CHI PAGA TROPPO E CHI NIENTE

di **Salvatore Padula**

Le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024 (anno d'imposta 2023) confermano non solo che l'Irpef è l'imposta più importante del nostro sistema fiscale – con 42,5 milioni di contribuenti, ben 1.027 miliardi di euro reddito complessivo dichiarato e quasi 190 miliardi di imposta netta pagata, 5.660 euro pro capite – ma anche che è l'imposta più imperscrutabile e, per certi aspetti, sconcertante.

L'Irpef resta di fatto, con evidenza e sempre di più, l'imposta sul lavoro dipendente e sulle pensioni: queste due categorie di reddito assorbono ben l'84% del reddito imponibile dichiarato, in crescita rispetto all'83% dell'anno precedente. I contribuenti che dichiarano queste due tipologie di reddito – si tratta di 38,3 milioni di cittadini – rappresentano ben il 90% del totale dei contribuenti Irpef. E, elemento ancor più significativo, il reddito complessivamente da loro dichiarato (sommando quindi al reddito da lavoro e pensione gli altri redditi che vanno indicati nel modello annuale, a esempio, i redditi dei fabbricati o quelli di lavoro autonomo oppure i redditi diversi) arriva a superare il 95% del reddito totale dichiarato. A conti fatti, significa che lavoratori dipendenti e pensionati sono i titolari di oltre 982 miliardi di euro di redditi sui 1.027 miliardi dichiarati dalla totalità dei contribuenti.

La fotografia, se possibile, peggiora se invece di osservare i redditi si osserva l'imposta pagata che, complessivamente, vale per l'Irpef quasi 190 miliardi di euro. Bene, rispetto a questo importo, oltre 181,5 miliardi di euro arrivano dai dipendenti e dai pensionati (rispettivamente, 111,2 e 70,3 miliardi), sempre con riferimento al totale dei redditi da loro dichiarati.

E gli altri contribuenti? I nuovi dati sulle dichiarazioni del 2024 non consentono ancora approfondimenti su chi dichiara redditi d'impresa e/o di lavoro autonomo (per altro, aumentano i contribuenti che scelgono il regime forfettario e quindi non pagano l'Irpef ma un'imposta sostitutiva). In ogni caso, i redditi medi dichiarati da queste categorie sono in aumento (come quelli di dipendenti e pensionati) anche per effetto di una dinamica del reddito nazionale spinta dall'inflazione (nel 2023, il Pil è cresciuto del 6,7% in termini nominali e dello 0,7% in termini reali): i contribuenti in contabilità semplificata non arrivano a 26mila euro; chi sta in ordinaria supera di poco i 61mila euro; i professionisti svettano a oltre 70mila euro (va tenuto presente che la media è calcolata sui soli contribuenti con reddito positivo o nullo e, in questi casi, il reddito non è nettizzato dei contributi previdenziali).

Insomma, senza azzardare confronti, resta la sensazione che le dichiarazioni fiscali siano un pessimo indicatore della fedeltà fiscale dei contribuenti (o, dovremmo dire, di alcuni contribuenti). O, meglio, lo sono al contrario, nel seno che quel che si vede dai numeri e dalle medie è, spesso, meno significativo di quel che queste statistiche non svelano, ovvero l'evasione, di cui l'Irpef detiene il primato. Detto in modo semplice: molti pagano (troppo), alcuni non pagano affatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Mercati e politica monetaria

2.000 miliardi $

IL CROLLO DEI CHIP
Il sell-off sui titoli dei semiconduttori negli ultimi tre mesi ha già cancellato circa 2mila miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato

Wall Street cade dietro i chip Nuovo record dell'oro a 3.350 $

Mercati. Nvidia quantifica in 5,5 miliardi i danni ai conti del gruppo delle nuove restrizioni Usa alle esportazioni in Cina di semiconduttori. Forti vendite sui tecnologici, tonfo serale del Nasdaq

Vito Lops

La guerra commerciale invade il campo dei chip e manda giù Wall Street, con il Nasdaq in calo di oltre due punti percentuali e l'S&P 500 a -1,5%. Mentre le Borse europee hanno limitato i danni con il Ftse Mib di Piazza Affari in controtendenza (+0,6%).

A pesare sul sentiment generale le azioni di Nvidia che hanno perso oltre il 7%. Il colosso tecnologico statunitense ha comunicato di prevedere una perdita di 5,5 miliardi di dollari nel trimestre che si chiuderà il 27 aprile, dopo che l'amministrazione Trump ha vietato la vendita in Cina dei chip H20, progettati appositamente per rispettare i controlli sulle esportazioni verso la Cina. Il divieto – parte della strategia della Casa Bianca per frenare lo sviluppo cinese nell'intelligenza artificiale – obbliga ora l'azienda a ottenere una licenza speciale per la vendita: secondo Washington i chip di Nvidia potrebbero essere utilizzati «in supercomputer cinesi».

Male anche il produttore olandese di apparecchiature per chip, Asml (-5,9%). La società ha ulteriormente alimentato le preoccupazioni degli investitori pubblicando ordini inferiori alle attese e affermando di non essere in grado di quantificare l'impatto degli annunci tariffari recenti. Anche Amd ha intanto dichiarato che il controllo sulle esportazioni si applica ai suoi prodotti MI308, prevedendo un impatto fino a 800 milioni di dollari. Il titolo è crollato dell'8%.

Insomma non tira buona aria nel settore dei chip, con l'indice di settore che ieri ha ceduto il 3% e da inizio anno oltre il 20%, entrando ufficialmente nelle sabbie mobili del mercato orso. Il sell-off sui titoli dei semiconduttori negli ultimi tre mesi ha già cancellato circa 2mila miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato. È stato il comparto simbolo del mercato rialzista partito a fine ottobre 2022 e probabilmente concluso il 19 febbraio di quest'anno, quando Wall Street ha aggiornato nuovi massimi per poi iniziare una rapida discesa sui colpi delle incertezze macro-economiche alimentate dalla controversa strategia sui dazi dell'amministrazione statunitense.

L'attacco degli Usa alla Cina sui dazi al momento sembra stia danneggiando più i colossi occidentali. Ieri numerose azioni hardware cinesi hanno resistito al calo del settore: tra queste Hua Hong Semiconductor che ha chiuso in rialzo dello 0,6% a Hong Kong e Advanced Micro-Fabrication Equipment, salita del 2,5% a Shanghai. «L'innovazione Ai in Cina è in pieno boom e il divieto sull'H20 non la rallenterà, anzi potrebbe accelerare l'uso di chip domestici – ha dichiarato a Bloomberg Vey-Sern Ling, direttore generale di Union Bancaire Privée –. I chip Ai domestici potrebbero non avere le stesse prestazioni dell'H20 di Nvidia, ma questo è secondario. La Cina è riuscita a sviluppare modelli Ai innovativi nonostante le restrizioni statunitensi».

In questo caos l'unica classe di investimento che sembra in questo momento mettere tutti d'accordo è l'oro, il cui prezzo ieri è balzato del 3% arrivando a sfiorare la soglia record di 3.350 dollari. Da inizio anno il metallo giallo è salito del 27% e il record di ieri è simbolico anche perché l'oro ha superato nella performance a 20 anni (+619%) le azioni dell'indice S&P 500 (+579%). Gli acquisti arrivano sia da parte delle banche centrali non allineate al dollaro (Cina in primis), che provano a costruire una base più consistente di riserve estere indipendenti, sia da investitori preoccupati dell'arrivo di una possibile stagflazione, tra i peggiori scenari macroeconomici possibili, in cui le materie prime (e in particolare l'oro) tendono ad offrire una protezione naturale.

> **La corsa ai beni rifugio spinge ancora le quotazioni dell'oro, il cui prezzo ieri è balzato del 3%**

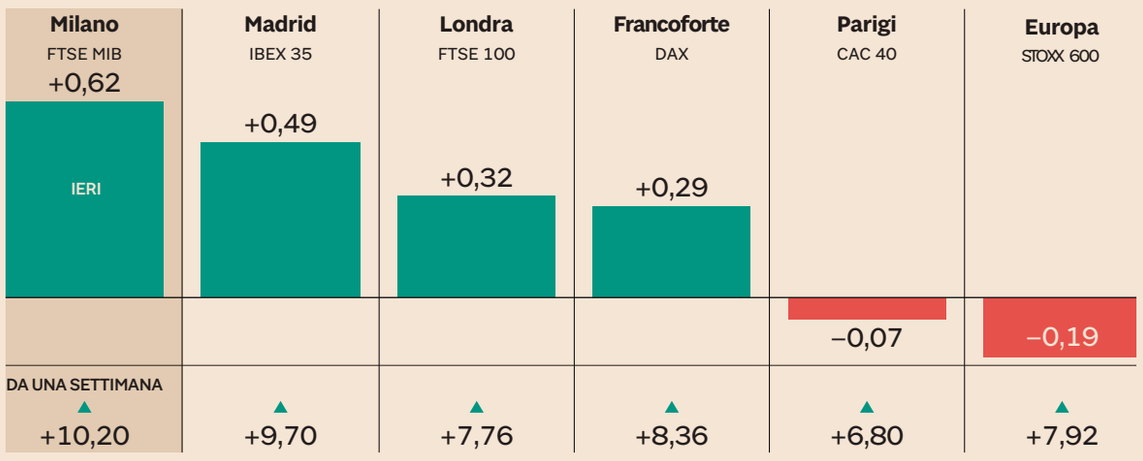
> **Prosegue l'indebolimento del dollaro in calo dello 0,5% su un basket di valute internazionali**

In questo contesto di diffidenza degli investitori per la strategia di Trump prosegue l'indebolimento del dollaro in calo dello 0,5% su un basket di valute internazionali (-9% da inizio anno). Di converso l'euro è ormai vicino a 1,14 contro il biglietto verde.

Vito© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse europee

Performance % di ieri e da una settimana



AP



Federal Reserve. Il presidente Jerome Powell ieri a Chicago

Powell contro Trump «Inflazione in rialzo, la crescita frena»

La banca centrale

Allarme della Fed sul debito pubblico degli Stati Uniti: «Traiettoria insostenibile»

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Jerome Powell accusa le guerre commerciali di Donald Trump di creare serie tensioni nell'economia, che per la Federal Reserve e la sua politica monetaria potrebbero rivelarsi difficili da affrontare e controllare. «Potremmo trovarci in uno scenario nel quale i due obiettivi del nostro mandato sono in tensione», ha detto il chairman della Fed parlando da Chicago e riferendosi a stabilità dei prezzi e massima occupazione, un connubio che ora vede sempre più a rischio.

Powell ha definito il livello dei dazi imposti o annunciato dalla Casa Bianca come «significativamente più alto di quanto anticipato». E significativamente maggiori, ha aggiunto, «saranno probabilmente gli effetti economici», cioè l'impatto in termini di «più elevata inflazione e più debole crescita».

L'amministrazione, ha continuato, «sta realizzando significativi cambiamenti politici e il commercio è oggi il focus. Gli effetti si probabilmente ci allontaneranno dai nostri obiettivi», dalla capacità di mantenerli in equilibrio e perseguire quello che ancora di recente appariva un outlook di atterraggio morbido dell'espansione.

Powell ha affermato che, nel prendere le sue decisioni, i vertici della Banca centrale «considereranno quanto l'economia sia distante da ciascun obiettivo, e gli orizzonti temporali potenzialmente differenti nei quali possiamo anticipare che le rispettive distanze vengano chiuse».

Nel rafforzare l'allarme sulle ripercussioni delle politiche di Trump, il chairman ha tuttavia riaffermato la cautela della Fed nel muoversi e sciogliere le riserve. Ha dichiarato che la Banca centrale non ha al momento bisogno di accelerare riduzioni nei tassi d'interesse, un atteggiamento già emerso nel corso del suo ultimo incontro di politica monetaria, il 19 marzo, quando aveva mantenuto invariato il costo del denaro nella fascia tra il 4,25% e il 4,50%.

Fiammate d'inflazione sono tradizionalmente combattute con strette sui tassi, mentre rallentamenti della crescita o spettri di recessione spingono a tagli. Con le crociate delle tariffe che minacciano di provocare entrambi gli effetti, la Fed potrebbe trovarsi alle prese con un vero e proprio dilemma di stagflazione ardua da combattere.

«Al momento, siamo ben posizionati per aspettare una maggior chiarezza prima di considerare correzioni nella nostra politica», ha aggiunto Powell. E' parso suggerire che se necessario, se gli obiettivi iscritti nel suo mandato diventassero davvero inconciliabili, potrebbe privilegiare una lotta all'inflazione: «Senza stabilità dei prezzi non possiamo ottenere i protratti periodi di robuste condizioni del mercato del lavoro che avvantaggiano tutti gli americani». Powell ha asserito che i rincari da dazi potrebbero essere momentanei ma non ha escluso conseguenze più durature. In un segno del dibattito che regna anche all'interno della Fed, alcuni esponenti della Banca centrale sono invece sembrati ipotizzare rincari anche bruschi legati alle tariffe come fenomeni eccezionali, privilegiando ne caso stimoli alla crescita.

> **«Le decisioni solo in base alle nostre analisi: non saremo mai influenzati da alcuna pressione politica»**

> **«Volatilità e grande incertezza, ma i mercati stanno funzionando come devono»**

> **«Potremmo trovarci in uno scenario nel quale i due obiettivi del nostro mandato sono in tensione»**

Il chairman della Fed ha offerto rassicurazioni almeno sulla solidità dei mercati finanziari, a loro volta alla mercè dei dazi e scossi da flessioni assieme di azioni, obbligazioni e dollaro che fanno temere crisi di fiducia nel Paese. Ha indicato di non avere in programma interventi in risposta ai movimenti: «Sono ordinati, i mercati stanno funzionando come devono». Anche se ha pronosticato «continua volatilità» perché «stanno tenendo conto di sviluppi unici e storici, con grandi livelli di incertezza».

Il chairman ha riaffermato che, in ogni caso, la Fed si muoverà «sulla base di analisi» e non di pressioni della politica, a loro volta intense sotto Trump. E ha mantenuto viva la tradizionale preoccupazione per la «traiettoria insostenibile» del debito americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terre rare nel mirino dei dazi americani dopo la stretta cinese sulle esportazioni

Materie prime

La Casa Bianca ordina di studiare misure focalizzate sui minerali critici

Sissi Bellomo

Dazi sulle terre rare. Trump ricorre alla sua minaccia preferita anche per ribattere all'ultima stretta di Pechino sui materiali critici. Forse mai come in questo caso però il presidente brandisce un'arma spuntata, visto che nel mondo quasi non esistono fornitori alternativi alla Cina e che anche gli Stati Uniti dipendono per circa il 70% proprio da questo Paese per soddisfare il proprio fabbisogno.

Pechino ancora oggi controlla circa il 60% della produzione mineraria di questi metalli, strategici anche per l'impiego nei settori della difesa e dei semiconduttori. E soprattutto continua a dominare, con una quota di oltre il 90%, l'indispensabile anello intermedio della raffinazione. Persino le terre rare "made in Usa" – ad oggi estratte soltanto nella miniera californiana di Mountain Pass – devono essere spedite a impianti cinesi per la successiva lavorazione. Anche queste rientrando in patria verrebbero presumibilmente colpite da dazi. Forse Trump non ci ha pensato e magari in futuro cercherà di raddrizzare il tiro, come ha fatto con i prodotti elettronici e come sta considerando di fare con le auto.

La raffica di dazi del Liberation Day a dire il vero aveva risparmiato con esenzioni specifiche tutti i metalli e le materie prime energetiche. Ma anche su questo c'è stata una capovolta: con un ordine esecutivo firmato martedì, Trump ha ora incaricato il dipartimento del Commercio di aprire un'indagine per accertare se invece sia opportuno colpire anche le terre rare e altri minerali critici, tra cui l'uranio, il cobalto e anche il nickel, più comune ma anch'esso ormai raro negli Usa, dov'è rimasta una sola miniera attiva (e nessuna fonderia).

Nel testo la Casa Bianca riconosce che ci sono «significative vulnerabilità della supply chain globale e distorsioni sul mercato dovute alla dipendenza da un piccolo numero di fornitori stranieri» e che questa situazione «potrebbe mettere a repentaglio le capacità di difesa, lo sviluppo delle infrastrutture e l'innovazione tecnologica degli Stati Uniti». Eventuali dazi verrebbero quindi imposti in base alla Sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962, che fa riferimento a ragioni di «sicurezza nazionale»: norme già usate per giustificare gli ultimi dazi su alluminio e acciaio (oltre che sulle auto) e per avviare indagini anche su rame, legname e microchip.

Solo a marzo, con un altro ordine esecutivo, il presidente aveva introdotto misure per accelerare lo sviluppo di miniere e impianti metallurgici in patria, invocando poteri d'emergenza previsti dal Defense Production Act, che risale all'epoca della guerra fredda. Gli investimenti nel settore estrattivo – benché in ripresa già da qualche anno Oltreoceano – richiedono tuttavia tempi troppo lunghi per dare frutti, rispetto alla rapida escalation della guerra commerciale con la Cina. E il "tallone d'Achille" dei minerali critici viene bersagliato da Pechino con frequenza e intensità crescenti.

Il 4 aprile, due giorni dopo il Liberation Day, anche un gruppo di terre rare (sette su un totale di 17 metalli propriamente classificati come tali) è entrato per la prima volta nell'arsenale usato dalla Repubblica popolare per colpire gli Usa: come già per altri metalli, sono stati introdotti controlli più rigidi sulle esportazioni, con la richiesta di rinnovare caso per caso le licenze. E in tempo reale le spedizioni si sono azzerate, sollevando un forte allarme per le ripercussioni che si annunciano non solo per Washington ma per chiunque e in particolare per l'Europa, che dalla Cina dipende al 100%.

Nel Vecchio continente forse qualche fornitura ricomincerà ad arrivare, grazie a nuove licenze, ma non si sa quando. Nel frattempo le scorte presso le aziende consumatrici rischiano di esaurirsi (ce ne sono al massimo per arrivare a fine giugno, stima Benchmark Mineral Intelligence) e i prezzi saliranno per tutti. Danni collaterali estesi che forse il Dragone non cerca, ma di certo non si cura di evitare.

Le terre rare interessate dalla recente stretta sono samario, gadolino, terbio, disprosio, lutezio, scandio e ittrio: metalli dai nomi esoterici, con una varietà di impieghi anche in settori chiave come la difesa e i semiconduttori. Nessuna restrizione (almeno per ora) su neodimio e praseodimio, terre rare "pesanti" molto ricercate perché servono nei supermagneti. Ma un'ulteriore escalation è possibile e il futuro non promette niente di buono.

> **Ferme le forniture dalla Cina di 7 metalli del gruppo, si temono prezzi record come per antimonio e bismuto**

Il blocco totale dell'export delle sette terre rare interessate dalle misure di inizio aprile ha avuto una grande eco mediatica grazie al faro puntato dal New York Times, ma in definitiva si tratta di un déja vu. Qualcosa di simile era successo anche con altri minerali critici oggetto di analoghe strette nei mesi scorsi da parte della Cina. Le forniture col tempo vengono riattivate, sia pure non per tutti i vecchi importatori e in genere non verso gli Usa (che Pechino è poi arrivata a colpire con un embargo totale per gallio, germanio, antimonio e i cosiddetti "materiali superduri").

Da un'impennata dei prezzi però non si scappa. Due esempi su tutti. L'antimonio – indispensabile per le munizioni e di cui anche l'Europa non ha più ricevuto forniture cinesi da ottobre almeno fino a marzo – ha subito un rincaro del 375% da inizio 2024 secondo Argus, fino a sfiorare 60mila dollari per tonnellata in consegna a Rotterdam. Il prezzo del bismuto (anch'esso usato, tra l'altro, nei proiettili) addirittura è più che sestuplicato solo da gennaio, fino a massimi storici oltre 40 dollari per libbra sul mercato spot europeo e oltre 55 dollari sul mercato Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz

https://overday.org

Primo Piano
Il debito pubblico americano

4,26%

I RENDIMENTI DEI TREASURY
I titoli di Stato Usa decennali erano scesi sotto il 4% dopo il Liberatin day. Poi è scattata una bufera di vendite che li ha portati al 4,50%. Ieri erano a 4,26%



DIMON: UN AIUTO DALLE BANCHE
Il numero uno di JP Morgan, Jamie Dimon: le grandi banche aiuterebbero i Treasury se i regolatori cambiassero le norme sui requisiti di capitale.

Tesoro Usa in difesa dei T Bond con norme allentate per le banche

L'ipotesi. Allo studio riforma per consentire alle banche di aumentare gli acquisti di Treasury. Il vicesegretario al Tesoro: «Ci stiamo pensando»

Morya Longo

Cosa sia successo davvero ai titoli di Stato Usa settimana scorsa, quando una bufera di vendite li ha colpiti con violenza mettendo in dubbio per la prima volta il loro status di bene rifugio, ancora è oggetto di dibattito. Ma una cosa l'hanno capita tutti: il mercato dei Treasury è il potenziale tallone d'Achille degli Stati Uniti di Trump. Tanti ritengono che sia proprio la bufera sul debito pubblico ad aver spinto il Presidente a fare parziale marcia indietro sui dazi. Quanto il tema sia delicato lo dimostra il fatto che il Tesoro statunitense sta lavorando a una riforma contabile per le banche, in modo da permettere a quelle statunitensi di comprare più titoli di Stato nazionali di quanto non possano fare ora.

A confermare i lavori in corso è il vice-segretario al Tesoro, Michael Faulkender: l'idea è di cambiare il calcolo del "Supplementary Leverage Ratio" (Slr) delle banche, eliminando dal contatore proprio i titoli di Stato in modo da permettere alle banche di acquistarli senza più limiti patrimoniali. «Ci stiamo pensando, ne stiamo parlando», ha detto Faulkender. È quanto ha auspicato anche il numero uno di JP Morgan, Jamie Dimon: «Non sarebbe un aiuto per le banche, ma sarebbe un aiuto per il mercato». A mettere i puntini sulle I è il presidente Fed Jerome Powell: «Il debito federale americano è su una traiettoria insostenibile - ha detto -, non a livelli insostenibili». È meglio agire «prima che dopo». Vedremo cosa accadrà.

L'anomalia di una bufera

Il motivo per cui il Tesoro è al lavoro è legato all'anomalia di quanto accaduto settimana scorsa (tutt'ora non risolta) sul mercato da 28.600 miliardi di dollari di titoli di Stato Usa. Dal giorno in cui Trump ha annunciato i dazi a tutto il mondo (il "Liberation day" del 2 aprile) fino al 4 aprile, tutto andava come di consueto: le Borse crollavano e gli acquisti andavano sui beni rifugio. E tra questi c'erano i Treasury Usa: i forti acquisti facevano salire i prezzi dei titoli di Stato e scendere di conseguenza i rendimenti (che si muovono sempre sui mercati in maniera opposta). Tanto che i tassi decennali erano scesi sotto la soglia del 4%. Poi, dal 4 aprile, improvvisamente cambia tutto: si scatena una bufera di vendite tale che, mentre le Borse continuano a crollare, i rendimenti dei Treasury decennali s'impennano fino al 4,50% in due giorni. Per i titoli di Stato Usa è stato il peggior crollo dal 2019, quando la Fed fu costretta a intervenire con un'azione di emergenza.

> **L'idea è di togliere i titoli di Stato dal calcolo del «Supplementary Leverage Ratio»**

Cosa abbia scatenato la bufera di vendite non si sa bene: tanti sostengono che sia stata la paura di inflazione futura dovuta ai dazi. Possibile, ma allora perché le vendite non sono scattate sin dal 2 aprile? Qualcuno ipotizza invece che ci possa essere lo zampino della Cina (che è il secondo maggior detentore di Treasury con 760 miliardi di dollari più altri potenziali 250 detenuti tramite Euroclear in Belgio o Clearstream in Lussemburgo). Ma sulla Cina per ora non ci sono evidenze. Anzi, se mai ci sono evidenze (parziali) al contrario: Commerzbank nota che i dati della Fed di New York relativi a settimana scorsa sui Treasury detenuti dalle banche centrali internazionali non mostrano particolari scossoni. Le vendite possono essere arrivate da altrove. Ma non si sa da dove. Quello che si sa è cosa le abbia aumentate: la crisi di un gruppo di hedge fund (americani), costretti a smontare improvvisamente la loro strategia sui titoli di Stato e dunque a venderli di fretta e furia.

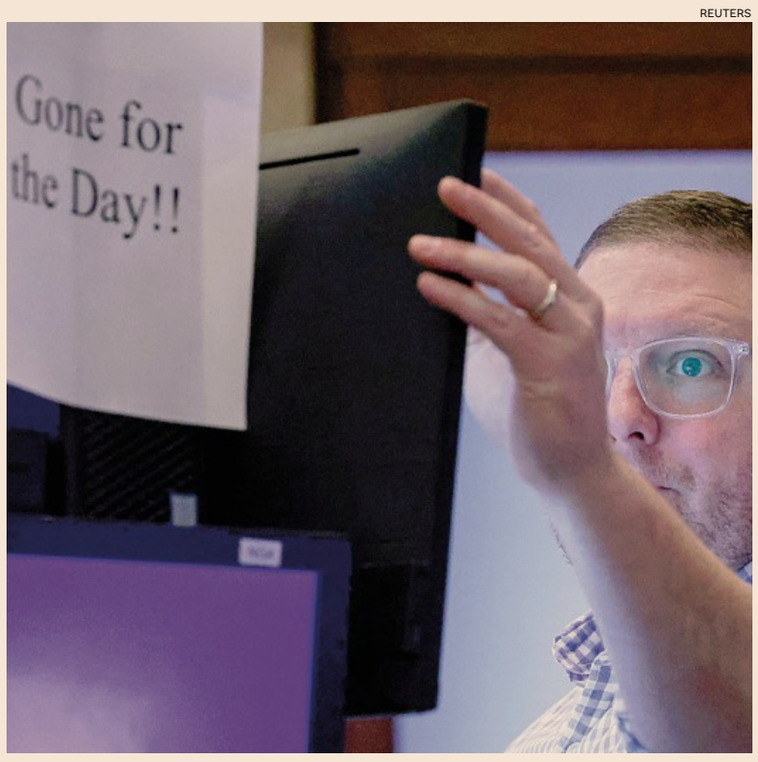
Poi un collocamento di Treasury decennali andato molto bene il 9 aprile con una domanda record dall'estero e la sospensione delle tariffe (sempre il 9 aprile) hanno calmato le acque. E ieri sera un'asta di titoli di Stato ventennali ha confermato la forte domanda internazionale: il 70,7% dei titoli di Stato in offerta è stato acquistato dall'estero. Possibile che sia un modo per molti Paesi per compiacere Trump? Possibile che sia lui a chiedere di comprare Treasury a chi lo contatta per i dazi? Impossibile saperlo. Si sa però una cosa: sebbene la tempesta si sia un po' calmata (ieri sera i rendimenti erano scesi al 4,26%), l'allarme sui Treasury non è certo finito. «La febbre è ancora relativamente alta», commenta Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte.

Tesoro in campo?

Ecco perché il Tesoro lavora per entrare in campo, con una piccola riforma in grado di aumentare la capacità delle banche Usa di comprare titoli di Stato. Il Supplementary Leverage Ratio è una formula che serve per calcolare quanto capitale le banche devono avere a fronte delle attività che svolgono. Si calcola mettendo al numeratore il capitale e al denominatore gli attivi totali. Tutti: anche i titoli di Stato. Cosa che, per esempio, in Europa non è prevista. Eliminando dal denominatore i titoli di Stato, dunque, si toglierebbero i limiti di acquisti delle banche. Già durante il Covid venne varata questa deroga temporanea. E ora il Tesoro pensa di fare altrettanto, anche se poi servirà l'approvazione della Fed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

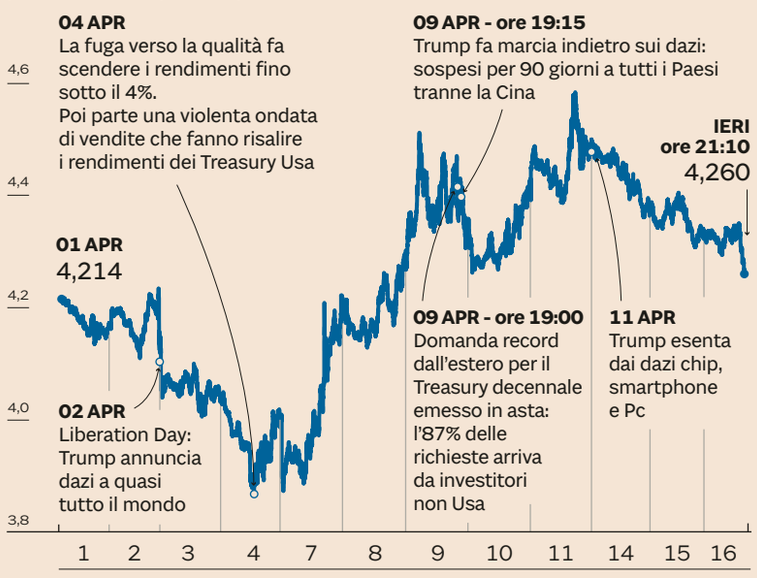
REUTERS



Alta tensione. Mercati in preda alla volatilità

Il Tallone di Achille degli Usa di Trump

Andamento del rendimento dei titoli di Stato decennali Usa minuto per minute dal primo aprile. *Dati in %, ora italiana*



Rata Fissa
per 2 anni.
Sai sempre quanto spendi, ogni mese paghi la stessa rata.
Scegli Enel Rata Vera Luce o Gas
A partire da:
49€/mese IVA inclusa per 24 mesi
Offerta con conguaglio annuale applicato in una o più bollette in base all'importo
Vai nei negozi o su enel.it oppure chiama 800 900 860.
OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO. OFFERTA A CANONE MENSILE. IN VIA ESEMPLIFICATIVA PER TAGLIA XS, RATA DI 49€/MESE, SONO INCLUSI: COMPONENTE ENERGIA 0,099€/kWh PER CONSUMI ENTRO SOGLIA (FINO A 1500kWh) E 0,159€/kWh PER CONSUMI SOPRA SOGLIA; CCV 194€/POD/ANNO; PREZZI BLOCCATI PER DUE ANNI. ALTRE COMPONENTI DI SPESA INCLUSE NELLA RATA, MODALITÀ DI CONGUAGLIO (APPLICABILE AI VOLUMI E AGLI AGGIORNAMENTI DELLE ALTRE COMPONENTI DI SPESA) E ALTRE INFO COME DA CTE. CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE FINO 14.05.2025 SALVO PROROGHE. PREZZI ALTRE TAGLIE DISPONIBILI SU ENEL.IT O IN NEGOZIO.
enel
la Prima Vera Energia.

https://overpost.org - https://millesimo61.org

overpost.biz

https://overpost.biz https://overday.org

Primo Piano
Gli effetti delle tariffe sulla crescita

FITCH TAGLIA LE STIME DI CRESCITA MONDIALE 2025 SOTTO IL 2%
Fitch ha ridotto le sue previsioni di crescita mondiale «in risposta alla grave escalation della guerra commerciale globale». L'agenzia di rating stima che la crescita mondiale scenderà al di sotto del 2% quest'anno, il livello più basso dal 2009 esclusi gli anni della pandemia

Allarme Wto: la guerra dei dazi congela il commercio globale

Il protezionismo Usa. Con le tariffe in vigore al 14 aprile, lo scambio di merci diminuirà dello 0,2% nel 2025. Calo dell'1,5% se scattano i dazi in pausa

Gianluca Di Donfrancesco

La guerra dei dazi scatenata da Donald Trump congela il commercio mondiale: le tariffe in vigore al 14 aprile, che includono il balzello del 10% su tutte le importazioni Usa, sono più che sufficienti a mandare in contrazione il volume degli scambi dello 0,2%, un risultato di circa tre punti percentuali più basso rispetto allo scenario di base (a «dazi bassi»). La flessione potrebbe arrivare all'1,5%, se gli Stati Uniti adotteranno i dazi messi in pausa per 90 giorni, quelli che Trump chiama «reciproci», anche se di reciproco non hanno nulla. Sarebbe il crollo più forte dall'anno del Covid.

Sono le stime della Wto, presentate ieri da una allarmata Segretaria generale, Ngozi Okonjo-Iweala: «Sono profondamente preoccupata.

La recente de-escalation - ha detto - ha temporaneamente alleviato la pressione sul commercio mondiale. Tuttavia, la persistente incertezza minaccia di frenare la crescita globale, con gravi conseguenze per il mondo e in particolare per le economie più vulnerabili». Nel 2024, il volume dello scambio mondiale delle merci era cresciuto del 2,9%. A ottobre, la stessa Wto aveva previsto un incremento del 3%.

In base alla situazione attuale (con i dazi già in vigore al 14 aprile), la Wto prevede che la regione più colpita nel 2025 sarà il Nord America (Usa, Canada e Messico), con una caduta delle esportazioni del 12,6% (-14,8% rispetto allo scenario di base) e un calo delle importazioni del 9,6% (-12,5% rispetto allo scenario di base). Il crollo dell'interscambio sottrarrebbe 1,7 punti percentuali dalla crescita del commercio mondiale di merci nel 2025, spingendo in territorio negativo il dato complessivo.

L'Asia e l'Europa dovrebbero registrare una crescita sia dell'export che dell'import, per quanto modesta e comunque inferiore alle attese.

Il muro tariffario contro la Cina, sottolinea anche la Wto, spingerà gli esportatori della seconda economia al mondo a cercare sbocchi alternativi, mettendo sotto pressione altri mercati. La Wto prevede che le vendite di merci cinesi aumenteranno dal 4% al 9% in tutte le regioni al di fuori dell'America del Nord.

Allo stesso tempo, il calo dell'import Usa di prodotti tessili, abbigliamento e apparecchiature elettriche made in China, dovrebbe aprire opportunità alle aziende di altri Paesi.

Per Okonjo-Iweala, il rischio più grave è il congelamento dei rapporti tra Stati Uniti e Cina, il così detto disaccoppiamento. La Wto stima che lo scambio di merci tra le due economie diminuirà dell'81%, un calo che avrebbe potuto raggiungere il 91% senza le recenti esenzioni per prodotti come gli smartphone.

Se questo disaccoppiamento contribuisse a una più ampia frammentazione dell'economia globale in blocchi geopolitici, il Pil globale potrebbe ridursi del 7% nel lungo termine, come da quasi un anno avvisano la stessa Wto e il Fondo monetario.

Anche l'interscambio dei servizi, che non è direttamente soggetto ai dazi, sarà penalizzato, con una crescita ferma allo 0,4%. La frenata nello scambio di merci, infatti, si rifletterà sulla domanda di servizi logistici e di trasporto.

L'incertezza economica potrebbe poi limitare il turismo. Anche servizi intermedi e attività professionali, di ricerca e sviluppo e informatiche faranno probabilmente fronte a un calo della domanda, nell'attuale clima economico, più depresso e incerto.

Lo scorso anno, i servizi hanno rappresentato il 26,4% del commercio globale, la quota più alta dal 2005, con un incremento del 9%, che ha nettamente superato la crescita dello scambio di merci, aumentato solo del 2% in valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto dei dazi

L'effetto delle tariffe in vigore al 14 aprile 2025: differenza rispetto alle previsioni nello scenario di base (dazi bassi). *In %*

	EXPORT	IMPORT
Nord America	-14,8	-12,5
Asia	-1,7	-1,6
Sud America	-0,8	-1,0
Europa	-0,3	-0,3
Cis*	0,4	0,3
Africa	0,1	0,3
Medio Oriente	0,1	0,1

(*) Comunità degli Stati indipendenti: Russia e alcune repubbliche ex-sovietiche. Fonte: Wto

Okonjo-Iweala (a capo dell'Organizzazione): il rischio più grave è il disaccoppiamento tra Stati Uniti e Cina



Le tariffe di Trump spingono il Pil cinese nel primo trimestre: +5,4%

La seconda economia

Le aspettative sulle tariffe Usa hanno spinto le esportazioni e la crescita

Rita Fatiguso

La Cina, il Paese dei dazi al 145% (ad eccezione degli smartphone), incassa una crescita a sorpresa del 5,4% nel primo trimestre 2025, ancora "neutro" rispetto alle mosse degli Usa.

In contemporanea, però, la Cina sa che gli investimenti diretti esteri sono diminuiti del 27,1% in valuta locale nel 2024 su base annua, il calo più drastico dalla crisi finanziaria del 2008.

C'è poco da cantare vittoria, quindi. L'effetto dazi sarà pesante e dirompente, se non compensato da investimenti stranieri nel Paese.

Per questa ragione ieri a questi due elementi di novità se ne è aggiunto un terzo che spiega come la Cina intende affrontare il negoziato con gli Usa. Pechino ha sostituito Wang Shouwen, in forza nella fase del primo Trump, con Li Chenggang nel ruolo di viceministro del Commercio, responsabile dei negoziati sul commercio internazionale.

La strategia commerciale cinese dovrà adattarsi a un contesto in evoluzione, dove dialogo e cooperazione sono sempre più richiesti. I falchi è bene che rinfoderino le unghie. Adesso è tempo di negoziati.

Li Chenggang è un funzionario che ha ricoperto diversi incarichi nello stesso ministero del commercio, tra cui quelli nei dipartimenti che sovrintendono ai trattati, al diritto e al commercio internazionale: a fine 2020 è stato rappresentante permanente e ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Cina presso l'Organizzazione mondiale del commercio a Ginevra.

Ha una laurea in giurisprudenza all'Università di Pechino e un master in analisi economica del diritto all'Università di Amburgo.

Per il resto, i dati di inizio anno sono positivi.

L'istituto nazionale di statistica di Pechino ha rivelato una produzione industriale +7,7% a marzo, rispetto all'analogo mese del 2024, gli investimenti delle imprese sempre in marzo hanno segnato un +4,2% superiore alle attese e all'incremento del mese precedente, e sono salite anche le vendite al dettaglio, +5,9% dopo il +4% di febbraio.

La crescita del 5,4% del Pil su base tendenziale segue l'analogo incremento del trimestre precedente, ed è superiore al consensus che prevedeva un progresso del 5,2 per cento.

L'aumento rispetto al trimestre precedente è invece limitato all'1,2%, dato inferiore sia al +1,4% atteso sia al +1,6% precedente.

Non sono stati tempi facili, Pechino ha risposto con controdazi del 125% e una serie di contromisure commerciali, come la sospensione delle consegne dei nuovi aerei Boeing già ordinati. Un danno miliardario per l'economia americana.

Gli Stati Uniti dovrebbero «smettere di lagnarsi» di essere vittime quando «non sono truffati da nessuno». Un duro editoriale del China Daily, una delle testate statali di Pechino in lingua inglese, contesta le "lamentele" di Washington sulle questioni commerciali: «Il problema è che gli Stati Uniti vivono al di sopra delle proprie possibilità da decenni e consumano più di quanto producono».

La nuova situazione dei dazi per la Cina in ogni caso, come ha confermato Sheng Laiyun, vice commissario dell'Ufficio nazionale di statistica, «eserciterà una certa pressione sul commercio estero e sull'economia del nostro Paese».

Gli esperti del settore sottolineano che la Cina dovrà affrontare non solo le sfide delle politiche americane, ma anche le crescenti aspettative di trasparenza e sostenibilità da parte della comunità globale.

La nomina di Li Chenggang potrebbe segnare un cambio di passo nella strategia commerciale della Cina, puntando a stabilire relazioni più collaborative con i suoi partner internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



XI JINPING
Il leader cinese ieri ha firmato accordi di partenariato in Malaysia. L'ultima tappa del suo tour è in Cambogia

China Daily: «Gli Stati Uniti non sono truffati da nessuno ma vivono al di sopra delle proprie possibilità da decenni»

https://overpost.org - https://millesimo61.org
overpost.biz



PROPOSTE PER LA DEDUCIBILITÀ DELLE POLIZZE CATASTROFALI
Rendere i costi delle polizze catastrofali deducibili per le imprese ai fini Ires e Irap. Lo chiedono una serie di emendamenti bipartisan (Lega, Iv, Pd e Fdi) al decreto sulla proroga dell'obbligo di assicurazione all'esame della commissione Ambiente della Camera.

VIDEO ONLINE
Verso i referendum
Le ragioni del "sì" e del "no" al quesito sugli appalti
di **Giorgio Pogliotti**

FUORI ONDA

DOPO L'INTERVENTO DI PACEMAKER

Mattarella sta bene: oggi rientro al Colle, confermati gli impegni del 25 aprile

Dopo l'impianto di un pacemaker, le condizioni di Mattarella sono buone. Si sa che ieri, come sempre, ha letto i giornali dal suo Ipad e ha effettuato i controlli di rito. Il protocollo fissa le dimissioni dopo 48 ore e quindi già oggi potrebbe lasciare l'ospedale romano di Santo Spirito e tornare al Quirinale per riprendere la sua routine abituale. Certo, la notizia del suo ricovero aveva creato molto allarme ma sono stati gli stessi collaboratori del capo dello Stato a rassicurare raccontando che si trattava di un intervento programmato da tempo anche se forse anticipato anche per sfruttare i giorni di riposo pasquali e migliorare le condizioni di salute del presidente. A rasserenare ulteriormente c'è la conferma degli impegni in agenda di Mattarella a cominciare dalla prossima settimana quando, il 23, riceverà una delegazione delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma: un evento che rientra nell'80° anniversario della Liberazione. Confermata anche la visita a Genova per le celebrazioni del 25 aprile. Tantissimi i messaggi della politica italiana e internazionale tra cui quello di von der Leyen: «Speriamo di vederla presto e in buona forma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL DECRETO SUI POTERI SOSTITUTIVI

Schillaci: su liste d'attesa nessun litigio con Regioni

Oggi sbarca in Conferenza Stato Regioni il decreto sui poteri sostitutivi che fa scattare l'intervento di Roma in caso di gravi irregolarità sulle liste d'attesa, una sorta di "commissariamento" per gli ospedali e le Regioni. Un decreto, tra quelli più attesi del piano sulle liste d'attesa approvato la scorsa estate, su cui si trascina da quasi sei mesi un braccio di ferro con le Regioni che ha convinto il Governo - come ha anticipato il Sole 24 ore - ad approvarlo anche senza l'intesa prevista, a meno di una mediazione oggi in extremis con le stesse Regioni.

Già ieri le Regioni hanno provato a fare la "pace" con una lettera degli assessori alla Sanità inviata al ministro della Salute Orazio Schillaci in cui si sono detti disponibili «in spirito di leale collaborazione» a trovare una soluzione adeguata sul nodo dei poteri sostitutivi. Il ministro Schillaci a sua volta ha sottolineato in un lungo comunicato come non ci sia «alcun litigio in corso» attaccando invece la «disinfomazione» delle opposizioni e in particolare della segretaria Pd Elly Schlein che è tornata a definire il piano sulle liste d'attesa approvato la scorsa estate «un decreto fuffa» che non funziona «mentre le liste d'attesa si allungano».

—**Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORAZIO SCHILLACI
Per il ministro della Salute non c'è «nessun litigio» con le Regioni sul fronte delle liste d'attesa nella sanità e ha assicurato massima collaborazione

OK IN COMMISSIONE AL SENATO

Conto alla rovescia per il Ddl partecipazione

L'approvazione della proposta di legge sulla partecipazione gestionale, consultiva, organizzativa, economica-finanziaria dei lavoratori alla vita delle aziende è giunta all'ultimo miglio: il testo ieri ha avuto il via libera della commissione Lavoro del Senato, che ha dato mandato alla relatrice Paola Mancini (Fdi) di riferire in Aula di Palazzo Madama, dove è atteso nella prima settimana di maggio l'esame per il via libera definitivo. Per la proposta di legge di iniziativa popolare su cui la Cisl ha raccolto 400mila firme, adottata come testo base dalla maggioranza alla Camera, in manovra sono stanziati 72 milioni per assicurare le coperture agli incentivi previsti. Per incentivare la partecipazione economica e finanziaria, nel 2025 sulla distribuzione ai lavoratori dipendenti di almeno il 10% degli utili complessivi è prevista l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 5% dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali entro il limite di 5mila euro lordi, se in esecuzione di contratti aziendali o territoriali. I piani di partecipazione finanziaria dei dipendenti possono prevedere anche l'attribuzione di azioni in sostituzione di premi di risultato. I dividendi corrisposti nel 2025 ai lavoratori, derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione del Premio di risultato fino a 1.500 euro annui, sono esentasse per il 50% del loro ammontare.

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni da Trump, la sfida del dialogo su dazi e Ucraina

La missione. «Servono concretezza, pragmatismo e lucidità». Il faro resta «l'interesse nazionale», in coordinamento con Bruxelles. Sul piatto spesa militare e commesse Usa

Barbara Fiammeri
Dal nostro inviato
WASHINGTON

DEL GATTO



«Concretezza, pragmatismo e lucidità». Giorgia Meloni lo ripete prima di decollare per Washington dove oggi alle 12 farà il suo ingresso alla Casa Bianca per il bilaterale con Donald Trump. Un faccia a faccia che si annuncia «difficile» e non privo di insidie per il contesto temporale in cui si svolge. La Premier è il primo Capo di governo europeo a incontrare il Presidente degli Stati Uniti dopo il Liberation day del 2 aprile, il giorno del via libera ai dazi contro l'Europa e il resto del mondo, per ora parzialmente sospesi. Ed è proprio questa una delle ragioni per cui l'attenzione è massima. Non solo in Italia ma a livello internazionale e sui mercati, come emerge anche dalla lettura della stampa Usa e britannica di questi giorni. A maggior ragione dopo l'ennesimo aut aut lanciato dal Presidente Usa e cioè dazi pesanti per chi si rivolge alla Cina, che non prefigura certo un abbassamento dei toni. L'esito di questo faccia a faccia si delinea certamente come un test per la Premier ma anche per Trump, almeno per chi cerca (a partire dalle Borse mondiali) di interpretare le prossime mosse del Presidente americano. Mai come questa volta conterà più la parte pubblica che quella riservata. Conteranno i gesti, le pause, le occhiate. E lo spazio che il padrone di casa lascerà al suo ospite. Anche questo sarà un segnale.

«La fase è complessa e in rapida evoluzione», ha detto ieri Meloni in un videomessaggio che ha preceduto il suo arrivo a Washington dove è stata ospitata da Trump nella Blair House, una delle residenze della Casa Bianca riservate agli ospiti più importanti. Una ospitalità che conferma la volontà da parte di Trump di mostrare la massima attenzione per il Capo del governo italiano. La Premier in questi giorni è stata in contatto quotidiano anche con la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Anche lei punta a un accordo ma finora da Washington sono arrivati solo dinieghi. L'ultima telefonata tra le due c'è stata la sera prima della partenza per la Capitale statunitense. Meloni lavora per «facilitare» il rapporto quanto mai compromesso tra le due sponde dell'Atlantico nonostante da giorni sia nel suo inner circle che nelle dichiarazioni pubbliche degli esponenti del Governo si ripeta che quello di oggi è «un bilaterale», non una missione «in rappresentanza della Ue». Ma sono dichiarazioni dettate dal voler mettere le mani avanti dopo il ruolo di pontiere che in passato lei stessa ha rivendicato e ora divenuto molto scomodo e pericoloso. Il Washington Post usa il termine «whisperer», colei che sussurra a Trump (per conto della Ue). Il New York Times parla di «speranze» e «timori» rispetto alle visite di alcuni dei suoi predecessori alla Casa Bianca (Macron e Starmer su tutti), legandoli ovviamente al suo essere di destra e con posizioni vicine all'attuale amministrazione Usa. Questo però è vero finché si parla di temi come la cultura «woke» o l'iper regolamentazione imposta da Bruxelles. Ma sui dazi «profondamente sbagliati» decisi da Trump le distanze restano siderali. Nessuno è in grado di anticipare quale sarà la postura che sceglierà il padrone di casa. Meloni ha ripetuto che il suo punto di riferimento resta «l'interesse nazionale» e la guerra commerciale dichiarata dal nuovo Presidente Usa non va in questa direzione.

Premier. Giorgia Meloni è arrivata ieri sera a Washington, dove oggi incontrerà il presidente degli Stati Uniti Donald Trump

L'INCONTRO
Prima le dichiarazioni aperte alla stampa nello Studio ovale, poi il bilaterale

Così come resta la distanza anche rispetto alla guerra in Ucraina, con gli Usa che al contrario dell'Italia e degli altri 5 Grandi non hanno voluto sottoscrivere lo *statement* in cui veniva esplicitata la condanna della Russia per la strage di Sumy. Dopodiché resta scontato che la relazione tra Italia e Stati Uniti resta fortissima. A partire dai timori su Pechino sui quali però Meloni sarà certamente prudente. Così come sul rafforzamento della difesa militare made in Usa che oggi rappresentata il 40% delle forniture importate. La Premier confermerà la volontà di raggiungere e superare l'obiettivo Nato del 2% che salirà nel prossimo summit dell'Alleanza presumibilmente al 3,5% (Trump chiedeva il 5%). Ma soprattutto verranno ribaditi gli impegni sulle commesse Usa, a cominciare dagli F35 della statunitense Lockeed Martin prodotti anche in Italia e sui quali c'è stato invece un ripensamento in diversi Paesi dopo le invettive di Trump contro i «parassiti» europei e il Canada. Quanto al tema energetico, si lavora per ampliare le forniture complessive di gas liquido visto che ci sono margini a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Sul Salva Milano le famiglie non restino ostaggio della politica»

Al question time

Due strade per risolvere il pasticcio ma entrambe con tempi lunghi

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

IMAGOECONOMICA



«Siamo al lavoro come ministero per l'intera riscrittura del Testo unico dell'edilizia e per il disegno di rigenerazione urbana che tanto potrà essere utile». Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini completa la sua risposta al question time alla Camera sul pasticcio del Salva-Milano con un'indicazione che è solo di parziale apertura. L'apertura è legata al fatto che il responsabile di Porta Pia individua ben due potenziali veicoli per risolvere il caos delle migliaia di famiglie (circa 15mila, in base alle ultime stime) rimaste impigliate nel caos del capoluogo lombardo. Il problema - e qui sta la frenata - è che entrambi i provvedimenti avranno tempi lunghi. La riforma del Testo unico dovrebbe passare da una legge delega, che ancora non è stata nemmeno presentata (il ministero ha da poco chiuso una consultazione sul tema). Mentre il Ddl sulla rigenerazione urbana, in discussione al Senato presso la commissione Ambiente, è ancora lontano dal completamento della prima lettura.

La notizia, comunque, è che il sentiero del Ddl Salva Milano, dopo l'esplosione dell'ultimo filone dell'inchiesta legato alla corruzione, è a questo punto chiuso. Manca, però, al momento, un'alternativa che risolva la questione in modo urgente: «Sono a disposizione per accompagnare l'iter che le amministrazioni locali saranno interessate a portare avanti», spiega Salvini. Sottolineando, ancora una volta, come lo stallo nel quale è precipitata la città dipenda, in primo luogo, dalla posizione del sindaco che, nelle scorse settimane, ha tolto l'appoggio al Ddl. Ancora Salvini: «Io avrei risolto il problema già l'anno scorso, mi auguro che il sindaco di Milano abbia chiara la linea da seguire perché l'esigenza di fare chiarezza sul tema è legata sia alla tutela delle famiglie incolpevoli sia al rilancio di un settore economico e produttivo strategico per la città». Resta, comunque, un punto, sottolineato da Salvini: «Le vicende giudiziarie e amministrative non possono ricadere su 15mila famiglie che in completa buona fede hanno comprato un'abitazione».

Question time. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha risposto ieri alle domande sollevate dai deputati

Gli indennizzi per le imprese balneari uscenti sono al vaglio del ministero dell'Economia

Sul tavolo del ministro c'è anche un altro dossier che scotta: è quello sulle concessioni balneari sul quale il dicastero di Porta Pia, riferisce Salvini, «ha predisposto lo schema di regolamento sugli indennizzi da riconoscere ai concessionari uscenti, in caso di aggiudicazione della concessione ad un diverso operatore economico». In quanto all'iter «lo schema di regolamento è attualmente al vaglio del ministero dell'Economia per poi essere trasmesso al Consiglio di Stato e contestualmente alla Commissione europea». A chi gli chiedeva conto del caro prezzi dei voli in vista delle festività Salvini ha replicato che «allo stato attuale, secondo i dati provvisori dell'Istat sui voli nazionali, a marzo 2025 c'è stata una diminuzione dei prezzi del 2,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dai dati forniti dalle compagnie è emerso dal confronto con marzo dell'anno precedente una maggior richiesta voli sulle tratte tra Cagliari, Palermo e Catania verso Roma e Milano e una diminuzione nelle tratte inverse». Poi la stoccata: «È curioso che chi chiede di spendere meno per arrivare in Sicilia sia contro il ponte sullo Stretto di Messina che permetterà di arrivare più velocemente spendendo meno», ha osservato il ministro rispondendo all'interrogazione presentata dal M5s. Infine interrogato sulla puntualità dei treni l'inquilino di Porta Pia ha riferito che «nei primi mesi del 2025 è cresciuta la puntualità, a marzo nell'alta velocità all'82,8%, all'89,4% per gli intercity e per i regionali al 91,3%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



I nodi politici con Trump: i legami dell'Italia con Ue e Cina

Vigilia della missione più difficile che attende Meloni, come ha ammesso lei stessa parlando del suo incontro di oggi con Trump. Difficile anche perché non è chiaro esattamente quale sarà l'obiettivo visto che il negoziato sui dazi è già stato messo in piedi dal Commissario Ue Sefcovic – che ne ha competenza – e che è pure arrivato il primo no dell'amministrazione Usa sulla proposta di zero dazi. Certo, si racconta che la premier potrebbe sensibilizzare il presidente offrendo come contro-partite l'acquisto di gas e armi, ma non sembra avere la delega per farlo. Soprattutto sulla difesa: come si sa, i Paesi Ue, Germania e Francia in testa, ma anche Spagna e Polonia, hanno posizioni diverse. Complicato, quindi, che potrà essere lei a fare la sintesi. Si parla poi di possibili "scambi" con l'Italia sul dossier satelliti, ma si tratta di ipotesi che tra l'altro non richiamano la questione più di sostanza. Che è sul posizionamento politico.

Lo riassumeva il New York Times raccontando di una premier che potrebbe presentarsi con un approccio "Italy first" rafforzando quelle affinità ideologiche con Trump e mettendosi più vicino alle sue ragioni che non a quelle europee. In pratica, per il quotidiano americano, questo viaggio potrebbe scavare un varco nell'Unione. È una tesi, i fatti si vedranno oggi, però non sembra questo lo scenario della vigilia. In effetti, la comunicazione di Palazzo Chigi e pure di von der Leyen hanno messo l'accento sulla sintonia e coordinamento tra le due. Dai reciproci staff sono state rese note le telefonate e i colloqui come se, appunto, il viaggio fosse concertato. Insomma, si è provato a mettere da parte l'ombra di una fuga in avanti, ma, naturalmente, ne vedremo i riscontri solo dopo la visita.

Tuttavia, a frenare la leader di FdI su uno schema di rottura del fronte europeo c'è una fetta importante del mondo produttivo - che lei ha voluto incontrato a Palazzo Chigi - e che nutre fiducia sulla sua missione. Il messaggio che le hanno consegnato - però - è di tenere un negoziato con l'Ue e coltivare il multilateralismo, cioè cercare sponde con la Cina, l'Asia e l'America Latina. E qui siamo all'altro nodo: se sia vero o no che Trump chiederà uno strappo con Xi, per posizionare l'Italia e l'Ue al suo fianco nella guerra contro Pechino. Ieri se n'è avuto un altro assaggio con il crollo dei titoli di Nvidia colosso tecnologico americano, proprio per la prova di forza tra i due Paesi. Ecco, anche su questo fronte un impegno di Meloni appare complesso, alla luce di una manifattura italiana che trae la sua forza dall'export e che è al secondo anno di segno meno nella produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

Economia e politica internazionale

MEDIA: ARMI USA A ISRAELE IN VISTA DI UN ATTACCO ALL'IRAN
Una serie di voli cargo americani C17 ha trasportato base aerea di Nevatim, in Israele, bombe MK-84 e missili intercettori destinati alle batterie Thaad provenienti da basi statunitensi in tutto il mondo. Lo riferisce la tv pubblica Kan rivelando che le forniture sono destinate sia al proseguimento delle operazioni a Gaza che a una possibile offensiva contro l'Iran, da condurre con gli Usa, se i negoziati con Teheran dovessero fallire

REUTERS



Gaza. Un palestinese cammina sui detriti di quello che è rimasto della sua casa a Jabalia dopo un raid dell'esercito israeliano

La Striscia verso il «collasso» Msf: Gaza è una fossa comune

Medici senza frontiere

Hamas chiede ritiro delle Idf, ma Tel Aviv mantiene le truppe e blocca gli aiuti

Le Nazioni Unite registrano 500mila sfollati dalla fine della prima fase della tregua

Hamas insiste sul ritiro completo delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza e la liberazione dei suoi prigionieri. Tel Aviv risponde che manterrà «indefinitamente» i suoi uomini fra l'enclave, il Libano e Siria e conferma il blocco dell'afflusso di aiuti a beneficio dei gazawi: una doppia arma di pressione per convincere Hamas al rilascio immediato dell'ultima tranche di ostaggi, anche al costo di esasperare una crisi umanitaria già instradata verso gli allarmi di un «collasso» definitivo.

L'Onu ha registrato almeno 500mila palestinesi sfollati dalla ripresa delle ostilità lo scorso 18 marzo, un bilancio che rischia di ampliarsi in caso di nuovi flop negoziali sul cessate il fuoco.

È l'impasse che tiene sotto scacco gli ultimi tentativi di tregua intavolati fra le due parti, formalizzati in una proposta avanzata da Tel Aviv - una tregua di 45 giorni in cambio della liberazione di 10 ostaggi - e rimandata al mittente da Hamas: un'incompiuta che incombe sugli equilibri del governo di Benjamin Netanyahu ed è (ri)tornata alla ribalta ieri, con la pubblicazione di un video dell'ostaggio Rom Braslavski e il suo appello diretto al premier per «tirarlo fuori di lì» dopo oltre un anno e mezzo di sequestro.

I margini di un compromesso sembrano assottigliarsi fra le rivendicazioni reciproche. Israele chiede il disarmo completo di Hamas e appunto la liberazione immediata degli ostaggi, mentre Hamas preme su un'uscita di scena delle Idf dalla Striscia: un'ipotesi già respinta apertamente dal ministro della Difesa Israel Katz, inamovibile sulla permanenza delle truppe in quelle che chiama «zona di sicurezza» e sull'esigenza di ostruire l'afflusso di aiuti alla Striscia.

Il calcolo sottostante è di intensificare la stretta su Hamas, anche al costo di alzare il livello di allerta sulla crisi umanitaria. L'establishment della Difesa israeliana ha stimato che gli aiuti umanitari e il cibo a Gaza dureranno per circa un altro mese, riferisce la tv pubblica Kan, sottolineando che questo è il motivo delle dichiarazioni rilasciate da Katz: fare massima pressione su Hamas e sulla popolazione.

Amande Bazerolle, una coordinatrice della Ong Medici senza frontiere (Msf), ha dichiarato che «Gaza è stata trasformata in una fossa comune, per i palestinesi e per chi offre loro assistenza», aggiungendo che l'organizzazione sta «assistendo alla distruzione e allo sfollamento forzato dell'intera popolazione di Gaza». Le autorità della Striscia hanno ribadito che l'enclave costiera sta entrando in una «fase di completo collasso umanitario», tratteggiando uno scenario sempre più problematico: gli ospedali cesseranno di operare entro due settimane, le panetterie rischiano di chiudere a causa della carenza di farina e carburante e le stazioni idriche e di desalinizzazione sono fuori usi.

> **Le autorità di Gaza stimano 1,1 milione di bambini affetti da una condizione di malnutrizione acuta**

> **Gli aiuti umanitari e il cibo a Gaza dureranno per un altro mese circa secondo i vertici della difesa israeliana**

Fra i più colpiti i bambini, con le autorità che stimano 1,1 milione di giovanissimi gazawi affetti da una condizione di malnutrizione acuta. Il bilancio complessivo delle vittime stimate dalle autorità della Striscia, sotto il controllo di Hamas, parla già di oltre 51mila morti dall'inizio del conflitto e 1.625 palestinesi uccisi dalla fine della tregua: ieri se ne sono contati 25, in aggiunta a una vittima nel sud odel Libano.

Sempre ieri le Idf e l'agenzia di intelligence Shin Bet hanno rivendicato l'eliminazione di di Mahmoud Ibrahim Hassan Abu Hisirah, un comandante di Hamas che aveva partecipato a un'infiltrazione in Israele nel 2014. Le Idf dichiarano di aver colpito almeno 1.200 «obiettivi terroristici» dalla seconda metà di marzo.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVAT

«L'Iran non è lontano dall'atomica»

Nucleare iraniano

Teheran sarà al vertice di Roma. Presente anche il direttore generale dell'Aiea

Roberto Bongiorni

«La questione dell'arricchimento (dell'uranio) non è negoziabile». Tra tutti i commenti che l'Iran poteva esprimere, questo era senz'altro il più prevedibile. Ed il più utilizzato negli ultimi 13 anni.

La risposta di Teheran, per bocca del ministro degli Esteri Abbas Araghchi, al commento rilasciato il giorno prima da Steve Witkoff, l'inviato del presidente Donald Trump, non poteva essere più lapidaria. Witkoff, contraddicendo quanto aveva detto lunedì in un'intervista a Fox News, martedì ha dichiarato: «l'Iran deve interrompere ed eliminare il suo programma di arricchimento nucleare e di armamento». Puntuale, è arrivata la replica di Teheran.

Mancano due giorni al vertice di Roma, dove le delegazioni di Iran e Stati Uniti, con la mediazione dei diplomatici dell'Oman, si incontreranno per provare a riprendere i negoziati sul dossier nucleare. Nonostante le smentite da parte iraniana, alla fine Teheran ha confermato che nella capitale italiana si svolgerà il secondo, storico incontro. Oltre al ministro degli Esteri Antonio Tajani, uno degli ospiti più attesi è il direttore generale dell'Aiea, Rafael Grossi, arrivato ieri a Teheran a capo di una delegazione tecnica che incontrerà il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ed anche il capo dell'Organizzazione iraniana dell'energia atomica, Mohammad Eslami. Prima di imbarcarsi alla volta di Teheran, Grossi, in un'intervista rilasciata al quotidiano francese Le Monde, ha lanciato l'ennesimo allarme. «L'Iran possiede materiale sufficiente per fabbricare diverse bombe, non dispone ancora dell'arma nucleare, però non è lontano».

In realtà parlare di accordo sul programma nucleare iraniano se l'obiettivo è il suo smantellamento totale, ovvero l'eliminazione anche del processo di arricchimento del minerale di uranio al 3,67% (quindi per usi civili), appare una proposta insensata, non solo agli occhi degli iraniani.

Non è chiaro se gli inviati di Trump vogliano portare avanti i negoziati silenziosamente, compiacendo di facciata le pretese del premier israeliano Benjamin Netanyahu. Il quale, mentre si trovava a Washington otto giorni fa, ha ribadito: «un accordo con l'Iran è accettabile solo se i siti nucleari vengono distrutti. Altrimenti l'opzione militare è l'unica scelta».

In Israele alcuni media ritengono che Netanyahu voglia approfittare di questa straordinario "cocktail di contingenze" per sferrare un durissimo attacco contro i siti nucleari iraniani, con la speranza che una simile azione provochi il collasso della Repubblica islamica degli Ayatollah, saliti al potere con la rivoluzione nel 1979. Non capita tutti i giorni, forse nemmeno in 20 anni, di avere un presidente americano per amico, deciso a spalleggiare Israele con ogni mezzo. Di aver un conto in sospeso con l'Iran a causa dei suoi due attacchi missilistici contro Israele (aprile e ottobre del 2024). Di trovarsi già in guerra contro le milizie sciite sostenute dall'Iran, primi fra tutt ii gli Hezbollah libanesi.

L'arricchimento dell'uranio è un punto strategico. L'accordo sul nucleare (Jcpoa), raggiunto nel luglio del 2015 tra il gruppo 5+1 (Usa, Regno Unito, Francia Cina, Russia e Germania) e l'Iran, prevedeva che Teheran potesse portare avanti le attività di arricchimento ad un grado non superiore al 3,67%, mantenendo solo 300 kg di scorte di minerale arricchito. Il 97% del combustibile nucleare accumulato fu quindi inviato in Russia. Dopo che Trump ha deciso di uscire , unilateralmente dall'accordo, nel 2018, ripristinando durissime sanzioni contro Teheran, gli Ayatollah si sono sentiti autorizzati ad aumentare l'arricchimento arrivando prima al 20% e poi al 60 per cento.

> **Il ministro degli Esteri iraniano: «La questione dell'arricchimento dell'uranio di Teheran non è negoziabile»**

Ora Teheran sostiene di voler mantenere in piedi l'arricchimento e di voler conservare le scorte perché non si fida più di un Paese, e di un presidente, che ha fatto carta straccia degli accordi firmati prima.

Gli Stati Uniti sono determinati a perseguire la strategia del bastone (tanto) e della carota (molto poca, in verità), per persuadere il regime di Teheran ad accettare un accordo che è più simile ad una resa incondizionata. Le nuove sanzioni americane spiccate ieri contro le esportazioni di petrolio iraniano, tra cui una "raffineria di teiere" con sede in Cina, vanno proprio in questa direzione: ripristinare la sua campagna di "massima pressione" sull'Iran, che include sforzi per azzerare le sue esportazioni di petrolio. Colpendo quindi, come ha precisato ieri il Dipartimento del Tesoro statunitense, gli importatori cinesi di petrolio iraniano.

Trump ha minacciato un'azione militare contro i siti nucleari iraniani se Teheran non firmerà rapidamente un accordo. L'impressione, però, è che sarà un lungo braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

SENTENZA DEI GIUDICI SUPREMI

La Corte britannica: no a equiparazione legale dei trans alle donne

JOHN SWINNEY
Il premier scozzese aveva fatto approvare dal Parlamento una legge che sanciva la equiparazione donne-transessuali

Per la legge britannica il sesso di una persona è una questione biologica stabilita alla nascita: questa la decisione della Corte Suprema. I cinque giudici hanno stabilito all'unanimità che la definizione legale di donna dell'Equality Act del 2010 non comprende transessuali che hanno ottenuto il "gender recognition certificate" che attesta il loro cambiamento di sesso.

La Corte Suprema ha voluto fare chiarezza su una questione complessa e controversa, ma ha sottolineato che la sentenza «non deve essere considerata un trionfo per un gruppo di persone a spese di un altro». La legge infatti tutela la riassegnazione di genere e resta illegale la discriminazione diretta e indiretta contro persone trans, «senza la necessità di estendere loro la definizione di donna e di forzare l'Equality Act». Si tratta di una sconfitta per il Governo autonomo scozzese, che aveva approvato una legge che equiparava i transessuali alle donne, concedendo loro il diritto ad esempio di accedere a posizioni e luoghi riservati alle donne. Ieri John Swinney, il premier scozzese, ha accettato la sentenza della Corte di ultima istanza e ha detto che il Governo di Edimburgo ha sempre «agito in buona fede». Ha invece festeggiato la vittoria per il gruppo femminista For Women Scotland, che aveva fatto causa al Governo scozzese sostenendo che i diritti delle donne trans non dovrebbero prevalere su diritti delle donne, che devono sentirsi protette e al sicuro negli spazi riservati a loro.

La scrittrice JK Rowling, autrice dei libri su Harry Potter, che ha sostenuto e finanziato la causa, ha espresso la sua soddisfazione, dichiarando che la sentenza «tutela i diritti delle donne e delle ragazze in tutto il Regno Unito». Secondo Amnesty International invece, che si era schierata a fianco del Governo scozzese, escludere le persone trans è in conflitto con le leggi sui diritti umani. Vic Valentine, dell'associazione Scottish Trans, ha espresso preoccupazione per le conseguenze della sentenza. «Non vedo come questa decisione sia compatibile con una società che tratta tutti in modo uguale -, ha detto -. Le persone trans hanno il diritto di vivere con dignità». La decisione avrà un impatto nella vita reale, ha sottolineato la Corte Suprema, dalle forze armate ai centri sportivi, dagli ospedali ai rifugi per donne.

—**Nicol Degli Innocenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICATA DALLA COMMISSIONE

Lista Ue dei Paesi sicuri: ci sono Egitto e Marocco



URSULA VON DER LEYEN
La Commissione ritiene Paesi sicuri anche Marocco, Egitto e Tunisia dove secondo le denunce di Ong sono numerose le violazioni dei diritti umani

A conferma di un giro di vite in Europa contro l'immigrazione illegale, la Commissione europea ha pubblicato ieri una proposta di lista di paesi terzi detti sicuri, i cui cittadini saranno oggetto di procedura d'asilo accelerata. I paesi selezionati sono il Kosovo, il Bangladesh, la Colombia, l'Egitto, l'India, il Marocco e la Tunisia. Alla lista si aggiungono anche i paesi candidati all'adesione.

Concretamente, la proposta prevede che ai richiedenti l'asilo provenienti da questi paesi verrà applicata una procedura accelerata per valutare la concessione dello status di rifugiato, «adducendo come motivazione il fatto che le loro richieste difficilmente avranno successo». L'iter durerà un massimo di tre mesi. La lista è stata stilata sulla base delle informazioni provenienti dai paesi membri e dalle diverse agenzie europee. Rimarranno in vigore anche le liste nazionali di paesi sicuri.

Interpellato ieri, il portavoce comunitario Markus Lammert, ha precisato che la presenza di un paese sulla lista imporrà comunque alle autorità nazionali di effettuare un controllo personale del richiedente. «Garanzie rimarranno in vigore», ha detto, rispondendo a una domanda sui rischi per gli omosessuali in alcuni dei paesi inseriti nella lista, che peraltro potrà essere aggiornata a seconda delle circostanze. Da Roma, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha detto che la proposta della Commissione «è un successo del governo italiano che ha sempre lavorato sia a livello bilaterale, che multilaterale per ottenere la revisione del regolamento». In compenso, l'ONG EuroMed Rights è stata molto critica: «Tunisia, Marocco ed Egitto sono noti per le violazioni dei diritti umani. Definirli sicuri è fuorviante e pericoloso».

Bruxelles ha anche proposto di anticipare l'entrata in vigore del patto "asilo & migrazione", prevista nel giugno 2026, nel punto dove prevede un controllo accelerato delle richieste di asilo per i cittadini di paesi dai quali, in media, il 20% o meno dei richiedenti ottiene protezione nell'Unione europea. Nel contempo, la Commissione ha anche proposto di accelerare l'applicazione del patto là dove concede flessibilità ai paesi membri nel considerare i paesi sicuri a livello regionale. Le diverse proposte andranno ora approvate dal Parlamento e dal Consiglio.

—**Beda Romano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz